OPERE
DEL SIG. BERGIER
CONTRO GL' INCREDULI MODERNI
Tradotte in Italiano

DEDICATE

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE

PAPA

CLEMENTE XIV.

FELICEMENTE REGNANTE

TOMO I.

IL DEISMO CONFUTATO DA SE STESSO

PARTE I.

IN ROMA MDCCLXX.

Nella Libreria di Fausto Amidei al Corso.

Con licenza de' Superiori.

Hi autem quæcumque quidem ignorant, blaſphemant; quæcumque autem tanquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur. Judæ. 10.

ALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA

CLEMENTE XIV.

NICCOLA CONTI

SACERDOTE ROMANO.

BENCHE' la Religione Criftiana, BEATISSIMO PADRE, dono il più grande e il più preziofo di quanti ne ha compartiti l' in-

finita bontà di Dio al genere umano, ſia fondata ſopra una pietra ſtabile e ferma, che non cede a qualunque urto, nè può eſſere ſcoſſa da qualunque aſſalto; ciò non oſtante gli sforzi de' falſi Sapienti de' noſtri giorni, che ſulle tracce di quei de' primi Secoli della Chieſa tentano di toglierla dal Mondo; con diſtruggere i dogmi che inſegna, con iſcreditare la morale che comanda, e con oſcurare i motivi di credibilità, che la diſtinguono dalle falſe Religioni, ſono, come ſono ſtati altre volte, un oggetto ben degno delle lagrime de' Fedeli, e molto più dello zelo e della vigilanza dei Paſtori del gregge di Gesù Criſto. Con ragione pertanto deplorando la S. V. l'impreſa temeraria e fune-

ſta

ſta di queſti infelici, ſin da' primi momenti della Sua Eſaltazione alla Cattedra di S. Pietro, qual degno Succeſſore di queſto Principe degli Apoſtoli, ha fatto riſuonare per tutto l'univerſo la ſua voce (*), eccitando i Paſtori della Chieſa ad allontanare il pericolo, che ſovraſta alle anime de' Fedeli, e alla tranquillità degli Stati, da tanti libri perniciosi e maſſime erronee, che infettano il Mondo. Qual coſa dunque ſarà più grata alla S. V. più conforme all' ardente ſuo zelo, e più meritevole del Supremo ſuo patrocinio, che l'offerta di Opere, le quali nel difendere la Religione Cattolica, tendono all' uno e all' altro fine? Tali ſon quelle del celebre Bergier, che

(*) Nell' Enciclica.

per maggiore intelligenza , e profitto comune della nostra Italia , ho impreso a ridurre nella volgare favella , e che ardisco d' umiliare a' suoi Santissimi Piedi . Elleno mettono in vista gli errori mostruosi , ne' quali ha strascinato questi pretesi Filosofi la loro vana sapienza ; dileguano le atroci calunnie , che vomita il loro odio implacabile contro la Religione Cristiana , la Chiesa , il Clero , e i Principi che la professano ; e scoprono il perverso oggetto che hanno , di scuotere col giogo della Religione ancor quello d' ogni autorità . Questi punti , che vengono spesso rilevati dal chiarissimo Autore , e che immergerebbero di nuovo gli uomini non meno nell' eterna perdizione , che in quella barbarie

e in quei disordini , dai quali li ha felicemente liberati la Religione Cristiana , sono anche quei medesimi , che la S. V. ha messo sotto gli occhj di tutti i Pastori della Chiesa ; insinuandoloro nel tempo stesso i mezzi opportuni a preservare i Fedeli dalla contagiosa infezione , che pur troppo si va disseminando , ed eccitandoli a inculcare ai medesimi l' ubbidienza , l' amore , il rispetto , e la fedeltà dovuta ai loro Sovrani ; così richiedendo e la loro tranquillità , e la loro coscienza . Onde mi giova sperare , che la presente Traduzione onorata dell' altissimo patrocinio della S. V. contribuirà molto , mercè il Divino favore , a produrre quell' effetto , che il suo amore per la salvezza delle anime , e per la pubblica felici-

tà giustamente desidera. Il Fedele che attende alla voce del suo Pastore, e non a quella degli Stranieri, vedendola comparire in pubblico sotto gli auspicj del Vicario di Gesù Cristo, si porterà a leggerla con franchezza, e a gustarne le riflessioni: quindi si assoderà maggiormente nella Fede, imparerà a stimarne sempre più il dono, e sarà diligente nell'adempiere i doveri di Cristiano e di Cittadino; dall' osservanza de' quali dipende la sua felicità temporale ed eterna. Pieno pertanto di fiducia, che questa mia tenue fatica sia per incontrare nell'animo Clementissimo della S. V. un benigno gradimento, prostrato umilmente a' suoi Santissimi Piedi, imploro la sua Apostolica Benedizione.

IL

IL TRADUTTORE.

Olti restano stupiti, come mai in un secolo, che abbonda di tanti bei talenti, e in cui tutte le scienze hanno fatto progressi sì grandi, si trovino tante persone, che volontariamente si accechino sulla verità della nostra Religione, che discorrano della medesima da stupidi e da insensati, e che l'attacchino per ogni verso quali infuriati nemici, privi di lume, di ragione, di giustizia, e di buon senso. Ma cesserà lo stupore se si riflette, che la Religione Cristiana è un bene, il massimo e il più prezioso di tutti i beni, che può aver l'uomo su questa misera terra; un bene, che a lui non è dovuto, che nasce dal seno della misericordia infinita di Dio, che è negato ai sapienti e ai prudenti del secolo, e conceduto ai piccoli e poveri di spirito (a). Ella è un

 lume,

(a) *Confiteor tibi Pater Domine Cœli & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus & pru-*

lume, che dissipa le tenebre del nostro intelletto, che ci mostra i nostri errori, e ci conduce alla verità; e questa verità fugge e si nasconde agli spiriti orgogliosi, che gonfi del loro sapere, vogliono tutto stimare co' deboli lumi della propria ragione; onde lo disprezzano, se ne scandalizzano, e cadono nella irreligione. Ella è un rimedio destinato a curare le nostre infermità, a frenare le nostre passioni, e a sanare la corruzione del nostro cuore; ma le anime deboli e carnali, che cieche corrono dietro alle lusinghe del senso e dei piaceri mondani, abborriscono questa medicina salutare, ricusano di gustare quell' amarezza, che dà la vita, e amano di vivere tranquilli ne' loro disordini, e sepolti nelle loro dissolutezze. Ella è in somma l' opera più grande, che sia uscita dalla mano onnipotente di Dio, il quale volendo che sia conosciuta in ogni tempo e da ogni persona per opera sua, siccome si è servito nello stabilirla di mez-

---

prudentibus, & revelasti ea parvulis. Math. 11. 25.

mezzi del tutto opposti alla prudenza mondana, così di essi si serve ancora per conservarla su questa terra sino alla fine del Mondo. Egli ha eletto ciò, che sembra vile, debole e infermo agli occhj terreni, per confondere tutto ciò che si stima grande e forte dagli uomini mondani e politici (*a*) : per questa via egli vuole, che la verità trionfi, e riporti una vittoria insolita e singolare de' suoi nemici, affinchè risplenda maggiormente la sua onnipotenza, e l' uomo sia obbligato a confessare, che la Religione Cristiana è un' opera totalmente Divina.

In fatti ella nacque su questa terra, in un secolo il più illuminato e il più florido, che il mondo avesse mai veduto sino allora; in un secolo pieno di Filosofi, di Letterati, e di persone colte in tutte le scienze; in un secolo, che è sempre stato e sarà sempre il modello del buon gusto nelle belle arti, e in ogni sorta di letteratura. Ma in

 vece

(*a*) *Sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes. Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. I. Cor. 1. 27.

vece d'essere accolta e ricevuta con applauso, fu disprezzata, abborrita, e perseguitata dall' Ebreo superbo, dal vano Filosofo, dal carnale Gentile. Ella dovette combattere sin dalla culla contro ogni sorta di nemici, non già coll'armi alla mano, coll'artifizio, colla prepotenza, cogli umani talenti; ma colla pazienza, coll' umiltà, colla mansuetudine, colla semplicità, colla sofferenza, e con tutte le altre virtù. Di queste sole armi l'Unigenito Figlio di Dio si servì nello stabilirla, di queste provvide i suoi Apostoli nello spedirli alla grand' impresa della conversione del mondo (a), e con queste il Cristianesimo trionfò. Onde nè l' odio degli Ebrei, nè il furore dei Gentili, nè le sottigliezze dei Filosofi, nè gli errori, e i disordini degli Eretici poterono abbatterlo, e impedire, che ei non crescesse e non si dilatasse per tutto l' universo. Questa vittoria insolita, singolare, inaudita e propria della sola onnipotenza Divina, è una vittoria peren-

(a) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ.* Math. 10. 16.

perenne, che continua ancora, e che continuerà fino alla fine de' secoli. Quale stupore non reca il vedere un popolo crescere e dilatarsi a forza d'essere perseguitato e distrutto (a)? Una fortezza, che è tormentata per lungo tempo e da ogni parte da continue batterie, s' indebolisce a poco a poco, finalmente cede e si rende alla forza degli assalitori; ma se gli attacchi replicati, in vece d' indebolirla, contribuissero a fortificarla maggiormente, chi ardirebbe di tentare di nuovo la presa d' una fortezza così inespugnabi-
le

(a) *Nec quicquam tamen proficit exquisitior quæque crudelitas vestra; illecebra est magis sectæ; plures efficimur, quoties metimur a vobis. Semen est sanguis Christianorum.* Tertul. Apolog. Cap. 49. La persecuzione di Diocleziano fu così fiera, e così universale, che si credette d'avere distrutti affatto i Cristiani, come si vede da queste Iscrizioni.

Dioclet. Jovius. Maximi Herculeus Cæss. Augg. Amplificato per Orientem & Occidentem Imp. Rom. & nomine Christianor. deleto, qui Rempub. evertebant.

Dioclet. Cæs. Aug. Galerio in Oriente adopt. superstitione Christi ubique deleta cultu Deorum propagato. Presso il Baron. all' an. 304.

le ? Tal' è la Religione Cristiana. Tutte le persecuzioni, tutti gli assalti, che la Chiesa ha sofferto di tempo in tempo dalle porte dell'Inferno, non sono serviti ad altro, che a renderla invincibile, perchè fondata sopra una pietra stabile, ferma, e immobile a qualunque urto (*a*). Se non avessimo altre prove della verità della nostra Religione,, questa sola basterebbe; perchè questa è una prova continua, una prova viva,, ed esposta agli occhj di tutti.

Dovrebbero pure una volta aprirgli occhj i nostri nemici, confessare finalmente la loro debolezza, e la loro impotenza, deporre la superbia del loro cuore, umiliarsi e arrendersi a quella verità, che in ogni tempo invano hanno tentato di abbattere e di distruggere. Ma fino a tanto che non confesseranno la loro ignoranza e non diffideranno de'loro lumi ingannevoli, non potranno mai aprir gli occhj al lume risplendentissimo della verità.

,, La

(*a*) *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Math. 16. 18.

„ La sapienza, dice lo Spirito Santo, non entrerà mai in un'anima perversa, nè farà la sua dimora in un corpo schiavo del peccato (*a*). Ella è chiara, e non viene mai meno; ma si vede con facilità solamente da quei, che l'amano, e quei soli la trovano, che la cercano„ (*b*). E perciò è massima di S. Agostino, che bisogna amare la verità per trovarla, *non intratur in veritatem, nisi per caritatem* (*c*); nè si può amare, se non s' incomincia dal riconoscere le proprie tenebre, la propria infermità e debolezza: non ricorre al medico, se non chi ama la sua salute, chi teme di perderla, e ne conosce il pericolo. Bisogna vuotare il cuore, purgarlo da tutti i pravi affetti, de' quali è ripieno, affinchè possa entrarvi la verità; altrimenti per quanto sieno luminosissime tutte le prove, che si hanno della verità della Religione Cristiana, non producono altro effetto, in un cuore carnale e vano, che d' indurirlo maggiormente. Così i miracoli,

---

(*a*) Sap. cap. 1. vers. 4.
(*b*) Ibi cap. 6. 13.
(*c*) Lib. 23. contr. Faust. cap. 18.

li strepitosi operati da Mosè e da Aronne alla presenza di Faraone e de' Maghi d'Egitto, rendettero quel Principe superbo più ostinato e inflessibile; perchè dominato dall' avarizia, non amava di privarsi d'un popolo, da cui ritraeva vantaggj considerabilissimi. Onde siccome i prodigj apportarono a lui la rovina, e al popolo Ebreo la libertà e la salvezza; così la Religione Cristiana, acceca, scandalizza, e rovina il superbo amatore di se stesso, e illumina, salva, ed esalta l'umile e il povero di spirito. Non v'è mezzo, o bisogna cedere e umiliarsi alla pietra angolare (a) di questa Religione, o essere schiacciato dalla medesima, e perire (b).

E'necessario però riflettere con S. Agostino, che Dio, perchè è onnipotente, ha voluto piuttosto cavare il bene dal-

(a) *Propter quod continet Scriptura; Ecce pono in Sion lapidem summum angularem electum pretiosum; & qui crediderit in eum, non confundetur*. I. Petr. 2. 6.

(b *Et qui ceciderit super lapidem istum confringetur, super quem vero ceciderit conteret eum*. Math. 21. 44.

dal male , che permettere che non vi fosse affatto male alcuno (*a*) ; perciò le maraviglie, che la sua mano ha operate nel confondere la perversità e la cecità degli empj , tutte sono ordinate a fare risplendere la sua gloria e la sua possanza , a fare che si distingua l'opera sua dall'opera degli uomini, per la salute de' suoi Eletti . Se la Religione Cristiana si fosse stabilita , e si conservasse con quei mezzi , de' quali suol fare uso l' umana prudenza ne' suoi stabilimenti , poco saremmo penetrati dalla grandezza della nostra Religione ; non faremmo quella stima che dobbiamo del dono della Fede ; e per conseguenza saremmo poco vigilanti nel custodirlo , e poco riconoscenti alla misericordia di Dio , nell' aver fatto risplendere sopra di noi , nell'oscura notte di questo secolo,il lume della verità,a indirizzare i nostri passi . Negli eterni decreti a a questo fine servono le contradizioni, che la Religione Cristiana ha sofferto , soffre , e soffrirà sino alla fine del mondo (*b*) . Ma

(*a*) August. in Enchirid. cap.4. & c. 29.
(*b*) Vide August. contr. Faust. lib. 12. cap.24. &. lib.16. cap.21.

Ma se dobbiamo ringraziare da una parte l'infinita bontà di Dio, nell'averci prescelti e chiamati alla vera Religione, nel darci la grazia di perseverare in essa, nell' essere persuasi della sua verità, vedendola sempre vincere e trionfare de' suoi nemici; la carità cristiana dall' altra ci obbliga a compiangere la cecità e la follia de' nostri fratelli, a impiegare tutta la nostra industria, e la nostra opera per la loro conversione, e a porgere frequenti e fervorose preghiere al Padre de' lumi, che si degni di far conoscere ad essi i loro errori, ad ispirar loro l' amore per la verità, e ad abbracciarla.

La conversione pertanto di questi infelici è il fine, che dee specialmente avere chi prende la penna in mano in difesa della Religione; e se si ottiene, allora il trionfo è compito. La sola verità è „ quella che vince, dice S. Agostino, „ ma la carità è la vittoria della veri„ tà„ (*a*). La Religione Cristiana è vera; e perchè è vera, e la sola vera Religione, ella è soave, amabile, e lo spirito di

(*a*) August. Serm. 358. num. 1.

di carità è il ſuo ſpirito ; or queſto ſpirito dee comparire nelle opere de' ſuoi Apologiſti ; e a queſto ſpirito unito alla forza delle ragioni, il benefico Dio ſuole unire le ſue grazie e le ſue benedizioni , ſenza le quali tutta l' induſtria e l' opera dell'uomo è vana e inutile . Cicerone , benchè Gentile , parlando delle riprenſioni che ſi fanno agli altri, vuole che ſe talora convenga uſare qualche ſorta d'aſprezza nel riprendere , ſi procuri di far conoſcere al delinquente, che quell' aſprezza riguarda il ſuo bene , e che egli ſteſſo ne è la cauſa : *Atque etiam illud ipſum , quod acerbitatis habet objurgatio, ſignificandum eſt ipſius cauſa , qui objurgetur , ſuſceptum eſſe* (a) . Si ha da perſeguitare l' errore con tutta la forza poſſibile ; ma ſi hanno da dare inſieme contraſſegni e riprove d'un amore ſincero verſo chi erra . *Diligite homines* , diceva lo ſteſſo S. Agoſtino in queſto propoſito, *interficite errores* . Nel tempo , che ſi alza la voce , per difendere la verità , un Apologiſta Criſtiano dee far conoſcere

(a) Lib. 1. de Off. cap. 38. num. 38.

ſcere al ſuo avverſario, che l'amore della ſua ſalvezza è quello, che lo sforza ad uſare qualche volta dell'aſprezza e della veemenza nell' impugnarlo.

Queſto carattere amabiliſſimo appunto abbiamo ammirato nelle Opere apologetiche della Religione Criſtiana date in luce poco fa dall' erudiſſimo e zelantiſſimo Sig Abbate Bergier, il quale uniſce così bene la ſua profonda erudizione colla pietà Criſtiana, e collo zelo della noſtra Santa Religione. Egli nell' impugnare tutta quella turba degl'infelici ſuoi Avverſarj, non laſcia di atteſtare verſo di loro ſentimenti di dolore e di compaſſione; procura di condurli alla verità, non ſolamente colla forza delle ragioni, ma ancora con uno ſtile pieno di dolcezza, di civiltà, di moderazione. In vece d'innaſprirli e di ripercuotere le ingiurie con ingiurie, vendica quelle ſole, che riguardano la Religione, e traſcura affatto le altre, che riguardano la ſua perſona particolare (a). Quindi abbiamo creduto di fare coſa grata al Pub-

(a) Nella Riſpoſta ai Conſiglj ragionevoli.

Pubblico nel dare tradotte in italiano tutte le sue Opere in un sol corpo, contenendo esse la difesa dei dogmi, della morale, e delle prove della Religione Cristiana, e ne formano un' apologia compita (*a*).

Dobbiamo però avvertire, che in questa traduzione non abbiamo seguitato esattamente in alcuni luoghi i sentimenti e le risposte dell' illustre Autore, avendo noi stimato bene di scansare tutto ciò, che è in disputa presso le Scuole, e di attenerci solamente a ciò, che non può essere contrastato da nessuna parte.

Vi abbiamo aggiunto in alcune note, diversi estratti con alcune riflessioni, o sia breve confutazione dell' infame libro dell' Autore della Riforma d'Italia, poco fà proibito e bruciato, il quale non si allontana molto dai sentimenti degl'Increduli moderni impugnati in queste Opere; non già perchè meriti un libro così empio di essere confutato, ma

(*a*) L'oggetto principale del Deismo è la difesa dei dogmi della Rivelazione; la Certezza difende i motivi di credibilità, e l'Apologia la morale Evangelica.

ma solamente per far vedere, che nelle massime e nello stile, con cui scrivono contro la Religione questi moderni Riformatori senza carattere, senz' autorità, senza missione, tutti si assomigliano. Alcuni di loro, come ha fatto il nostro Italiano, hanno la temerità e la sfrontatezza di parlare da maestri in una materia che non sanno, in vece di gloriarsi d' essere discepoli, e di ascoltare con docilità e sommissione, chi Gesù Cristo ha stabilito per guidarli e per istruirli. Tali Riformatori fanno presso a poco quel che facevano gli Eretici de' primi secoli della Chiesa, de' quali parlano gli antichi Padri, e tra gli altri S. Ireneo; cioè che essi si gloriavano di correggere gli Apostoli, *gloriantes se emendatores Apostolorum esse* (a). Altri poi che si piccano d'essere Filosofi, e vogliono accordare il Vangelo colle loro idee, e soggettarlo ai deboli lumi della loro ragione, possono chiamarsi i Gnostici moderni, ovvero gl'Illuminati; poichè al pari di loro non vogliono imparare la veri-

(a) *Lib. 3. cap. 1.*

verità da alcuno , ma riceverla immediatamente da Dio (a). Ma siccome la libertà di coscienza era quella , che moveva gli Antichi a scatenarsi contro la Chiesa , non è verisimile che i Moderni sieno mossi da uno spirito migliore . I belli allievi che fanno , e il frutto che si ricava dalla lettura delle loro opere , ne rendono una testimonianza perfetta .

Giacchè per nostra disgrazia i loro perversi libri non lasciano di penetrare nella nostra Italia , e di produrre effetti funesti nelle anime deboli e carnali ; speriamo , che spargendosene anche la confutazione , essa potrà contribuir molto a disingannarle , a rimetterle nel buon sentiero , e a confermare nella Religione,e a preservare da simil contagio le anime rette e sincere .

La presente raccolta è divisa in sette tomi in dodici; e le Opere che contiene sono state stampate secondo l'ordine,con cui sono uscite alla luce dalla penna del loro Autore . Il primo tomo diviso in due parti contiene *il Deismo confutato* *da*

(a) Tertul. de Præscript. cap. 6.

da se stesso, *ovvero Esame in forma di lettere de' principj d' incredulità sparsi nelle diverse Opere del Sig. Rousseau*; il secondo parimente diviso in due parti, *La Certezza delle prove della Religione Cristiana contro il Sig. Freret*, con la *Risposta* in fine *ai Consiglj ragionevoli* che serve di supplemento alla medesima opera; il terzo e il quarto abbracciano *l' Apologia della Religione Cristiana contro l' Autore del Cristianesimo svelato e alcuni altri Critici*; il quinto finalmente, è una *Confutazione* di molti articoli del *Dizionario Filosofico* spettanti alla Religione. Nel fine di ciascun' opera vi è stato posto un indice delle materie, per comodo dei Lettori.

Ci lusinghiamo, che questa nostra fatica sia per essere accolta dal Pubblico con gradimento; e quest'accoglienza ci animerà a dar fuori altre bellissime Opere, che abbiamo tra le mani in difesa della nostra Santa Religione; al servizio della quale per divino favore trovandoci impegnati dal nostro stato, consacriamo a lei volentieri e con tutto il cuore, la nostra debole industria, e tutto noi stessi.

APPRO-

APPROVAZIONE.

LA temerità di certi novelli, e frenetici Scrittori, che nel massimo, anzi nell' unico affare della vera Religione, posta in dispregio e derisione la semplicità della Cristiana Fede, si veggono caduti negli estremi precipizj dell' empietà, e dell' errore, per non so quale terribile giudizio di Dio, a comune ingiuria dell' uman genere, e a vituperio eterno del secol nostro, è già, come sappiamo, arrivata al sommo. Molte sono le cagioni di sì strana e mostruosa temerità, ma l' ignoranza, e la superbia ne sono le principali. Per quanto raro, e prodigioso sia l'acume d' ingegno, di cui i belli spiriti di costesti nuovi Sofisti si pavoneggiano, sono costretti a confessare, che non potranno mai giugnere nè a conoscere bene se stessi, nè a comprendere la natura dell' anima loro. Nulladimeno è così grande la loro follia, che si lusingano di aver penetrato col meschinissimo raggio della debole loro ragione la natura stessa di Dio, i suoi misterj, e i rapporti tutti, che ella può avere coll' uomo, e con tutto il resto delle create cose. Dovrebbero costoro rammentarsi di quel che ad altri loro pari disse il gran Dottore e Padre S. Agostino: Se nel giudicare della vera Religione *ratione movemini, primum cogitetis quinam sitis, & quam minus idonei ad comprehendendam naturam,*

 non

non dicam Dei, sed animæ vestræ, ad comprehendendam sane, quemadmodum velle, aut voluisse vos dicitis, certissima ratione, non vanissima credulitate. La Regola poi, colla quale si lusingano di giugnere a rettamente comprendere gl' ineffabili segreti della verità, non può essere nè più tenebrosa, nè più fallace; poichè costoro, dice il medesimo, Santo, *nimis in hæc corporalia progressi, atque lapsi, nihil aliud putant esse, quam quod istis quinque notissimis nuntiis corporis sentiunt; & quas ab his plagas atque imagines acceperunt, eas secum volvunt, etiam cum conantur recedere a sensibus, & ex earum mortifera, & fallacissima regula ineffabilia veritatis penetralia rectissime se metiri putant*. Uomini pertanto sì leggieri di senno, e pieni di fumo, che non sanno conoscere se medesimi, preoccupati da mille pregiudizj, attaccati ad una regola del tutto enorme, e soggetta a fatali errori; e che oltre a ciò hanno gli occhj della mente imbrattati di lordure e di vizj, usciti fuori di se si cimentano col misero lumicino della solitaria ragione all' immenso penosissimo viaggio della loro ardita fantasia per entro i più cupi seni della oscura natura, fin di là dall' Universo, fin sopra i più alti Cieli, e giù sotto la terra, per rintracciare i segreti della Religione; finchè stanchi finalmente, e carichi di fallaci immaginazioni, e di esse fuor di modo innamorati, ritornano in se medesimi, ma cogli occhj fissi nell'apparen-

te

te vaghezza de' loro ideali acquisti; e mentre si credono di essere in un nuovo regno di luce, si ritrovano gl' infelici in un abisso di tenebre, senza Dio, e senza Religione; e se alcun' ombra ne ritengono, ella consiste tutta in un formidabile gruppo di puri e vani fantasmi. Quindi è che i sistemi di Religione presso costoro sono di lor natura difformi, e tra se stessi tanto varj e diversi, quanto sono i cervelli de' loro bizzarri e capricciosi inventori.

La sola Divina rivelazione comunicata ai Santi Patriarchi e Profeti, la Dottrina di Gesù Cristo e degli Apostoli confermata da tanti miracoli, propagata felicemente ad onta de' suoi persecutori per tutto il mondo, nutrita ed accresciuta col sangue de' Martiri, e la maestosa autorità della Cattolica Chiesa potrebbero speditamente condurli in grembo alla vera Religione. Ma i superbi tengono a vile il prestarvi fede, resistono a sì mirabili lumi del Cielo, ricusano sì preziosi doni della Provvidenza Divina; nè si vergognano i temerarj di chiamare al giudizio della loro tenebrosa e maligna ragione il Vangelo stesso di Cristo, e la Fede di tutto il genere umano, che e nel presente, e ne' passati secoli n' è stato adoratore. *Quid est aliud ingratum esse opi, atque auxilio Divino, quam tanto robore præditæ auctoritati velle resistere? Quid temerariæ superbiæ plenius, quam Divinorum Sacramentorum libros, & ab interpretibus*

 suis

suis nolle cognoscere, & incognitos velle damnare?

Uno di costoro è per sua disavventura il Signor Gian Giacomo Rousseau, uomo di acuto ingegno, e di vivace stile nel Franzese linguaggio, e simile forse a quel famoso *Fausto*, che per testimonio di S. Agostino, da' suoi Manichei si solea predicare come uomo venuto dal Cielo; ma che fuori di una certa naturale eloquenza facile a sedurre i rozzi, non avea nel sapere pregio maggiore degli altri; sebbene il Signor Rousseau nell' arte di fingere mostri di avere talento particolare, nelle sue opere egli è un marcio Deista, nemico quant'altri mai della Cristiana Religione, e con tutto ciò ha simulato di prenderne le difese.

Ma Iddio, che veglia sopra la sua Chiesa, ha fatto sì, che dagli errori di questo pubblico ingannatore ne sia venuto alla Cristiana Dottrina nuovo grado di luce e di onore. Ha suscitato contro di lui lo spirito del *Signore Bergier* Uomo chiarissimo, e sì nelle umane, che nelle Divine cose veramente dottissimo. Ond' è che sì Eccellente Scrittore coll' Opera sua intitolata *Il Deismo confutato*, ha bravamente vinto e confuso il suo avversario colle sue medesime armi.

E' stata questa Opera esattamente tradotta in Italiano, in varj luoghi illustrata ed accresciuta di brevi note e confutazioni di alquante empie e sacrileghe sentenze dell' abominevole Libro della *Riforma d' Italia*

lia, simili a quelle del Signor Rousseau.

Ho io letta ed esaminata con mio singolar piacere, per ordine del *Reverendissimo P. Maestro del Sac. Pal. Apostolico Tommaso Agostino Ricchini*, questa forte confutazione del *Deismo Russeano* in difesa della Santa Religione Cattolica, fatta volgare a comun benefizio e consolazione della nostra Italiana Nazione. Per la qual cosa io giudico, che ella e per la dignità dell' argomento, e pel molto bene, che può recare ai nostri Nazionali in questi tempi così pericolosi, meriti fuor d' ogni dubbio la pubblica luce, e la comune approvazione di tutta l' Italia.

In S. Agostino di Roma questo dì 20. Agosto 1770.

Fr. Agostino Antonio Giorgi Agostiniano, Pubblico Professore della Santa Scrittura nella Sapienza di Roma, Consultore de' Sacri Riti, e Bibliotecario dell' Angelica.

APPROVAZIONE.

AVendo letto attentamente per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo l'Opera intitolata: *Il Deismo confutato da se stesso*, ovvero *Esame in forma di Lettere dei principj &c.* Ho ammirato con sodisfazione la sodezza della dottrina, la forza delle ragioni, e le piacevoli maniere, con cui il dotto Autore convince l'Avversario, e si serve de' suoi stessi principj, ragioni, testimonj per confutarlo, e riportarne la intiera desiderata vittoria, secondo l'insegnamento di Sant'Eucherio: *Est enim speciosa victoria*, dice il Santo, *contrariam partem chartulis suis, velut propriis laqueis irretire, & testimoniorum suorum vocibus confutare*. Senza avervi trovata cosa alcuna contro la Fede, Principi, e buon costume: onde, a maggiore confusione degl'Increduli, e vantaggio della Chiesa, giudico l'Opera degnissima di essere stampata, dovendosi ancora un giusto plauso all'utile fatica del diligente esattissimo Traduttore.

Dal Collegio Apostolico de' Penitenzieri di Santa Maria Maggiore. Questo dì 1. Febraro 1770.

Fr. Tommaso Maria Manganoni de' Predic. Penitenziere Apostol.

APPRO-

APPROVAZIONE.

SONO pur troppo note al Mondo le varie Opere pubblicate dal Signor Gian Jacopo Rousseau famoso Deista del nostro infelice Secolo, nel quale sembra che il Demonio siasi scatenato più che mai contro la Santissima Religione di Gesù Cristo. Si sono vedute varie confutazioni sì di quà che di là da' monti del suddetto Autore, il quale colla vivacità delle espressioni, coll' amenità dello stile, con una non mediocre erudizione, e sopra tutto coll' affettato zelo di vendicare il Cristianesimo dagli assalti degl' Increduli, da se chiamati *Partito Filosofista*, e dalle tenebre della superstizione, sembrava nato fatto per sedurre i semplici. E Dio volesse che molti deboli spiriti non ne fossero rimasti sedotti! Tra le molte Opere uscite in confutazione del suddetto Rousseau, senza derogare al loro pregio, ingenuamente confesso meritare i pubblici encomj quella del Signor Bergier intitolata: IL DEISMO CONFUTATO da se stesso. Io l'ho letta trasportata nell' Italiana favella per ordine del Reverendissimo P. M. del Sagro Palazzo Apostolico. Posso attestare esser dessa un' Opera perfetta nel suo genere, e che nulla lascia a desiderare. Ciò che maggiormente, per mio avviso, vi si dee commendare si è, il porre in una continua contradizione il suo avversario, il convincerlo co' suoi proprj principj, e finalmen-

te

te il rilevare il pregio della Cattolica Chiesa, e lo stabilirne la necessaria sua autorità dalla confessione del maggiore suo nemico. Quindi apparisce non potersi negare le ben meritate lodi al Chiarissimo Traduttore, che con tanto zelo e pari felicità ha renduta comune un'Opera sì profittevole eziandio alle persone, o che non intendono, o che non sono a portata di avere l'originale Francese. Stimo pertanto che sia degnissima delle Stampe.

Roma. Dalla Casa della Congregazione di S. Gio: Battista 28. Aprile 1770.

Paolo Marcello del Mare Prete della Cong. di S.Gio: Battista Lettore di Teologia.

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sacr. Pal. Apostol.

Dom. Jord. Patriar. Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR.

F. Thom. Augustinus Ricchinius Ordin. Prædic. Sac. Palat. Apost. Magist.

AVVERTIMENTO.

L'Accoglienza favorevole, che il Pubblico ha fatta alle due prime edizioni di queste lettere, e l'essersi sparse rapidamente, ha impegnato l'Autore ad affaticarsi di rendere questa terza edizione più degna de' suoi Lettori, e della causa che difende. Le osservazioni che gli sono state fatte, e le sue proprie riflessioni hanno dato luogo ad alcune correzioni, e a molte aggiunte. Ora che quest' Opera ha ricevuto il sigillo della pubblica approvazione, il suo successo può forse tirare a lei l'attenzione del Sig. Rousseau; e secondo la sua maniera di procedere, potrebbe credersi con qualche fondamento nella necessità di rispondere. L'Autore di queste lettere, pieno di confidenza nella bontà della sua causa, lo asfidera per interesse della verità; e s'impegna a comparire di nuovo nell'arringa alla prima disfida. Egli quì nuovamente protesta, che se nel corso d'una viva e lunga discussione, e se strascinato dall'esempio del

suo

suo Avversario, gli sono scappate alcune espressioni un poco dure, e per cui il Sig. Rousseau ha occasione di credersi offeso; queste non debbono essere imputate se non al calore polemico, e non ad alcun disegno di offendere la sua persona, nè di scemare l' alta stima, che meriterebbero i suoi talenti, se ne facesse uso migliore. Alcuni hanno rimirato con dispiacere, che l' Autore si allontani qualche volta dal sentimento comune dei Filosofi e dei Teologi: egli lo ha fatto senza voler biasimare nè gli uni, nè gli altri; ed ha creduto di non fare alcun torto alla Religione nell' avvicinarsi ai principj degl' Increduli senza adottarli, concedendo loro più di quello, che possono con giustizia richiedere. Del resto egli è pronto a correggere tutto ciò, che potesse ancora recar fastidio a qualcuno.

LETTERE

Contenute in questa prima parte.

IL DEISMO
CONFUTATO DA SE STESSO

LETTERA PRIMA.

Possibilità d' una rivelazione soprannaturale.

SIGNORE.

Gnuno è nato soldato nella causa del Sovrano, che è quella dello stato; allorchè la Religione si trova in pericolo, *ogni Cristiano è obbligato a render testimonianza della sua fede* (a); quando è attaccato l'onore d' un corpo, ciascuno de' suoi membri ha il diritto di vendicare la sua riputazione. Sembra

 che

(a) 1. Petr. c. 3. v. 15.

che voi non abbiate preso la penna, se non per oltraggiare il Cristianesimo, il governo, il clero. Interessi così forti, non possono essere abbandonati senza colpa. Allorchè fingete di volervi solamente difendere, attaccate tutto il genere umano; e potrebbe mai darsi, che nessuno credesse d'avere forza bastante a ribattere colpi tirati a caso? Persuaso che voi siate nato per dire al pubblico delle verità dure, non dovreste rimanere sorpreso, se qualcuno per gratitudine si prendesse finalmente la libertà di dirvi le vostre.

Qual campo non date voi alla satira, col racconto burlesco delle vostre avventure, e di ciò che chiamate bizzarria del vostro destino (*a*)? Questa bizzarria, Signore, non è un enigma se non per voi, e in voi medesimo potreste trovarne la spiegazione, per poco che voleste esaminarvi senza parzialità. Nelle vostre diverse opere ordinariamente si trova poco di buono e molto di male, alcune verità e molti errori, e tutto questo rivestito con colori i più

(*a*) Let. all'Arcivescov o di Parigi pag. 1.

i più brillanti. Perciò non dee recar meraviglia, che abbiate avuto degli ammiratori e de' nemici, de' partigiani e de' censori, delle prosperità e delle disgrazie. Dopo il giro di venti secoli, che era vacante il posto di Diogene, vi siete presentato per succedergli. Chi avrebbe mai ardito di contrastare a voi questo privilegio? Come esso, voi pubblicate per tutto il disprezzo degli uomini, l'odio contro le loro leggi, i loro sentimenti, le loro usanze; come esso, sotto l'apparenza di modestia fate comparire un fondo d'orgoglio, e di malignità, ed affettate con esso una povertà superba. Ma non portiamo più avanti il parallello. E' egli dunque meraviglia, che siate stato ricercato alla Corte? La persona, che voi imitate, divertì per qualche momento Alessandro nelle sue ore disoccupate. La curiosità veramente è un moto, che dura tanto poco, quanto è vivo alcune volte; e questo è, a prenderlo pel suo verso, tutto quel che merita la singolarità.

Ma lasciamo Signore queste figure. Se comincio con rimproveri, che possa-

 no

no ſembrarvi offenſivi, è contro la mia indole, e ſolo per farvi vedere, che non ſarebbe coſa difficile il riſpondervi ſul tuono indecente, che voi avete preſo. A Dio non piaccia, che io imiti il voſtro eſempio. Per l' onore delle lettere, e per la voſtra propria gloria, vorrei che non l' aveſte mai dato. Uno ſtile aſpro, mordace, appaſſionato può convenire a quei che impugnano la Religione; queſti non ſono ſcrupoloſi ſulla ſcelta delle armi; ma ciò non ſi perdona a quei che la difendono. *Noi ſiamo debitori egualmente ai dotti, e agl' ignoranti* (a). Col ſoffrirli, e col compiangerli, ſi dee cercare di guarirli. Io rendo giuſtizia a i voſtri talenti, riſpetto le virtù morali che profeſſate, applaudiſco allo zelo che dimoſtrate per le grandi verità della Religione naturale, vi paſſo i traſporti del voſtro umore; ma non debbo avere alcun riguardo alle voſtre opinioni. Permettetemi di dimoſtrarne la falſità, e le conſeguenze pernicioſe, con tutta la forza, di cui poſſo eſſer capace. Per

(a) Ad Rom. 1. 14.

Per mala ſorte, voi non avete in me un avverſario molto formidabile. Queſta è la prima volta, che ardiſco d' entrare nel campo. Sono forſe un di quei *pedanti*, un di *quei cherici mercenarj di Parocchia*, che voi tanto maltrattate. Ma le qualità non han che fare con la materia, che abbiamo a trattare. Foſte voi cento volte più grande, ed io cento volte più piccolo, voi potreſte per avventura aver torto, mentre che io aveſſi ragione. Senz' aver tanto ſpirito, quanto ne avete voi, ſe ne può aver tanto da farvi vedere, che v'ingannate. Nò, Signore, io non poſſiedo il pericoloſo talento di abbagliare i lettori, di traveſtire il falſo con le ſembianze del vero: non ho quello ſtile brillante, nervoſo, acuto, che vi diſtingue, nè quella intrepidezza, che vi fa conſiderare con ſangue freddo le conſeguenze aſſurde dei voſtri principj. Io non ho a favor mio ſe non la ragione, e la verità. Se queſte trionfano con una penna tanto poco eſperta, come la mia, eſſe ne avranno tutto l' onore.

Per entrare in materia, cominciamo dal delinearci un piano ſeguito del-

 le

le questioni, che dobbiamo trattare; e che saranno il soggetto d' altrettante lettere. Esamineremo nella prima quel che Dio può, o non può rivelarci; ovvero, se volete, la possibilità d' una rivelazione soprannaturale: nella seconda la sua necessità: nella terza ne vedremo l' esistenza, e le prove: nella quarta cercheremo qual' è la strada, per cui Dio ce la vuol far conoscere, ed è l'autorità della Chiesa: nella quinta, fin dove si stenda quest' autorità, e quale debba essere la tolleranza in materia di Religione: parleremo nella sesta degli abusi veri o supposti, che s' imputano alla rivelazione: discuteremo nella settima due dogmi particolari da voi posti in dubbio, cioè la creazione, e la caduta dell' uomo: nell' ottava faremo alcune riflessioni sulla maniera d' istruire, e sul piano dell' educazione, che voi proponete: nella nona sull' accordo del Cristianesimo con la sana politica: nella decima sulla vostra Apologia, e sopra le accuse formate contro di voi: finalmente le vostre *lettere scritte dalla Montagna* saranno il soggetto dell' undecima, e della duodecima.

Mi

Mi propongo di non lasciare alcuna difficoltà senza risposta; mi dispenserete però, se vi piace, dal seguitarvi esattamente nelle vostre digressioni. Queste sono ordinarie ai genj grandi; nel camminare guardano a dritta, e a sinistra; e questa è qualche volta la cagione, che essi non vedono più ciò che si trova avanti di loro. In quanto a me che temo di smarrirmi, mi sottopongo a una strada certa, e procuro di rimettere in ordine una materia, che voi avete molto confusa.

Esaminiamo primieramente il principio, sul quale s' appoggia tutto il vostro sistema di Religione, che è la base di tutti i vostri raziocinj, che sempre suppongono gl' increduli, e che non hanno mai provato. Questo principio è, che Dio non può prescriverci altra Religione, che quella, i cui dogmi ci dimostra la ragione; ch' ei non può insegnarci una dottrina, che ci comparisce assurda, e contradittoria. *Il Dio che adoro*, voi dite, *non è un Dio di tenebre; egli non mi ha dotato d' intendimento, per proibirmene l' uso; il dirmi che sottometta la mia ragione, è un*

oltraggiare il ſuo autore (*a*). *Crederei piuttoſto alla magia*, aggiungete fieramente, *che riconoſcere la voce di Dio negl' inſegnamenti, che ſono contro la ragione* (*b*). Voi non fareſte il primo, che aveſſe creduto alla magia, ſenza credere in Dio: ma non ſi tratta di queſto. Finalmente voi dichiarate ſchiettamente, *eſſer impoſſibile, il credere miſterj* (*c*).

Il voſtro aſſioma fondamentale è queſta propoſizione: *Dio non può rivelarci; e noi non poſſiamo credere ſe non ciò, che è dimoſtrato vero*. Tutta la voſtra lettera a Monſignor Arciveſcovo di Parigi, tutta la profeſſione di fede del Vicario Savojardo, di cui queſta lettera è l'Apologia, conſiſtono ſolamente nello ſviluppare le conſeguenze di queſto falſo principio. Una breve analiſi convincerà il lettore di queſto fatto, che eſſenzialmente ſi dee ſtabilire.

Dio non ci può rivelare; e noi non dobbiamo credere ſe non ciò, che è dimo-

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 139.
(*b*) Lettera pag. 106.
(*c*) Emil. Tom. 2. p. 322.

mostrato vero. Siccome la Dottrina Cattolica sulla caduta dell' uomo, e il peccato originale spaventa la vostra ragione, così voi l' avete rigettata, sostituendo quest' altro dogma fondamentale: *Che l' uomo è un essere buono di sua natura, che ama la giustizia, e l' ordine; e che nel cuore umano non v' è alcuna perversità originale*. Sopra questa massima avete fabbricato il vostro nuovo piano dell' educazione, e in questa guisa lo dichiarate nella vostra lettera pag. 15. e seguenti.

Noi non dobbiamo credere se non ciò, che è dimostrato vero. Un fanciullo non essendo ancora capace di comprendere le dimostrazioni, sulle quali si appoggia la credenza d' un Dio, d'una vita futura, e i principj de' costumi, avete concluso, che non si dee parlare di queste cose a i fanciulli, se non nell' età, in cui è aperto il giudizio, e formata la ragione; che l' educazione contraria, che si dà ai medesimi, è difettosa; che conviene mutarla, e servirsi di quella da voi proposta. *Emilio Tom. 1. pag. 179. Tom. 2. pag. 321. Lettera pag. 25. e segg.*

Noi non dobbiamo credere se non ciò, che si dimostra esser vero. Ora la creazione propriamente detta, invece di essere dimostrata, non si può concepire, ed è soggetta a difficoltà infinite; onde avete voi faticato per farcene dubitare. *Emilio Tom. 3. pag. 86. Lettera pag. 45. e segg.*

Noi non dobbiamo credere se non ciò, che è dimostrato esser vero. Conseguentemente voi dichiarate nella vostra professione di fede, che siete Cristiano secondo il Vangelo; senza però tormentare la vostra ragione intorno a ciò, che vi sembra oscuro; che prendete la Scrittura, e la ragione per regola della vostra credenza. Sostenete che la fede de i misterj è una ipocrisia; che tutte le Religioni, le quali si dicono rivelate, hanno apportato gran male all' umanità. *Lettera pag. 56. e seg.*

Noi non siamo obbligati a credere se non ciò, che è dimostrato esser vero. Per conseguenza è cosa ingiusta obbligare chiunque a creder ciò, che non gli si è dimostrato, e a professare piuttosto una tale Religione, che un' altra: ogni uomo ha il diritto di pensare, di

dire,

dire, di scrivere intorno alla Religione, tutto ciò che gli sembra vero. Quindi voi declamate contro l' intolleranza, proponete un trattato di pace tra i popoli di Religioni differenti; e sopra ogni altra cosa richiedete, che i Calvinisti siano tollerati nella Francia. *Emil. Tom. 3. pag. 172; Lett. pag. 78. & seg.*

Dio non può rivelarci; e noi non dobbiamo credere se non ciò, che è dimostrato esser vero. Dunque dobbiamo esaminare la dottrina per assicurarci se è rivelata; e se pare che ripugni alla ragione, non siamo obbligati a crederla. Le missioni straordinarie, e i miracoli possono essere imposture; non vi sono altre prove certe della divinità del Vangelo, che la purità, e la sublimità della sua morale, la santità, e la sapienza del suo Autore. *Emilio Tom. 3. pag. 130. e segg. Lettera pag. 98. e seg.*

Dio non può rivelarci; e noi non dobbiamo credere se non ciò, che è dimostrato esser vero. Un' autorità visibile per istruirci, è dunque inutilissima; quella della Chiesa non è provata se

non con sofismi, e supposizioni; il popolo non è in istato d'esaminare queste prove; in tutte le Religioni egli è obbligato a riportarsi su questo punto a quei, che lo istruiscono. *Emil. Tom.* 3. *pag.* 152. *Lettera pag.* 122. *e seg.*

Voi vedete, che per tutto fate di questo assioma la base de' vostri raziocinj; debbo dunque principalmente fermarmi a dimostrarne la falsità. Distrutto una volta questo fondamento, crollerà da se stesso l'edifizio bizzarro delle vostre idee, e non servirà ad altro, che a gettare un poco di polvere su gli occhj de' Lettori. Per confutarlo, basta opporvi subito la vostra propria dichiarazione; e farvi vedere, che secondo il metodo familiare a' nostri avversarj, nel tempo che fabbricate con una mano, sempre distruggete con l'altra.

Dopo d'aver riconosciuto, che sono oscurissime e imperfettissime le idee, che abbiamo della intelligenza, della potenza, della giustizia di Dio, aggiungete: *Che se giungo a scoprire successivamente questi attributi, de' quali non ho alcuna idea assoluta, ciò succe-*

de per via di conſeguenze sforzate, per via del buon uſo di mia ragione: ma le affermo ſenza comprenderle; e queſto nella ſoſtanza è un non affermare coſa alcuna. Ho un bel dire a me ſteſſo, Dio è così, io lo ſento, io me lo provo; non concepiſco però meglio come mai può eſſer così (*a*).

Vi ſarà da fare una piccola oſſervazione ſopra una delle voſtre eſpreſſioni; ma ancora non è tempo.

Finalmente, continuate voi, *quanto più mi sforzo di contemplare la ſua eſſenza infinita, tanto meno la concepiſco; ma ella è, queſto mi baſta. Quanto meno la concepiſco, tanto più l'adoro. Mi umilio, e gli dico: Eſſere degli Eſſeri, io ſono, perchè voi ſiete; è un ſollevarmi alla mia ſorgente, il meditarvi continuamente. L'uſo più degno della mia ragione è l'annichilarſi alla voſtra preſenza.*

Confrontiamo, vi prego, queſta confeſſione sì umile e sì edificante, con ciò, che voi dite altrove; e cercate, ſe potete, di conciliarvi con voi medeſimo.

(*a*) Emil. Tom. 3. pag. 88. Let. p. 54.

ſimo. Dio da una parte è involto tra denſe tenebre: *Si fa vedere la ſua opera, ma l'operatore ſi naſconde* (a). *S'invola egualmente a' miei ſenſi, e al mio intendimento* (b).*Io non ho alcuna idea aſſoluta de' ſuoi attributi; li affermo, ſenza comprenderli; quanto più contemplo la ſua eſſenza, tanto meno la concepiſco*. Dall' altra parte, *il Dio che adoro, non è un Dio di tenebre*. Ora *il dirmi di ſottomettere la mia ragione, è un oltraggiare il ſuo Autore*: Quì *l'uſo più degno della mia ragione è di annichilarſi alla ſua preſenza*.

Decideteci, Signore, a che coſa dobbiamo noi credere, alla voſtra confeſſione, o alla voſtra diſapprovazione? Alla prima ſenza dubbio. Ella è conforme al linguaggio della Scrittura, che chiama il Dio d' Iſraello un Dio naſcoſto, un Dio che ſe ne ſtà in una oſcurità tremenda (c). Ella procede, ed è fondata ſopra un eſame profondo degli attri-

(a) Emil. Tom. 2. pag. 214.
(b) Tom. 3. p. 58.
(c) Iſai. c. 45. 15. Pſalm. 17. 12.

tributi di Dio. Quel che voi avete detto contro questa sana dottrina, certamente v'è scappato in qualche distrazione: è cosa dispiacevole, che vi siate caduto così spesso.

Da questa strepitosa testimonianza, che voi rendete alla gloria di Dio, si può cavare un argomento semplicissimo. Secondo voi, e secondo la verità, noi non possiamo comprendere gli attributi di Dio; eppure egli ce li ha rivelati, la Sacra Scrittura li pubblica, li celebra in mille luoghi, e gli uomini non ne hanno avuta mai una idea giusta, se non dopo che Dio li ha rivelati. Iddio dunque può rivelarci ciò, che noi non possiamo comprendere. Vi sono altresì molti suoi attributi, che ci pare cosa impossibile il conciliarli insieme, e che ci sembrano contradittorj. Per esempio la libertà di Dio con la sua immutabilità, la semplicità della sua natura e la sua immensità, la sua infinita bontà e la sua giustizia. Eppure Dio ce li ha rivelati; la Scrittura è quella, che ce gl'insegna, e intorno a questi oggetti, non hanno fatto altro i Filosofi, che balbettare.

Può

Può dunque Dio rivelarci ciò, che sembra contradittorio, ciò che sconvolge la nostra ragione.

Onde per conoscere la debolezza, delle vostre opinioni, basta paragonare voi con voi medesimo; ed io seguirò costantemente questo metodo. Spesso pertanto mi prenderò la libertà di opporvi la vostra propria autorità; non vi può esser cosa più rispettabile agli occhj vostri.

Ma non basta il distruggere il vostro principio, con la vostra propria testimonianza; conviene di più esaminarlo in se stesso, e dimostrare la proposizione contradittoria, che *Dio ci può rivelare, e obbligarci a credere de' dogmi, che noi non concepiamo, e che ci sembrano assurdi*. Vi domando perdono, se faccio uso in una lettera di raziocinj stretti e concisi, che sembrano convenire solamente nelle dispute delle scuole. Io non ho ricevuto il dono, come voi, di abbellire le materie più astratte, e di spargere le grazie sopra le discussioni spinose. Essendo voi amico sincero della verità, non la gusterete meno sotto un' aria sem-

ſemplice e diſadorna. Poichè voi qualche volta argomentate, ſarà permeſſo anche a me fare lo ſteſſo.

Eſſendo Dio infinito, ed io limitato, non poſſo comprendere tutti i ſuoi attributi e le loro relazioni, tutte le ſue opere e la loro natura, tutti i ſuoi decreti e le loro cauſe; ovvero ſe volete, non poſſo concepire tutto ciò ch'egli è, nè in che modo lo è; tutto quel ch' egli ha fatto, nè in che modo lo ha fatto; tutto ciò che vuole, nè perchè lo vuole; queſta è voſtra medeſima confeſſione. Dunque ſe Dio giudica a propoſito d' inſegnarmi qualche coſa intorno alle ſue perfezioni, alle ſue opere, alle ſue volontà, il ricuſare di crederlo perchè non le comprendo, perchè contradice alle mie idee (*a*), è un offendere di fronte la ragione, e il buon ſenſo.

Il ſuppoſto è impoſſibile, direte voi. Potreſte forſe replicare altro? Dio non può

(*a*) Col nome d' *Idee* i Filoſofi intendono ſolamente le nozioni chiare ed evidenti; nel linguaggio ordinario ſignifica ogni ſorta di nozione chiara o oſcura, vera o falſa; e qui ſi prende in queſt' ultimo ſenſo.

può insegnarmi intorno al suo essere, alle sue operazioni, ai suoi decreti ciò che non posso concepire, ciò che sconvolge la mia ragione. Dio non può? Mi scordo per un momento, che il contrario è stato già stabilito dalla vostra confessione; quì mi ristringo a domandare la prova di questa impossibilità, e una prova dimostrativa: la materia è seria. Si tratta di fissare i diritti di Dio. A questo punto si è ridotta la questione tra voi e me; o piuttosto tra gl' increduli e i credenti. Dopo che sarà decisa, ci accorderemo facilmente sopra il restante.

Domando dunque, e domanderò sempre la prova di questa proposizione fondamentale: ***Dio non può insegnarmi ciò, che non posso comprendere, ciò che contradice alle mie idee, ciò che mi sembra assurdo.*** Ricorrerete voi alla massima triviale: ***Dio è quegli, che mi ha dato la ragione.*** Lo concedo. ***Egli me l'ha data, affinchè sia la mia guida.*** Questo è certo. Ma forse mi hà promesso, che con questa guida io vedrò chiaramente per tutto, che non avrò mai bisogno d' altro lume? Ha egli con

ciò

ciò rinunziato al diritto d'insegnarmi cose, nelle quali la mia ragione non vede altro che oscurità, e che le comparìscono assurde? Questo è ciò, che nè voi, nè tutti i partigiani della incredulità non hanno ancora provato. Sarebbe ormai tempo di pensarvi. Aspettando che questo vi riesca, vi dimostrerò intanto il contrario.

Nelle cose ancora naturali, dove Dio ci ha dato per unica guida la ragione, vi sono alcune circostanze, nelle quali non possiamo ragionevolmente ricusare di creder ciò, che non comprendiamo, ciò che ci sembra assurdo, ciò che sembra rinchiudere contradizione. Dunque con maggior ragione nelle cose soprannaturali, nelle cose di Dio noi siamo obbligati a fare lo stesso; Dio dunque può esiger questo da noi.

La prima proposizione diviene evidente con l'esempio d'uno, che sia nato cieco. Può egli ricusar di credere senza pazzia, ciò che sente dire dei colori, e delle loro proprietà? Eppure egli non ha alcuna idea chiara de i colori; invece di concepire quel che a lui

lui ſe nè dice, queſti diſcorſi gli ſembrano tante aſſurdità; ſecondo lui una proſpettiva rinchiude contradizione. Che ridicolezza ſoſtenere, che una ſuperficie piana produca una ſenſazione di profondità! Secondo lui tanto è impoſſibile dipingere il viſo d' un uomo ſopra una ſcatola d' orologio, quanto il fare entrare un moggio in una pinta (*a*). Mettiamo nella bocca di queſto cieco le

(*a*) Vedete la Storia Naturale di M. de Buffon Tom. 6. Ediz. in 12. pag. 19.

I Ciechi nati non attaccano alcuna idea alla maggior parte delle parole che uſano... Uno ſpecchio per loro è una coſa incomprenſibile... Se un uomo, il quale non aveſſe veduto ſe non per lo ſpazio di uno o di due giorni, ſi trovaſſe confuſo tra un popolo di ciechi, converrebbe che prendeſſe il partito di tacere, o di paſſare per pazzo; egli farebbe loro ſapere ogni giorno qualche nuovo miſtero, che tale ſarebbe ſolo per eſſi, e che gli ſpiriti forti ſi vanterebbero di non credere. I difenſori della Religione non potrebbero cavare un gran partito da una incredulità sì oſtinata, sì giuſta ancora per certi riguardi, e pure sì poco fondata?

Lett. intorno ai ciechi, per uſo di quei che vedono p. 12. 13. 44. e ſeg.

le vostre massime grandi; queste acquisteranno una grazia maravigliosa. *Non si può autorizzare un'assurdità sulla testimonianza degli uomini..... Sarebbe questo un sottomettere all' autorità degli uomini l' autorità di Dio, il quale parla alla mia ragione* (*a*). *Crederei piuttosto alla magia, che creder cose contro la ragione* (*b*). Che ne pensate voi? Se egli crede sulla parola di tutti gli uomini, non ostante la ripugnanza della sua ragione, è forse per questo un uomo da poco, un fanatico?

Non vi scandalizzate di questo esempio. Non ostante la buona opinione, che potete avere della vostra ragione, dell'acutezza de' vostri lumi, quando si tratta di giudicare di Dio, di quel ch'egli ha fatto, e di quel che dee fare, voi, ed io non siamo altro che ciechi. Quando vogliamo prescrivergli un piano di condotta, par di vedere i ciechi congregati per far regole di prospettiva. Se convinti della debolez-

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 143. e 145.
(*b*) Lett. p. 106. Vedete quì appresso quel che significa la parola *Ragione*.

bolezza della nostra mente, abbassiamo umilmente la testa, credendo sulla sua parola, non è forse la ragione medesima, che c' invita a rendere a Dio questo giusto omaggio, non ostante le difficoltà, che se le oppongono?

Replicherete forse, che la salute d'un cieco non è attaccata alla credenza dei colori. Che importa? Dio può attaccare la nostra salute a una docilità savia, e che la ragione ci prescrive. Negherete voi questo? Ora il credere alla parola di Dio, quando ancora c' insegna cose, che non comprendiamo, che sono contrarie alle nostre idee, è una docilità ragionevole, e piena di buon senso: questo è dimostrato dal paragone del cieco. Può dunque Dio, senza derogare ai diritti della ragione, attaccare la nostra salute alla fede; dico alla fede de' misterj, alla fede di più dogmi, che non comprendiamo, e che non si accordano coi nostri lumi naturali.

Invano fareste voi una sottile distinzione tra ciò che è incomprensibile, e ciò che sembra assurdo; tra ciò che oltrepassa la nostra ragione, e

ciò

ciò che se le oppone. L'esempio citato fa conoscere la nullità di questa risposta. Perchè mai un cieco nato vede palpabili contradizioni in ciò che si dice dei colori? Perchè mai una prospettiva è un' assurdità secondo le sue idee? Perchè egli non ne ha se non nozioni confuse, perchè ne giudica col rapporto infedele de' sensi differenti della vista. Piano e profondo sono due idee chiaramente contradittorie al giudizio del tatto; eppure queste due idee sono legate strettamente nella nozione d' una prospettiva. Questa dunque dee parere ad un cieco, che racchiuda contradizione. Date a lui gli occhi, sparisce subito la confusione delle idee, e la pretesa contradizione. Applicate la medesima regola ai nostri misterj. Essi ci sembrano contraditorj, qnando ne giudichiamo, come il cieco giudica dei colori, quando li confrontiamo con le idee, che abbiamo delle cose naturali: idee ristrette ed imperfette, delle quali facciamo allora una falsa applicazione.

Prendiamo per esempio il mistero della Santissima Trinità: *un solo Dio in*

in tre Persone. Se noi vogliamo concepire la natura, e le Persone divine, come concepiamo la natura, e le persone umane; è cosa certa, che questo mistero ci presenterà assurdità palpabili. Ma ecco appunto l'abuso. Cominciamo dal confessare, che non abbiamo una idea chiara della natura, e delle Persone divine; allora questo mistero non è altro che una oscurità. Noi non possiamo più asserire, che racchiuda contradizione; poichè non possiamo vedervi due idee chiare opposte evidentemente l' una all' altra. Dopo che Dio l' ha rivelato, dobbiamo conchiudere, che ciò che ci sembra assurdo e contradittorio, non è effettivamente tale. Appunto come il cieco conchiude sulla testimonianza degli uomini, che la nozione d'una prospettiva non è assurda e contradittoria, se non in apparenza.

Non temo di offendere la vostra delicatezza ripetendo più volte questo paragone; egli è esattamente simile a quello d' un sordo, di cui vi siete servito con felicità, per mostrare ai materialisti la falsità, e la ridicolezza de'

loro

loro raziocinj(*a*). E di più sembra consagrato dall'uso, che Gesù Cristo ne ha fatto nel Vangelo (*b*).

Eppure a questo caso si oppone una obiezione; conviene esaminarla. Lo stato del cieco, si dice, è un caso particolare, che non ha nessuna conseguenza pel resto degli uomini. Questo cieco si riduce a credere sulla parola altrui, cose che gli sembrano assurde, perchè gli manca l'organo necessario per vederne la verità. Ma non manca agli uomini, dotati di ragione e di buon senso, alcuna facoltà necessaria per giudicare della verità, o della falsità d'una proposizione.

L'esempio del cieco è un caso particolare senza dubbio. Ma in primo luogo: In un popolo intiero di ciechi, popolo possibilissimo a darsi, il caso sarebbe generale, e il medesimo per tutti gli uomini. In secondo luogo: l'ipotesi d'una rivelazione soprannaturale può esser ridotta a un caso particolare. Si può ristringere la questione a

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 66.
(*b*) Joan. 9. 39.

domandare, se Dio può rivelare a me in particolare, a me cieco nato, una proposizione, che mi sembra tanto contradittoria, quanto l' idea d'una prospettiva; e se in questo caso, io fossi obbligato a crederla, come credo l'esistenza d' una prospettiva, sulla testimonianza degli altri uomini. Se Dio può far questo rispetto a me, perchè non potrà fare il medesimo rispetto agli altri? In terzo luogo: In quella guisa che il cieco nato è privo della facoltà necessaria per conoscere la verità di ció, che gli si dice dei colori; così ancora l' uomo, necessariamente limitato nelle sue cognizioni, è privo de' lumi sufficienti per giudicare delle verità soprannaturali. In quarto luogo: E'assolutamente falso, che la ragione, e il buon senso bastino per conoscercela verità, o la falsità di qualunque proposizione: spesso hanno bisogno d'un nuovo ajuto. Con tutta la ragione e il buon senso possibile, non è stata conosciuta subito la verità di questa proposizione: *Si danno gli Antipodi*: è stato necessario ricorrere alla testimonianza de' viaggiatori. I Filosofi, con

con tutti i loro raziocinj, non avrebbero scoperto mai la compatibilità delle perfezioni di Dio, se la rivelazione non fosse venuta in loro ajuto.

Questa difficoltà in vece d'indebolire la mia prova, finisce di dimostrarne la sodezza.

Giudicate, Signore, che cosa si debba pensare di questa massima tanto ripetuta, che è la base di tutto 'l sistema della incredulità: *Dio mi ha dato la ragione per guida: se egli m'obbligasse a contradirle, contradirebbe a se medesimo*. La ragione medesima, senza contradirsi, può obbligarmi a credere sulla testimonianza degli uomini, ciò che mi sembra assurdo. Questo è il caso, in cui si trova il cieco. Dunque con maggior ragione Dio, senza contradirsi, può obbligarmi a credere la medesima cosa, sulla sua propria testimonianza. Credendo allora io non contradico alla mia ragione; anzi ubbidisco alla sua voce, e alla legge, che m' impone; la quale è quella medesima, che m' insegna a dovermi fidare piuttosto della testimo-

nianza di Dio, che de'miei deboli lumi. Invece di proibirmi in tal guisa l'uso del mio intendimento, *ne faccio*, secondo voi medesimo, *l'uso più degno*, che se ne possa fare.

Allorchè voi domandate: *Chi preferirò io nel credere, Dio, che m'insegna per via della ragione le verità eterne, o voi, che mi annunziate da sua parte un'assurdità? .... Di qual genere saranno le vostre prove, per convincermi, esser cosa più certa, che Dio mi parli con la vostra bocca, che con l'intendimento, che mi ha dato* (a)? Vi rispondo esser falso primieramente, che io vi annunzi assurdità; che le mie prove sono fatti più certi dei vostri raziocinj; e lo vedremo nella terza lettera.

Non pensate, che io abbia citato il solo caso, dove il rapporto de' sensi, e la testimonianza degli uomini debbono prevalere alla pretesa evidenza delle nostre cognizioni, e alle dimostrazioni speciose de' Filosofi. Zenone fa più argomenti, ai quali non ho che rispondere,

(a) Emil. Tom. 3. p. 149.

dere, per provare che il moto è impoſſibile (*a*). Io faccio del moto, ovvero ne vedo fare: con queſto fatto ſolo rovinano le ſue prove, e non fanno più impreſſione. Prima che ſi ſcopriſſero gli Antipodi, certi ragionatori ne dimoſtravano l'impoſſibilità. Come mai concepire, che gli uomini poſſano camminare co' piedi in sù, e la teſta in giù? La relazione de' viaggiatori fece ceſſare i raziocinj, e confuſe l' incredulità. E che? Nelle coſe naturali può ingannarmi la ragione, con un' applicazione de' principj; e nelle coſe ſoprannaturali, che ſono molto meno adattate alla mia capacità, ardirò ancora di opporre la voce della mia ragione a quella di Dio, allorchè ſi degnerà d'iſtruirmi? Ah Signore, che ſtravolgimento di ſpirito in queſta maniera di ragionare!

Ho promeſſo una breve oſſervazione intorno a ciò, che avete detto: *Io li affermo* (gli attributi di Dio) *ſenza comprenderli; e queſto è in ſoſtanza un non affermar niente*. Va forſe bene così?

(*a*) Ved. Baile Diz. Crit. Art. *Zenon*.

Un cieco, che afferma essere il Cielo turchino, senza comprenderlo, e il fuoco rosso, non afferma niente in sostanza? Non afferma cosa alcuna chiara, ma bensì qualche cosa oscura, e che è però vera. Non vi è cosa più pericolosa, che il portare troppo in là l' espressioni in certe materie, nelle quali convien parlare con l'ultima precisione.

Quantunque un cieco non intenda per niente il senso di questa proposizione; *il Cielo è turchino*; nondimeno giudica, e giudica bene sulla testimonianza degli uomini, che questa è una proposizione vera. Dice a se stesso, esser cosa evidente, che tutti gli uomini senz' alcun interesse, senz'alcun motivo ragionevole non possono unirsi fra loro per ingannarmi. Ma unendosi tutti per assicurarmi, che il Cielo è turchino; Dunque è vero. Questa proposizione, la quale non è dimostrata, nè è evidente in se stessa rispetto al cieco, è dimostrata a lui dalla testimonianza degli uomini. Questo è ciò che si chiama dimostrazione o evidenza *estrinseca*, evidenza morale. Questi termini non debbono spaventare alcuno. Vi

Vi sono pertanto più principj di certezza o di evidenza, più maniere di restar convinti d' una cosa, la quale non concepiamo, e che ci sembra racchiudere contradizione. I. Noi possiamo restarne convinti per via di conseguenze cavate da'principj evidenti. In questa guisa, secondo voi stesso, conosciamo gli attributi della divinità, che non comprendiamo, e che ci sembra impossibile conciliar tra loro, come l' unità di Dio con la sua immensità &c. II. Per via del sentimento interiore. Con questo voi provate sodamente ai materialisti l' esistenza, la spiritualità, le operazioni della nostr'anima (*a*); non ostante le difficoltà insolubili, che vi si posson'opporre. III. per via dell' esperienza, o del rapporto de'nostri sensi. Per questa strada siamo noi persuasi dell' esistenza de' corpi, del moto, dello spazio, o della estensione; benchè si possan fare contro queste verità de'raziocinj capacissimi di scuotere questa persuasione. IV. Finalmente per via di testimonianze

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 41. e 45.

esteriori. Così un cieco nato crede, sulla testimonianza degli uomini, l'esistenza dei colori, e le loro proprietà; quantunque gli sembrino racchiudere delle assurdità. Così ancora noi crediamo, sulla testimonianza di Dio molti misterj, che non comprendiamo, e che ci sembrano contradittorj, quando li confrontiamo con l'idee, che abbiamo delle cose naturali.

Ne'due primi casi, l'evidenza è intrinseca, cavata dal fondo medesimo dell' oggetto, che consideriamo; e questa si chiama certezza, o evidenza metafisica. Ne'due ultimi, l'evidenza è estrinseca: quella che proviene dai nostri sensi, è evidenza fisica; quella che si appoggia sulla testimonianza degli uomini, è evidenza morale. Ma in nessuno di questi casi, l'evidenza può dissipare totalmente il fondo di oscurità, che sempre rimane nella natura, o nella maniera di essere dell'oggetto. Questo non impedisce di dire, che l'oggetto è dimostrato nel primo caso, per via di principj evidenti; nel secondo, per via del sentimento interiore; nel terzo, per via del rapporto de'nostri sensi; nel quarto, per via dell'infallibilità de'testimonj. In

In quest' ultimo solamente può aver luogo la fede. Ammettere ciò, che ci è evidente e dimostrato, o in se medesimo, o per via de' nostri sensi, secondo il rigore della parola, non è credere, ma vedere; dovecchè la fede, secondo S. Paolo, è una persuasione di ciò che non si vede: *Argumentum non apparentium* (a).

E' necessario, che si distinguano esattamente tutte queste idee. La maggior parte delle obiezioni degl' Increduli non sono fondate, se non nell'abuso de' termini, e nella confusione, che ne fanno. Se si potesse ottenere dai Lettori, che cominciassero a studiare la vera significazione delle parole, prima di leggere i sofismi, che loro si presentano, ne rimarrebbero meno abbagliati. Ma queste sorte di discussioni annojano; e solamente quei, che cercano sinceramente il vero, hanno il coraggio di reggervi.

Siavi a caro, Signore, che io aggiunga quì la testimonianza d' uno Scrittore, il quale non dee esservi sospet-

(a) Hebr. 31. 1.

ſpetto, quando parla in favore della Religione. Egli è Baile, di cui ecco-
,, vi le parole: ,, In un certo ſenſo
,, non ſi dà fede meglio ſtabilita ſulla
,, ragione, di quella che è ſtabilita ſul-
,, le ruine della ragione. Mi ſpiego:
,, Non ſi dà verità più certa di queſta:
La teſtimonianza di Dio ſi dee preferire a quella degli uomini. ,, Se ſi con-
,, chiude da queſto: *Non v'è coſa dunque più ragionevole, che credere piuttoſto ciò, che dice Dio, che ciò, che ſuggeriſce il lume naturale; conviene dunque abbandonare ciò, che eſſo ſuggeriſce, che non ſi accorda con la ſanta Scrittura*. ,, Non ſi ſtabiliſce il
,, ſuo Criſtianeſimo ſopra una maſſima
,, della ragione delle più evidenti?
,, Si calpeſtino quanto ſi vuole, ſe è
,, neceſſario, tutte l'altre maſſime
,, della ragione, ne ſeguirà egli, che
,, ſi ſtabiliſca la ſua fede ſulle ruine
,, della ragione? E ſe ſi vuol conce-
,, dere queſta conſeguenza, per non
,, renderſi ſcrupoloſo intorno ai ter-
,, mini, non ſi potrà egli ſoſtenere, che
,, un Criſtianeſimo ſtabilito in queſto
,, ſenſo ſulle ruine della ragione, è il
,, ve-

„ vero Cristianesimo, il Cristianesimo
„ più ragionevole (*a*)?

Secondo il metodo di Baile, non mi rendo scrupolo loso intorno ai termini. Non biasimo la delicatezza di alcuni Teologi, i quali, confessando che i nostri misterj *sono al di sopra della ragione*, non vogliono concedere, che sembrino *contrarj alla ragione*. Ma credo di aver dimostrato con l' esempio del cieco, che un dogma oscuro, impenetrabile alla ragione, o che è al di sopra della ragione, dee necessariamente comparirci contrario alla ragione, vale a dire, alle nostre idee naturali. Imperocchè che cosa è finalmente questa ragione? E'la facoltà di giudicare degli oggetti. Noi non ne possiamo giudicare, se non secondo le idee, che ne abbiamo; e il nostro giudizio non è certo, se non in quanto son chiare le nostre idee. Ora essendo oscure, limitate, e spesso fallaci le nostre idee naturali, non posson queste servirci di regola per giudicare con-

(*a*) Risposta alle quest. d' un Provinciale Tom. 3. cap. 161.

certezza della verità, o della falsità d'un dogma incomprensibile. Conviene dunque ricorrere a un' altra regola, a un giudizio riflesso, che la medesima ragione c'insegna a formare così: Dio non può nè ingannarsi, nè ingannarci; dunque tutto ciò, che egli ha rivelato, è necessariamente vero: Ma egli ha rivelato tal mistero: Dunque questo mistero è una verità. Questa è precisamente la condotta del cieco. La fede de' misterj non è dunque mai contraria alla ragione; anzi la stessa ragione è quella, che ci prescrive questa sommissione all' autorità divina; e questo significano quelle parole di S. Paolo: *Rationabile obsequium* (a).

Voi pretendete di provare il contrario; ed è cosa giusta d'ascoltare le vostre obiezioni. Non mi accuserete, che io passo sopra questo articolo, *come sopra i carboni ardenti*: noi vi cammineremo tanto posatamente, quanto vorrete. Se la situazione, *è dolorosa*, spero che sarà dolorosa per voi, non già per me.

Mon-

(a) Rom. 12. 1.

Monsignore Arcivescovo di Parigi vi avea detto: *Se la ragione e la rivelazione fossero opposte l'una all'altra, Dio certamente sarebbe in contradizione con se medesimo* (a). *Voi aggiungete subito: Ecco una grande confessione, che voi ci fate; perchè è cosa certa, che Dio non si contradice.* Dopo di che voi gli replicate quest' argomento: *Stimo che voi pur troppo concederete, che una delle verità eterne, le quali servono d' elementi alla ragione, è che la parte è minore del tutto. Ora secondo la vostra dottrina della Transostanziazione, allorchè Gesù Cristo fece l' ultima cena co' suoi discepoli, e avendo spezzato il pane, diede il suo corpo a ciascun di loro, è evidente, che tenne il suo corpo intero nella sua mano; e se mangiò egli stesso del pane consagrato, come potette fare, egli mise la sua testa nella sua bocca.*

Ecco dunque con molta precisione, e chiarezza la parte più grande del tutto, e il continente minore del contenuto.

(a) Lett. pag. 120.

to. Monsignore, a questo che rispondete?

Rispondo io per Monsignore, senz' averne alcuna commissione, o che siete un cattivo Teologo, o che smentite il vostro carattere. L' assurdità pretesa che ci opponete, non procede dal dogma della Transostanziazione, ma da quello della presenza reale; due dogmi assai differenti. Che il corpo di Gesù Cristo sia nella Eucaristia per via della impanazione, come hanno insegnato una volta i Luterani; che vi sia per via dell' ubiquità, come pretendono adesso; che vi sia per via della Transostanziazione, come sosteniamo noi, è la stessa cosa; il vostro argomento ha la medesima forza. Se voi non ve ne siete accorto, siete un cattivo Teologo.

Ma potete avere avuto le vostre ragioni. Argomentando contro la Transostanziazione, voi non attaccate altri, che la Chiesa Romana, con la quale non avete niente da spartire; combattendo contro la presenza reale, offendereste i Luterani, e la Chiesa Anglicana; questo non sarebbe prudenza: non

non si sa di chi si può aver bisogno. Quì voi smentite il vostro carattere. Un uomo così intrepido, come siete voi, non dee avere rispetti umani.

Posso io domandarvi, perchè non avete fatto una simile obiezione contro il mistero della Santissima Trinità? Questa proposizione: *Uno non è tre, e tre non sono uno*, è tanto chiara, tanto incontrastabile, quanto questo principio: *La parte è minore del tutto*. La conseguenza è chiara: dunque tre persone non possono essere un solo Dio. Voi avreste avuto la sodisfazione di trattenere un tempo più lungo Monsignor Arcivescovo di Parigi *sopra i carboni ardenti*, ed avreste gustato meglio il piacere di vederlo imbrogliato. *Ma per discrezione avete abbreviato il tempo*; avreste potuto scandalizzare il buon popolo di Mouthier Travers, il quale forse è tanto cristiano da credere la Trinità; e voi vi siete fatto *una legge di non scandalizzare il gregge, di cui siete membro, nè co' vostri sentimenti, nè con la vostra condotta* (a). Questa, Signore, è cosa che

(a) Lett. p. 58.

che edifica ; sagrificare il piacere della vendetta al timore di scandalizzare, è un atto eroico di virtù.

Ritorniamo alla vostra difficoltà. Voglio dimostrarvi, che ella è un sofisma. I. *La parte è minore del tutto*, questo è vero rispetto a un corpo, considerato nel medesimo stato; ma se questo corpo muta stato, il principio non è vero. La testa d' un uomo fatto è più grossa di quel che era il suo corpo, nello stato di embrione. Nella stessa maniera il corpo intero di Gesù Cristo nel suo stato naturale, era necessariamente più grande della sua mano, o della sua bocca, considerate in questo medesimo stato. Ma nella Eucaristia questo corpo non è più un corpo naturale, può allora essere contenuto tutto intero in uno spazio minore di quello, che la sua mano occupava nello stato naturale. Negherete voi, che Gesù Cristo non abbia potuto ridurre, con la sua onnipotenza, il suo corpo a un volume minore?

II. Vi si può ancora dare un' altra risposta. Voi senza dubbio comprendete, che questo principio: *Il tutto è più*

più grande della parte ; *la parte è minore del tutto* , ha per oggetto le proprietà de' corpi , e ſuppone la loro eſtenſione . Non vi può eſſer coſa alcuna più grande o minore, ſenza eſtenſione . Dunque ſe vi ſi ſoſtiene , che il corpo di Gesù Criſto è nella Eucariſtia ſenza eſtenſione (*a*) , potete voi ragionarne , ſecondo il principio della eſtenſione ? Dunque il voſtro argomento ſi appoggia ſopra un ſuppoſto falſo ; eſſo non è altro che un ſofiſma ; e quel che voi fate dire al voſtro iſpirato (*b*) , è una ſtravaganza .

In qual maniera, direte voi, può eſſere un corpo ſenza eſtenſione ? Queſto non ſi concepiſce . Nò certamente ; ſe ſi poteſſe concepire , non ſarebbe più un miſtero . Non comprendo meglio in qual maniera Gesù Criſto è nella Eucariſtia , di quel che comprenda , come tre Perſone ſono un ſolo Dio . L' uno e l'altro miſtero paragonato colle idee , che abbiamo delle coſe

(*a*) L' Autore non adotta queſto ſiſtema .
(*b*) Emil. Tom. 3. p. 139.

cose naturali, pare che racchiudano contradizioni manifeste; ma è cosa chiara da un' altra parte, esser falso questo paragone. Noi non dobbiamo giudicare di quel che Dio fa con una potenza soprannaturale, secondo le idee, che l' esperienza ci dà del corso della natura. Dopo che Dio ha rivelato chiaramente, che la cosa è così, non dobbiamo negare che sia così, appunto perchè non concepiamo come può essere.

Voi medesimo, Signore, concepite, che la vostr' anima può essere nel vostro corpo, ed animarne tutte le parti, senza esser estesa? Se un ragionatore importuno si sforzasse di provarvi, che questo non può essere; Voi gli rispondereste, che siete convinto dal sentimento interiore, che pensate; e che ciò che pensa, vi è dimostrato essere indivisibile, e non esteso. Sento che la mia anima è quell' *io*, che è il principio di tutte le operazioni, che pensa, che vuole, che move tutte le parti del mio corpo; nè concepisco che possa muoverle, se non è in-

è intimamente unita alle medesime *(a)*. Concedo che vi è una specie di contradizione nel sostenere, che la mia anima sia tutta intera nel mio piede, che il mio piede possa essere reciso, senza che la mia anima perda niente di se stessa. Ma non importa; questa contradizione apparente non distruggerà mai in me la persuasione, la quale procede dal sentimento interiore.

Quello che fa il sentimento interiore sopra di voi, per persuadervi l' esistenza, e le operazioni della vostr' anima, quantunque non comprendiate la sua maniera di essere, opera lo stesso sopra di me la testimonianza di Dio, per persuadermi l'Eucaristia, la Trinità, l'Incarnazione, ed ogni altro mistero rivelato, che non concepisco *(b)*. Ho forse io più torto di voi?

Vanamente obbietterete, che l'estensione è l' essenza medesima del corpo, che

(a) Qui si parla secondo la maniera di pensare e di sentire del comune degli uomini, e non secondo le idee filosofiche, delle quali non sembra che il Sig. Rousseau faccia gran caso.

(b) Ved. Emil. Tom. 3. p. 41. e 45.

che perciò è cosa assurda ed impossibile, che il corpo di Gesù Cristo sia nell' Eucaristia, senza estensione. Vi nego assolutamente la vostra proposizione, e la conseguenza, che ne tirate. Se l' estensione fosse l' essenza del corpo, ogni spazio sarebbe corpo, il che è falso. Sostengo che noi non conosciamo chiaramente l' essenza de' corpi, ma solamente le loro proprietà. Concepiamo noi benissimo, che l'estensione attuale è una proprietà de' corpi, senza la quale non possono esistere naturalmente; ma è falso, che noi concepiamo chiaramente, che Dio non può spogliarli di questa proprietà per miracolo, e farli sussistere nella maniera delli spiriti; maniera, che parimente è un mistero per noi. Dio solo conosce l' essenza delle cose, perchè egli è quello, che le ha fatte; noi non ne conosciamo se non le proprietà, perchè non abbiamo bisogno di saperne di più.

Finalmente per terminare di farvi conoscere la debolezza della vostra obiezione, permettetemi di riportare un' altra volta il paragone del cie-

co

co nato. Questa proposizione: *Un corpo non può essere senza estensione; corpo non esteso, sono due idee contradittorie*. E' forse a lui più evidente di quest' altra? *Una superficie piana non può sembrare profonda; piano e profondo sono due idee contradittorie; dunque una prospettiva racchiude contradizione*. Eppure il cieco è ridotto a negare la seconda, sulla testimonianza degli uomini; e la sua fede è ragionevole. Dunque noi siamo obbligati a negare la prima, sulla testimonianza di Dio; e la nostra fede è ancora più ragionevole. In quella guisa che il cieco giudica, sulla testimonianza degli uomini, che la sua ragione s' inganna, che la contradizione non è se non in apparenza; così pure noi dobbiamo fare il medesimo sulla parola di Dio, o sulla rivelazione.

Immaginate quante contradizioni volete sopra qualunque mistero; ardisco di sfidarvi a portarne una sola, che questo paragone non faccia sparire.

Ogni dottrina, che viene da Dio, Voi dite, *dee portare il sagro carattere della Divinità; non solo dee la medesi-*

desima schiarire le idee confuse, che forma il raziocinio nella nostra mente; ma dee altresì proporci un culto, una morale, e massime convenienti agli attributi, per mezzo de' quali noi solamente concepiamo la sua essenza (a).

Ecco, Signore, in termini pomposi una decisione, che non si può comprendere. Che cosa chiamate voi primieramente *il sagro carattere della Divinità*? E qual dee essere una dottrina per avere questo carattere? Voi probabilmente intendete, che debba esser chiara ed evidente. In tal caso dee essere molto sospetto ciò, che Dio c' insegna intorno ai suoi attributi; poichè secondo voi stesso, siamo lontanissimi dal concepirli chiaramente. E come mai attributi, de' quali abbiamo una idea tanto imperfetta, possono servire di regola per giudicare del culto, della morale, delle massime, che dobbiamo ammettere?

Secondo questo medesimo principio, le verità della Religione naturale non pos-

---

(a) Emil. Tom. 3. p. 137.

possono essere dogmi divini; poichè racchiudono delle oscurità; *e le obiezioni insolubili sono comuni a tutti i sistemi* (a).

Se dunque questa dottrina, continuate voi, *non c' insegnasse altro che cose assurde, e senza ragione; se ella non c' ispirasse se non sentimenti di avversione per quei, che sono simili a noi, e di spavento per noi medesimi; se ella non ci dipingesse se non un Dio collerico, geloso, vendicativo, parziale, che odia gli uomini, un Dio di guerra, e di battaglie, sempre pronto a distruggere, ed a fulminare, che sempre parla di tormenti, e di pene, e che si vanta di punire ancora gl' innocenti, il mio cuore non sarebbe tirato verso questo Dio terribile; e mi guarderei di abbandonare la Religione naturale per abbracciar quella* (b).

Non v' è alcuna cosa tanto comoda, per iscansare d' esser convinto di calunnia, che l' ammassare imputazioni equivoche, delle quali uno si riserva la libertà di fare quell'applicazione, che giu-

(a) Emil. Tom. 3. p. 30.
(b) Emil. Tom. 3. p. 137.

giudica a proposito. Noi non conosciamo alcuna dottrina, alla quale possa convenire il ritratto che fate. Egli non rappresenta certamente la dottrina Cristiana, e sfigura la Religione Giudaica. Questa non ha creduto mai un Dio collerico, parziale, che odia gli uomini. La Scrittura veramente chiama il Dio d'Israello un Dio *geloso*; ma geloso del culto, che gli è dovuto; e che non soffre impunemente, che si renda a false divinità. Egli è vendicatore *del peccato*, perchè lo punisce. Questi due titoli non danno ad intendere altro che la sua santità, e la sua giustizia. Se gl' Israeliti lo chiamano qualche volta il Dio *degli Eserciti*, intendono sotto questo nome il Dio, che li protegge nelle battaglie, e da cui solamente aspettano la vittoria, e non un Dio, che ami la guerra, e le stragi. Non solo Dio non si vanta di punire gl' innocenti, ma si lamenta per mezzo de' suoi Profeti, che i Giudei avessero l' empietà di fargli questo rimprovero (*a*).

Quand'

(*a*) Gerem. 31. 29. Ezech. 18. 2. Ved. nel-

Quand' anche ſi trovaſſero nel Vecchio Teſtamento alcune maniere di parlare, che ſembrino troppo dure, e poco conformi all' idea, che dobbiamo avere delle perfezioni di Dio, l' equità richiede I. che ſi faccia attenzione al carattere particolare del popolo, a cui ſi parlava. II. che ſi confrontino con altre eſpreſſioni, che le ſpiegano; e che ci predicano la bontà infinita di Dio, le ſue miſericordie, la ſua tenerezza paterna per le ſue creature. Ma tutto è ſcandalo per chi ſi vuole ſcandalizzare.

Del reſto non è ſtato mai neceſſario di abbandonare la Religione naturale per abbracciare la legge di Mosè. Queſta era fatta per li ſoli Giudei; e in vece di alterare i precetti della Religione naturale, ſpeſſo al contrario li faceva oſſervare ſotto pene afflittive.

Il voſtro Dio non è il noſtro, *dirò io a' ſuoi ſeguaci*. *Colui il quale comincia a ſceglierſi un ſol popolo, e a bandire il reſto del genere umano, non è il*

nella Lettera ſettima in qual ſenſo Dio puniſce ne' figli il peccato dei loro padri,

il padre comune degli uomini. Quello che destina agli eterni supplizj il numero più grande delle sue creature, non è quel Dio clemente e buono, che mi ha mostrato la mia ragione.

Ecco ancor qui due imputazioni false. Dio nello sceglierfi un popolo, non ha proscritto il resto del genere umano. In tutto il tempo, che ha durata la Religione Giudaica, le altre Nazioni hanno potuto salvarsi con osservare la legge di natura; e la Scrittura, in vece di farci dubitare di questa verità, fa anzi menzione di alcuni uomini santi, i quali non sembrano essere stati soggetti alla legge di Mosè. Ne fa testimonianza la Storia di Giobbe, il quale è chiamato *Santo* nel libro di Tobia; e a cui la Chiesa Cristiana rende ancora presentemente un culto religioso.

Dove si trova scritto, che Dio destina a bella posta al supplizio eterno la maggior parte delle sue creature? Questo dogma orribile non può essere attribuito, se non ai seguaci di Calvino; la Chiesa Cattolica non l'ha mai insegnato. Con offendere le leggi della verità e della giu-

la giustizia, voi Signore, mi sforzate a mancare a quelle della civiltà. E' una mortificazione per me l'essere continuamente obbligato a darvi delle mentite.

Rispetto ai dogmi, la ragione mi dice, che debbono esser chiari, luminosi, e che feriscano con la loro evidenza. Io ho provato il contrario, non ostante questo preteso decreto della ragione; ho dimostrato, che la ragione medesima spesso c'invita a credere dogmi oscuri, e che non si possono comprendere.

Osservate, vi prego, che con rigettare i misterj per causa della loro oscurità, e delle contradizioni, che credete vedervi, voi con questo modo di ragionare, rovinate tutto quel che avete insegnato intorno alla Religione naturale; e restituite agli Atei, ed ai Materialisti le armi, che avete voluto togliere ai medesimi. Essi sostengono, come voi, che non si dee ammettere ciò che non si può comprendere, e che sembra contenere contradizione. Ora io non comprendo, dice un Ateo, quest' Essere eterno e infini-

 to,

to, che si chiama Dio; le qualità, che gli si attribuiscono, contengono contradizione; dunque non debbo ammetterle. Io non comprendo, dice un Materialista, questa sostanza, che si chiama spirito: ciò che se ne dice, contiene contradizione: dunque non debbo ammetterla.

Perchè non concepisco, in qual maniera il caso abbia potuto formare questo universo, è cosa ridicola il togliere questa difficoltà, con l'esistenza supposta di un essere, che non concepisco. Questo è il raziocinio d'un Ateo. Perchè non concepisco, come la materia può pensare, è cosa ridicola il togliere questa difficoltà con la supposta esistenza d'uno spirito, vale a dire, d'un essere, che non concepisco. Questo è il raziocinio d'un Materialista (*a*). Perchè non concepisco, che cosa è Dio, nè ciò che richiede da me, è cosa ridicola il togliere questa difficoltà con una rivelazione, che non concepisco. Questo è il raziocinio, che fate voi, e che vi serve di principio.

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 66.

pio. Voi trattate da ſtravaganti i due primi, ed avete ragione. Il terzo è forſe più ſenſato?

Voi opponete al ſecondo l'eſempio d'un ſordo, il quale non vuol ammettere il ſuono, che non concepiſce, per iſpiegare il fremito d'una corda: e noi vi opponiamo l'eſempio d'un cieco, che nega l'eſiſtenza de' lumi e i ſuoi effetti, perchè non li concepiſce. Fateci grazia di moſtrare la differenza.

Riconoſcete finalmente, Signore, la bizzarria del voſtro ſiſtema. Voi concedete, che i noſtri lumi ſono deboli, e la ragione inſufficiente per guidarci. *Troppo ſpeſſo*, voi dite, *la ragione c'inganna. Pur troppo abbiamo acquiſtato il diritto di rigettarla* (*a*). *I termini della metafiſica non hanno fatto mai ſcoprire una ſola verità* (*b*). *Le obiezioni inſolubili ſono comuni a tutti i ſiſtemi* (*c*). E con una contradizione, che non ſi può concepire, opponete continuamente l'autorità, e i diritti della ragione.

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 81.
(*b*) Ivi p. 45.
(*c*) Ivi p. 30.

Essendo voi convinto de' suoi abbagli, fondate sul sentimento interiore le grandi verità della Religione naturale; verità, alle quali la ragione oppone difficoltà insolubili. Vi prego a farvi riflessione. In questo voi operate sensatissimamente; *e la mia regola*, aggiungete, *di abbandonarmi più al sentimento, che alla ragione, è confermata dalla ragione medesima* (a). Non potete dir meglio. Secondo lo stesso metodo, essendo noi convinti, come voi, non solamente degli errori della ragione, ma ancora dell' inganno, che può fare al nostro sentimento interiore, stabiliamo sulla parola di Dio le verità della Religione rivelata; *e la nostra regola*, diciamo noi, *di fidarci più della testimonianza di Dio, che della ragione, è confermata dalla medesima ragione*. In che cosa differisce la nostra condotta dalla vostra?

Dico che la ragione può ingannare il nostro sentimento interiore: perchè vi ricordate, che *sempre la ragione è l' arbitro tra il sentimento interiore, e l'opi-*

(a) Emil. T. 3. p. 35.

l'opinione (a). Conseguentemente il sentimento interiore non è sicuro, se non quanto è retta la ragione; nè ignorate in qual maniera le passioni possono indebolire il sentimento interiore.

E' curioso quel che voi fate replicare al vostro Ragionatore. *Mi avvedo che la mia ragione s' inganna; non è questo un rigettare ciò che ella mi avrà detto a favor vostro? Chi vuol rigettare la ragione, dee convincere senza far uso della medesima. Imperocchè supponiamo che ragionando, voi mi abbiate convinto; in qual maniera saprò io, che la mia ragione corrotta per lo peccato, non sia quella, che mi faccia acquietare a ciò che dite? Qual prova dall' altra parte, qual dimostrazione potrete voi impiegare, che sia più evidente dell' assioma, che ella dee distruggere? Egli è molto più credibile, che un buon sillogismo sia una mensogna, di quel che sia, che la parte è più grande del tutto.*

Vedete bene, o Signore, che mettendo la vostra risposta nella bocca d' un

(a) Emil. Tom. 4 p 92.

un Ateo, ve la posso ribattere quasi parola per parola. *Mi avvedo che troppo spesso la ragione m' inganna, che pur troppo abbiamo acquistato il diritto di rigettarla*; non è questo un rigettare ciò che ella mi avrà detto a favor vostro, quando mi provate la Religione naturale con raziocinj? Chi vuole ricusar la ragione, dee convincere senza far uso della medesima. Imperocchè supponiamo, che ragionando, voi mi abbiate convinto, come saprò io, che la mia ragione ingannata non sia quella, la quale mi fa acquietare a ciò che dite? Qual prova dall' altra parte, qual dimostrazione potrete voi impiegare, la quale sia più evidente degli assiomi, che vi oppongo? Egli è tanto credibile che i vostri sillogismi, per provare l' esistenza di Dio, siano mensogne, quanto è, che le mie obiezioni sono sofismi.

Se in vece del *linguaggio pieno di bile e d'irragionevolezza* (*a*), che voi imprestate all' Ispirato, gli avesse suggerito questa risposta, concedete che egli

(*a*) Lett. p. 120.

egli non avrebbe rappresentato il personaggio più ridicolo, e che il vostro Ragionatore si sarebbe potuto trovare imbrogliato.

Se potessero soffrire qualche attacco le verità eterne, che la mia mente concepisce, non si darebbe più per me alcuna specie di certezza (a). Questo è vero; e vi ho dimostrato, che queste verità eterne non ricevono alcun attacco dalla credenza de' nostri misterj; che è falso, per esempio, che quello dell' Eucaristia sia contrario a questa verità: *Il tutto è più grande della parte*. La proposizione contradittoria, che voi mettete nella bocca dell' Ispirato, è un discorso insensato.

Ma prima di terminare, spieghiamo i termini una volta per sempre; poichè voi ve ne abusate stranamente. *La ragione* si può prendere in due sensi; *o per la ragione in generale*, vale a dire, per l'universalità dei principj, de'quali conosciamo l' evidenza; *o per la ragione in particolare*, cioè

(a) Emil. Tom. 3. p. 145.

cioè, per qualcuno di quelli principj chiari ed evidenti. La fede non è mai contraria alla ragione presa in generale; poichè ella è sempre conforme a questo principio incontrastabile, che è *più sicuro il credere alla parola di Dio, che ai nostri proprj lumi*. Ma ciò che la fede propone, può sembrare contrario a qualcuno de' principj particolari, che ci sembrano evidenti; e questo non ci dee sorprendere; poichè prendendoli separatamente, è cosa assai frequente il non poterli conciliare insieme. Questo si sperimenta, quando si esamina, per esempio, se alcuna cosa possa essere eterna, se la materia sia divisibile in infinito &c. Vi sono argomenti e contro, e a favore, ai quali non si può dare una risposta, che sodisfaccia. Concedete voi stesso quest' imbroglio (*a*). Tocca allora alla ragione a fare il discernimento dei principj, ai quali uno si dee attenere, e preferirli agli altri: così voi giudicate, esser cosa più sicura l' abbandonarvi al sentimento interiore, che alla ragione; e nel-

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 30.

e nella medesima guisa concludiamo noi, esser cosa migliore il fidarsi della rivelazione stabilita con fatti palpabili, che dei raziocinj, ne' quali si corre pericolo d' ingannarsi; nè doversi negare un dogma certamente rivelato, perchè racchiude delle difficoltà.

Noi non possiamo credere, se non ciò che è dimostrato esser vero, o in se stesso, o con prove esteriori; questo principio è incontrastabile. Vi vogliono i motivi per credere; e come voi dite, *vi vogliono delle ragioni per sottomettere la mia ragione* (a). Una fede spogliata di prove, sarebbe una ostinazione e un fanatismo. *Noi non possiamo credere, se non ciò che si è dimostrato esser vero* in se stesso, con una evidenza intrinseca e metafisica; il principio è falsissimo in questo senso: ne seguirebbe, che non dovessimo prestar fede nè alla testimonianza de' nostri sensi, nè a quella degli altri.

Noi non possiamo credere, e Dio non ci può rivelare, ciò che non si può comprendere. Altro principio fal-

 so

(a) Emil. T. 3. p. 129.

so. Ciò che non si può comprendere, può tuttavia esser dimostrato o da' principj evidenti, o dal sentimento interiore, o da testimonianze, che non possano rigettarsi, come abbiamo osservato.

Dio non ci può rivelare, ciò che realmente ripugna alla ragione; ma può rivelare, ciò che vi *ripugna in apparenza*; vale a dire, ciò che sembra contrario a qualcuno degli assiomi, che la ragione c'insegna. Dopo che un dogma è certamente rivelato, benchè sembri contradire alla ragione, nondimeno è certo, che non le contradice; e che la nostra ragione è quella che s'inganna. E' molto più facile l'assicurarsi, che un dogma sia rivelato, che di vedere con certezza, se sia vero o falso in se medesimo. Lo vedremo nella terza Lettera.

Dio non ci può rivelare, ciò che ci sembra assurdo, e contradittorio. Questa proposizione è parimente falsa. Dio può anche insegnarcelo coi soli lumi della ragione; e già l'abbiamo provato. La retta ragione, che è la voce di Dio, ci scopre in lui degli attri-

tributi, che sembrano opposti e contradittorj, come sono la semplicità e l'immensità, la libertà e l'immutabilità; dunque la rivelazione, la quale è parimente la voce di Dio, può scoprirci in lui altri attributi, che sembrano opposti e contradittorj, come l'Unità della natura, e la Trinità delle Persone.

Essendo convinti una volta con raziocinj certi, che Dio è sempre sovranamente libero ed immutabile, perfettamente semplice e presente per tutto, noi concludiamo, che l'impossibilità di accordare queste perfezioni, proviene dalla debolezza de' nostri lumi, e non dalla natura dell' oggetto. Dunque per ragionare con uniformità, una volta che siamo convinti da una rivelazione certa, che Dio è uno nella natura e Trino nelle Persone, dobbiamo conchiudere, che l'impossibilità di conciliare questi attributi, procede dalla debolezza dei nostri lumi, e non dalla natura dell'oggetto.

Credo, Signore, di essere venuto a capo di tre cose, che si dovean fare indispensabilmente, prima di passare ad

ad altre questioni. I. Ho dimostrato il principio, sul quale voi avete costantemente ragionato. II. Ho fatto vedere, che non potete seguitarlo senza contradirvi, e senza impugnare le verità più essenziali della Religione naturale. III. Ho provato la falsità di questo principio coll' esame delle diverse specie di certezza, con esempj sensibili, e con una soda risposta alle vostre obiezioni. Questa falsità diventerà ancora più evidente con la prova di fatto, che dee essere il soggetto della mia terza Lettera. Noi vedremo, che Dio ha rivelato effettivamente dogmi incomprensibili, i quali vi sembrano assurdi e contradittorj, perchè ne giudicate secondo le vostre idee naturali; che questa rivelazione ha tutti i caratteri di evidenza, che può ricevere un fatto. Se Dio lo ha fatto, dunque ha potuto farlo: se Dio ha rivelato misterj, noi dunque possiamo, e dobbiamo crederli; Dio non li ha rivelati in vano; nè ci può esser permesso di rigettare, o mettere in dubbio quel che Dio ha rivelato. Fin da quest' ora, e senz' aspettare questa nuova prova, egli

egli è già chiaro, che il vostro principio essendo falso, non può esser vera la dottrina, alla quale egli serve di base; che il vostro sistema è fabbricato in aria; che quanto più voi avete ragionato ordinatamente, tanto più vi siete smarrito. Io sono &c.

LETTERA II.

Intorno alla necessità d' una rivelazione soprannaturale.

SArebbe cosa temeraria l'esaminare la maniera, con cui Dio può, e dee istruire l'uomo, se pretendessimo di regolare la sua condotta sulli nostri raziocinj, in vece di appoggiare i nostri raziocinj sulla sua condotta. Non appartiene al nostro debole intendimento, di cui voi medesimo riconoscete li stretti confini, il misurare la potenza, la sapienza, i disegni dell' Essere supremo, e l'estensione de' suoi diritti sopra le creature. Ma quando egli si è degnato d' insegnarci quel che

che ha fatto, possiamo conchiudere coraggiosamente, ch'egli ha potuto farlo, e che ha avuto giuste ragioni. Questa maniera di procedere è la sola, la quale si possa accordare col rispetto, che dobbiamo alla divinità; ma non è però questa la condotta de' nostri avversarj, nè la vostra. Voi cominciate dal disegnare a Dio il piano, che può, e che dee seguitare; e ne conchiudete, che l'abbia seguitato. Avremo spesso occasione di osservare la falsità, e l'irregolarità di questo metodo.

Quando diciamo, che era necessaria una rivelazione soprannaturale, voi comprendete benissimo, che non si tratta d'una necessità assoluta, a cui Dio sia stato soggetto. Egli aveva tutta la libertà di rivelare, o di non rivelare all' uomo quel che gli piaceva, come voleva, e quando voleva. Supponendo che la natura umana sia stata creata in uno stato più perfetto di quello, in cui si trova presentemente, come noi crediamo, e che ne sia decaduta per lo peccato; non per questo Iddio era obbligato a ristabilirla ne' suoi

ſuoi diritti per lo miniſtero d' un Mediatore, d' inſegnarle la grandezza del ſuo deſtino, d' imporle nuovi doveri, nè per conſeguenza a lei rivelarli. Egli poteva aſſolutamente eſercitare ſopra di lei tutto il rigore di ſua giuſtizia con abbandonarla, e con laſciarla eternamente perire: nè avrebbe fatto all' uomo alcun torto.

Dio poteva ancora perdonare il peccato del noſtro primo padre in infiniti modi, e con diverſi mezzi, de' quali noi non abbiamo nemmeno le ſole idee. Quando ſi tratta della potenza aſſoluta di Dio, chi ardirà di preſcrivergli i confini, o di fiſſarne l' eſtenſione? Quel che noi poſſiamo ſolamente ſapere nella profonda oſcurità, in cui ci troviamo in queſta parte, ſi è, che qualunque mezzo egli aveſſe ſcelto, ſarebbe ſtato certamente degno della ſua bontà, e della ſua ſapienza infinita.

Tra tanti piani però, che Dio poteva ſeguitare nel redimere l' uomo, e nel provvedere ai mali ſpaventoſi, in cui ſi era immerſa la natura umana; egli ha potuto non ricevere l' uomo nella grazia, ſe non in viſta de' meriti d' un Reden-

dentore Dio, e uomo; ha potuto attaccare l'applicazione di questi meriti a certe pratiche, che si è degnato di prescrivere: ed è cosa chiara che in questa ipotesi, era assolutamente necessaria una rivelazione espressa dei disegni di Dio, per farci conoscere le nuove condizioni, che metteva nella sua alleanza.

Non entreremo nella discussione di questo sistema divino, se posso usare un tal termine; esamineremo se è più degno di Dio, più utile all'uomo, di tutti quelli che si possono immaginare. Specolazioni così sublimi sono superiori al mio talento. E'necessario rendere semplice la questione, più che sia possibile. Ci ristringeremo dunque a domandare, se considerando lo stato, nel quale l'uomo era ridotto, allorchè fu annunziata la rivelazione, si debba giudicare, che ella sia conforme a' suoi bisogni? Mi pare che questo basti per istabilire la necessità d'una rivelazione, e che noi non siamo obbligati a cercare altrove, se non ne' vostri scritti, le prove di questa necessità.

Dopo

Dopo aver voi esposto sommariamente la verità della Religione naturale, aggiungete: *E' cosa molto strana, che ne sia necessaria un'altra; d'onde conoscerò io questa necessità* (a)? La risposta è assai semplice; voi la conoscerete dalla vostra propria esperienza, e dalla confessione, che siete stato sforzato a farne.

Non si può insegnare più altamente di quel che fate, l' insufficienza della ragione, e le tenebre che la circondano: *L'Essere incomprensibile, che abbraccia tutto, che dà il moto al mondo, e forma tutto il sistema degli esseri, non è nè visibile agli occhi nostri, nè palpabile alle nostre mani; egli s' invola a tutti i nostri sensi. L'opera si mostra; ma l' operatore si nasconde. Non è finalmente piccola cosa il conoscere ch' egli esiste; e quando siamo giunti sin quì, quando domandiamo a noi, chi egli è, e dove è? il nostro spirito si confonde, si smarrisce, e non sappiamo più che pensare* (b). *Egli s'invola*

(a) Emil. Tom. 3. p. 122.
(b) Ivi Tom. 2. p. 313.

vola egualmente a' miei sensi, e al mio intendimento; quanto più vi penso, tanto più mi confondo (a).

Se è cosa tanto difficile il conoscere coi soli lumi della ragione l' esistenza di Dio, e più ancora la sua essenza; dunque l'uomo avea bisogno d'un altro soccorso. Era cosa propria della bontà di Dio, il quale vuol essere conosciuto, e la cui cognizione ci è tanto necessaria, di manifestarsi per un'altra via.

E'un bel volere stabilir la virtù colla sola ragione, qual solida base si può dare alla medesima (b)? O Filosofo, le vostre leggi morali sono bellissime, ma di grazia fatemene vedere la sanzione.

Se la ragione non è capace di stabilire la virtù, e le regole de'nostri doveri sopra sodi fondamenti, se ci mostra soltanto le leggi morali come una bella specolazione, senza somministrare alcun motivo, che sia assai potente a renderci fedeli; non v'era dunque cosa più degna della sapienza e della bon-

(a) Emil. Tom. 3. p. 58.
(b) Ivi p. 187.

bontà di Dio, che darci una legge più espressa, e d'indurci ad adempirla col timore d'una pena eterna, e colla speranza d'una ricompensa infinita.

Voi confessate la vostra ignoranza, intorno all' economia della vita futura. Voi non sapete, se *vi saranno altre cagioni di felicità e di pene, che il piacere puro, il quale nasce dal contento di se stesso, e l'amaro dispiacere di essersi avvilito* (a). E convien confessare, che la sola ragione non può svelare questo mistero. Ma concedete altresì, che questi sono mobili molto deboli per tirare il comune degli uomini. Se Dio con la rivelazione, non ci avesse manifestato niente di più dopo la morte, si dovrebbe assai temere, che il numero de'malviventi ancora non si accrescesse; che il vizio non perdesse, per la moltitndine degli esempj, una parte dell' avvilimento, in cui ci riduce; che il piacere puro, di cui la virtù riempie un animo ben fatto, non fosse presto riguardato come una bella chimera.

Non

(a) Emil. Tom. 3. p. 82.

Non ognuno è capace di adottare questo entusiasmo, di cui siete ripieno, nel mettere in vista le bellezze della virtù. Per iscuotere la moltitudine, convien ferire l'immaginazione. Il divino Maestro, il quale ci ha dato il Vangelo, ha conosciuto meglio di voi i principj della nostr' anima; il timore d' un fuoco eterno dee produrre un effetto assai diverso, che il dispiacere di essersi avvilito; e con un titolo più giusto avreste potuto dire dell' inferno, quel che dite del *Pul-Serrò* dei Maomettani (*a*).

Scordandovi troppo presto della vostra dottrina, pretendete che ci basti la ragione. Le idee più grandi della divinità ci vengono dalla sola ragione. Mirate lo spettacolo della natura, ascoltate la voce interiore. Dio non ha forse detto tutto ai nostri occhj, alla nostra coscienza, al nostro giudizio (*b*)?

Senza rilevare quì le vostre contradizioni, alle quali conviene ormai avvezzarsi, vi rispondiamo con le vostre

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 186.
(*b*) Ivi p. 122.

ſtre proprie parole. *L'ordine dell'universo, per quanto ſia ammirabile, non feriſce egualmente tutti gli occhj. Il popolo vi fa poca attenzione, eſſendo privo di quelle cognizioni, le quali rendono ſenſibile queſt' ordine, nè avendo imparato a riflettere ſopra quelle coſe che vede. Queſto non è nè induramento, nè cattiva volontà; ella è ignoranza, e ſtupidezza di mente. La meditazione più piccola ſtanca queſta gente, in quella guiſa che la fatica più piccola di braccia ſtanca le perſone di ſtudio. Eſſi hanno ſentito parlare dell' opere di Dio, e delle meraviglie della natura: ripetono le medeſime parole, ſenza unirvi le medeſime idee, e ſono poco penetrati da tutto ciò, che può innalzare il Savio al ſuo Creatore. Or ſe preſſo di noi, il popolo è ancora sì ſtupido, non oſtante tante iſtruzioni, che ſarà di tanta povera gente abbandonata a ſe ſteſſa ſin dall'infanzia, e che non ha mai imparato niente dagli altri? Credete voi, che un Caffro, o un Laponeſe filoſofi molto ſul corſo del mondo, e ſulla genera-*

nerazione delle cose (*a*)? Dunque il libro della natura, quantunque aperto a tutti gli occhj, non basta per istruire tutti gli uomini; la maggior parte ha bisogno d'un altro Maestro

Il popolo abbandonato a se stesso, ascolterà forse meglio *la voce interiore della coscienza?* Questa voce affogata sì spesso dalle passioni, dal cattivo esempio, dal pregiudizio, dalla stupidità, dall' indolenza, può ella esser tanto forte da sostener l'uomo nel sentiere penoso della virtù, da resistere alle ripugnanze della natura? *Non vi è cosa più amabile della virtù*, come voi osservate benissimo: *ma è necessario possederla, per trovarla tale. Quando si vuole abbracciarla, simile al favoloso Proteo, ella prende subito mille forme spaventose; nè si mostra finalmente sotto la sua, se non a quelli che non hanno abbandonato la preda* (*b*). Per incoraggire l'uomo a vincere questi ostacoli, la rivelazione gli mette avanti gli occhj grandi lezioni, grandi esem-

(*a*) Lett. p. 41.
(*b*) Emil. Tom. 3. p. 109.

esempj, una grande ricompensa: e sarebbe anche fortunato, se con questi soli ajuti così potenti, potesse trionfare della sua debolezza.

Onde nel sostenere l' inutilità della rivelazione, nessuno ha faticato più di voi, per farcene conoscere la necessità. Gli uomini, secondo voi, in vece di ravvisare nelle opere di Dio l' unico oggetto degno del loro culto, non vi hanno trovato se non un laccio, per cadere nell' idolatria. Considerando a prima vista tutti gli esseri come animati, hanno dovuto rappresentarseli come dotati d' una potenza superiore, come altrettanti Dei sensibili. *Essi non hanno potuto riconoscere un solo Dio se non quando, rendendo le loro idee sempre più generali, sono stati in istato di risalire ad una causa primaria, e di riunire il sistema totale degli esseri sotto una sola idea, e di dare un senso alla parola (sostanza), la quale nel fondo è una delle astrazioni più grandi*. Voi conchiudete, *che il Politeismo è stata la prima Religione, e l'idolatria il culto primiero* (a).

D Il

(a) Emil. Tom. 2. p. 316.

Il fatto è certamente falso, e contrario alla storia autentica delle origini del mondo. Voi ci citate, per primo monumento dell'idolatria, *i fantocci di Labano*, senza fare attenzione, che passate con un gran salto all'anno 2256. dopo la creazione.

Supponiamo che il vostro principio sia vero; ecco dunque gli uomini, dopo il principio del mondo, necessariamente idolatri nel corso di migliaja d'anni, senza che Dio si sia degnato di manifestarsi ad essi. La Scrittura c'insegna, ch'egli si è manifestato; non ha aspettato che gli uomini fossero diventati filosofi per conoscerlo; ha parlato al nostro primo padre, e gli ha dato delle leggi. L'idolatria non è nata, se non quando i popoli perdettero di vista questa prima rivelazione.

Che dico, *diventati filosofi?* La filosofia ha forse fatto conoscere Dio? Voi dite di nò; ella non ha fatto altro, che sostituire l'errore alla ignoranza; è stato necessario di smorzare *tutti i sistemi bizzarri di forze, di casualità, di fatalità, di necessità, di atomi, di mondo animato, di materia vivente, di mate-*

ria-

rialismo d'ogni specie. E'convenuto aspettare sei mil' anni, fino a tanto che *l'illustre Clarc, illuminando il mondo, annunziasse finalmente l'Essere degli esseri, e il dispensatore delle cose* (a). Ora Clarc è un catechismo molto adattato alla capacità degl' ignoranti. Se essi non avessero altri, sarebbero nel pericolo di non conoscere Dio da molto tempo.

Non è necessaria agli uomini se non la Religione naturale. Ma è cosa facile l' ispirargliela? Nò; e voi lo notate. *Non è cosa di poco momento il sapere solamente, se vi è un Dio* (b). Per questa impresa vi è bisogno di lunghi preparativi, e di rari materiali. Vi conviene primieramente uno scolare di venti anni, i cui organi si siano perfezionati, aguzzato lo spirito, estese le cognizioni, formato il giudizio con tutti quei mezzi, che la sagacità più industriosa ha potuto suggerire; il quale già possieda gli elementi di tutte le scienze, i principj di tutte le arti; che sap-

(a) Emil. Tom. 3. p. 30.
(b) Ivi Tom. 2. p. 314.

ſappia tutto, fuori che vi è un Dio: un giovine, che diligentemente ſi ſia tenuto lontano dal vizio, in cui ſi ſiano tenute a freno le paſſioni, che ſia in iſtato di ſeguitare il filo di più dimoſtrazioni ſottiliſſime ed aſtrattiſſime, di paragonare il ſiſtema che gli ſi propone, con quello degli Atei, degli Spinoſiſti, dei Materialiſti, delli Sceptici, dei Pirroniſti, dei Miſcredenti, di tutte le Sette. Finalmente ſi giunge a dargli una Religione, la quale ſi chiama la *Religione naturale*, e fatto il miracolo, ſi conchiude con un' aria di trionfo: non è dunque neceſſaria la Religione rivelata. Queſta è una deriſione. Si conchiuderebbe molto meglio: dunque ella è neceſſaria. Prodigj tali, come il voſtro Emilio, non ſaranno mai comuni tra gli uomini. Se non ſi può acquiſtare una Religione ſenza diſpendio, tre quarti e mezzo del genere umano è legittimamente diſpenſato dall' averla. Onde quando vi vogliono prodigj per abbracciare la Religione, noi preferiamo quelli che ha fatti Dio, a quelli che volete far voi.

Non vi diate a credere, Signore, che

che io mi abusi del termine, chiamando prodigio un'uomo persuaso della Religione naturale col vostro metodo. Se io avessi tutta la fecondità della vostra eloquenza, vi renderei con usura tutto quel che avete spacciato con tanta enfasi, intorno alla difficoltà di esaminare le prove della rivelazione. Tutto il vostro simbolo consiste nel provare tre verità, che chiamate tre articoli di fede. La prima, che una volontà perfeziona l'universo, ed anima la natura; la seconda, che la materia mutata secondo certe leggi, ci mostra un' intelligenza; la terza, che l'uomo ha un' anima libera e padrona di se medesima. *Da queste tre cose*, aggiungete, *facilmente si deducono tutte le altre* (a). Non così facilmente; appena la quarta parte de' vostri Lettori sarà in istato di fare questa operazione metafisica. Gli altri prenderanno della Religione naturale quel che potranno; o piuttosto il numero più grande riporterà per frutto della sua lezione, l'unica conseguenza che cerca-

 va,

(a) Emil. Tom. 3. p. 71.

va, che si può stare senza Religione. Ecco il gran bene che apportano i vostri libri al genere umano.

Ma supponiamo, che voi ci abbiate dato un sistema di Religione perfetto, a cui non manchi cosa alcuna; una morale tanto pura, tanto perfetta, quanto quella del Vangelo. Io domando I. perchè nessuno degli antichi Filosofi è giunto a fare altrettanto? Perchè è convenuto aspettare sei mil' anni dopo la creazione del mondo, per sapere finalmente di che cosa la ragione umana fosse capace? II. Io vi faccio il medesimo invito, che voi fate al Filosofo; *le vostre leggi morali sono bellissime, ma mostrateccene la sanzione; cessate di battere la campagna, e diteci schiettamente quel che voi mettete in luogo del fuoco eterno* (*a*)? Noi poi giudicheremo l'effetto, che questo potrà fare sul genere umano; o piuttosto già l'abbiamo veduto. III. Vi prego a dirmi per quale strada il popolo, gl' ignoranti, i barbari riceveranno un' istruzione tanto necessaria; qual' è il moti-

(*a*) Emil. Tom. 3. p. 187.

motivo, che voi saprete adattare alla loro capacità, per arrolarli sotto le vostre leggi? Voi lo sapete: questo è lo scoglio della filosofia, quì vi aspetto. Non vi siete voi guardato di lasciarne scappare una sola parola in tutti i vostri libri?

Supponiamo ancora, perchè non si arrischia niente nel moltiplicare le supposizioni a vostro piacere, supponiamo che la ragione possa bastare presentemente per formarvi una Religione pura, per impegnarvi a seguitarla; quale conseguenza ne risulterà contro la necessità d' una rivelazione? A questa medesima rivelazione voi siete debitore de' vostri lumi. Se non aveste letto il Vangelo, ragionereste voi così bene intorno agli attributi di Dio, intorno alla regola de' costumi? Dopo d' essere stato allevato in questa scuola divina, voi insultate il vostro Maestro, voi dite che si poteva far a meno delle sue lezioni. Conviene ad un Cristiano istruito da Gesù Cristo, ed infedele al suo battesimo, esaminare la capacità del lume naturale? Conviene bensì ad un Pagano, che non ha

 avu-

avuto altro ajuto, che gl' insegnamenti umani, che i precetti della filosofia. Mi appello a voi medesimo per decidere delle cognizioni, che un Pagano può acquistare col lume naturale intorno alla Religione.

Quando si tratta di sapere ciò, che l' uomo può fare, la regola più sicura è di considerare ciò che ha fatto. Ora che cosa era divenuta presso tutti i popoli la Religione naturale, allorchè Dio spedì un Maestro per istruirli? Deh avessi io quì tutta la vivacità del vostro pennello, per dipingere gli errori ed i vizj, che infettavano il genere umano! Supplirà a questa mancanza quella d' un gran Maestro; e il Lettore mi sarà obbligato d'avergli presentato un quadro perfetto, in vece del debole abbozzo, che ne potrei fare io.

„ Le Nazioni più illuminate, e più „ dotte, i Caldei, gli Egiziani, i Fe„ nicj, i Greci, i Romani erano i più „ ignoranti e i più ciechi intorno „ alla Religione; tanto è vero, che „ è necessario esservi sollevato da una „ grazia particolare, e da una sapien-

„ za

„ za più che umana. Chi ardirebbe di
„ raccontare le cerimonie delli Dei
„ immortali, e i loro misterj impuri?
„ Gli amori, le crudeltà, le gelosie,
„ e tutti gli altri loro eccessi erano il
„ soggetto delle loro feste, de' loro
„ sacrifizj, degl' inni che si canta-
„ stano, e delle pitture che si consa-
„ gravano ne' loro tempj. In tal gui-
„ sa era adorato il peccato, e rico-
„ nosciuto necessario al culto degli
„ Dei. Il più grave de' Filosofi proi-
„ bisce di bere con eccesso, fuori che
„ nelle feste di Bacco, e in onore di
„ questo Dio. Un altro dopo aver bia-
„ simato severamente tutte le imma-
„ gini disoneste, ne eccettua quelle
„ degli Dei, i quali vogliono essere
„ onorati con tali infamità. Non si
„ possono leggere senza stupore gli
„ onori, che si dovean rendere a Ve-
„ nere, le prostituzioni che erano
„ stabilite per adorarla. La Grecia,
„ quantunque assai culta e saggia,
„ avea ricevuto questi misterj abomi-
„ nevoli. Negli affari gravissimi, i
„ particolari e le Repubbliche face-
„ vano voto a Venere di cortigiane,

D 5 „ e

„ e la Grecia non si arrossiva di attri-
„ buire la sua salvezza alle preghiere,
„ che le medesime facevano alla loro
„ Dea. Dopo la disfatta di Serse e
„ delle sue formidabili armate, si mise
„ nel tempio un quadro, dov'erano
„ rappresentati i loro voti e le loro
„ processioni, con questa iscrizione di
„ Simonide poeta famoso: *Queste*
„ *hanno pregato la Dea Venere, la*
„ *quale per loro amore ha salvato la*
„ *Grecia*.

„ Se conveniva adorare l'amore,
„ dovea essere almeno l'amore one-
„ sto; ma non era così. Solone, chi
„ potrebbe crederlo, e chi aspette-
„ rebbe un'infamità sì grande da un
„ sì gran nome? Solone, dico, stabilì
„ in Atene il tempio di Venere la pro-
„ stituta, ovvero dell'amore impu-
„ dico. Tutta la Grecia era piena di
„ tempj consagrati a questo Dio, e
„ l'amore conjugale non ne avea al-
„ cuno in tutto il paese.

„ Eppure essi detestavano l'adulte-
„ rio negli uomini e nelle donne: la
„ società conjugale era sagra tra lo-
„ ro. Ma quando si applicavano alla
„ Re-

,, Religione parevano, come posseduti da uno spirito stravolto, e il lume naturale li abbandonava.

,, La gravità Romana non ha trattato la Religione con più serietà; mentre consagrava in onore delli Dei le impurità del teatro, e i sanguinosi spettacoli dei gladiatori; vale a dire, tutto ciò che si poteva immaginare di più corrotto, e di più barbaro.

,, Ma non so se le follie ridicole, che si mescolavano nella Religione, non fossero ancora più perniciose; mentre le cagionavano tanto disprezzo. Si poteva osservare il rispetto dovuto alle cose divine in mezzo alle improprietà che raccontavano le favole, la cui rappresentanza, o la memoria, faceva una parte sì grande del culto Divino? Tutto il culto pubblico altro non era che una continua profanazione, o piuttosto una derisione del nome di Dio; e pur troppo conveniva, che vi fosse qualche potenza nemica di questo sagro nome, la quale avendo impreso ad avvilirlo, inducesse gli uo-

„ mini a farne uſo in coſe tanto di-
„ ſprezzevoli, ed ancora ad applicar-
„ lo a ſoggetti così indegni.
„ Egli è vero che i Filoſofi avevano
„ finalmente conoſciuto, che vi era
„ un altro Dio, oltre quei che il volgo
„ adorava; ma non ardivano di con-
„ feſſarlo. Socrate al contrario dava
„ per maſſima, che ciaſcuno dovea
„ ſeguitare la Religione del ſuo pae-
„ ſe. Platone ſuo diſcepolo, il quale
„ vedeva ripiena la Grecia, e tutti
„ i paeſi del mondo, d' un culto in-
„ ſenſato e ſcandaloſo, non laſcia di
„ porre per fondamento della ſua Re-
„ pubblica, *che non ſi dee mai muta-*
„ *re coſa alcuna nella Religione, che*
„ *ſi trova ſtabilita; e che il penſarvi*
„ *è un aver perduto il ſenno*. Filoſo-
„ fi così gravi, e che hanno detto sì
„ belle coſe intorno alla natura divi-
„ na, non hanno ardito di opporſi al
„ pubblico errore, e hanno diſpera-
„ to di poterlo vincere. Quando So-
„ crate fu accuſato di negare li Dei,
„ che il pubblico adorava, ſe ne di-
„ feſe come d' un delitto; e Platone
„ parlando del Dio, che avea forma-
„ to

„ to l' universo, dice esser cosa diffi-
„ cile il trovarlo, e che è proibito il
„ dichiararlo al popolo. Si protestà
„ di non parlarne mai se non in enig-
„ mi, per timore; di esporre alla de-
„ risione un nome sì grande.

„ In quale abisso si trovava il gene-
„ re umano, che non poteva soppor-
„ tare la minima idea del vero Dio!
„ Atene la più culta, e la più dotta
„ tra tutte le Città della Grecia, pren-
„ deva per Atei quei, che parlavano
„ delle cose intellettuali; e questa è
„ una delle ragioni che avea fatto
„ condannare Socrate. Se alcuni Fi-
„ losofi ardivano d' insegnare, che le
„ statue non erano Dei, come il vol-
„ go l'intendeva, si vedevano costretti
„ a disdirsi; e ancor dopo questo era-
„ no banditi come empi per sentenza
„ dell' Areopago. Tutta la terra
„ era posseduta dal medesimo erro-
„ re; la verità non ardiva di compa-
„ rirvi. Il Dio Creatore del mondo
„ non avea tempio, nè culto, se non
„ in Gerusalemme. Quando i Genti-
„ li vi mandavano le offerte, altro
„ onore non facevano al Dio d' Isra-
„ ello,

„ ello, che unirlo agli altri Dei. La
„ sola Giudea conosceva la sua santa
„ e severa gelosia, e sapeva che il
„ dividere la Religione tra lui e gli
„ altri Dei, era un distruggerla (*a*).

Credete voi, Signore, che fosse vantaggioso al genere umano di rimanere più lungo tempo, in uno stato così deplorabile? Può egli ringraziare abbastanza la provvidenza d'averlo cavato da esso con la rivelazione?

Opporrete forse a questa pittura dei disordini del Paganesimo, quel che avete detto, che la credenza de' Pagani poco influiva su i costumi: *Gettate gli occhi sopra tutte le Nazioni del mondo, trascorrete tutte le storie. Tra tanti culti inumani e bizzarri, tra tanta diversità prodigiosa di costumi e di caratteri, voi troverete per tutto le medesime idee della giustizia e dell' onestà; per tutto le medesime nozioni del bene e del male. L'antico Paganesimo partorì Dei abominevoli, che quì in terra furono puniti come scelera-*

(*a*) Discorso sulla Storia Universale. Parte 2. cap. 16. pag. 277.

lerati, e che per idea della felicità suprema, non rappresentavano altro che delitti da commettersi, e passioni da sodisfarsi. Ma il vizio armato d' una sagra autorità, scendeva inutilmente dall' eterno soggiorno; l' istinto morale lo scacciava dal cuore degli uomini. Nel celebrare le dissolutezze di Giove, si ammirava la continenza di Zenocrate; la casta Lucrezia adorava la Venere impudica; l' intrepido Romano sacrificava al timore, invocava il Dio che mutilò suo padre, e moriva senza dolersi della mano di suo padre. Le divinità più dispregevoli furono venerate dagli uomini più grandi. La santa voce della natura, più forte di quella delli Dei, si faceva rispettare sulla terra; e sembrava rilegare nel Cielo il delitto con li colpevoli(a).

Queste riflessioni provano benissimo quel che si tratta in questo luogo, che le pagane superstizioni non hanno potuto affogare totalmente i principj della legge naturale; che di tempo in tem-

(a) Emil. Tom. 3. p. 58.

tempo si sono trovati cuori retti, la condotta de' quali condannava il pubblico errore. Ma la moltitudine era forse meno viziosa, il delitto meno autorizato dalla Religione, i disordini meno frequenti? Non riferirò quei che gli Apologisti del Cristianesimo hanno rinfacciato ai Pagani, come usanze pubbliche e giornaliere. Questa testimonianza vi sarebbe sospetta; ma non quella degli Autori profani. Avete letto in Tacito, Svetonio, Ammiano Marcellino gli effetti terribili delli spettacoli barbari dell'Anfiteatro; in Ovidio, in Giovenale, quanto influivano su i costumi le oscenità dei Commedianti, e de' Pantomimi; in Terenzio e in Lucrezio, le impressioni funeste, che facevano le statue, e le pitture disoneste; in Ovidio le preghiere colpevoli che indirizzavano i Pagani ai loro Dei.

Ecco, Signore, disordini, che non si possono mettere in dubbio, e che non sono cessati, se non alla predicazione del Vangelo; senza questa dottrina salutare, ancora regnerebbero. Il Vangelo è quello, che ha fatto cadere

re

re tutti li Dei, un dopo l'altro; che ha dissipato i timori, che si avevan per tutto di questi esseri immaginarj; che ha soppresso il costume esecrando di placarli con sacrifizj inumani, con combattimenti de' Gladiatori, col sangue de' fanciulli più teneramente amati. Il Vangelo è quello, che ha per tutto screditato gli oracoli, i sortilegj, e tutte le sorte di divinazioni a dispetto, e a grande spavento della filosofia, che li proteggeva. Egli ha soppressa o raddolcita la schiavitù, rendute umane le Nazioni, ristretti i vincoli della società, e ridotto il governo meno sanguinario. Egli ha bandito le divozioni licenziose, più care agl' idolatri de' loro Dei, quelle feste solamente proprie a distruggere impunemente gli obblighi del matrimonio, e a degradare l'umanità. Egli ha illuminato egualmente tutti gli uomini, ha adattato la verità alla capacità di popoli più rozzi, e dell'età più tenera: un fanciullo di dodici anni, mediocremente istruito della sua Religione, ne sa più intorno alle perfezioni di Dio, al suo proprio destino, ai

suoi

ſuoi doveri, che i Filoſofi più rinomati dell' antichità.

A queſta prova di fatto, che non ammette replica, aggiungiamo la confeſſione de' medeſimi Filoſofi. Se il ſolo lume naturale era ſufficiente per far conoſcere all' uomo, tutto ciò che gli è neceſſario ſapere, queſti antichi Savj, tanto applicati nel ricercare la verità, vi ſarebbero ſenza dubbio pervenuti. Eppure eſſi ſteſſi riconoſcevano l'inutilità dei loro sforzi, e il biſogno d' una rivelazione divina.

Neſſuno ignora l' umile confeſſione, che ne fa uno dei più grand' ingegni della Grecia. Platone diſpera di conoſcer mai l' origine e il deſtino dell' uomo, *ſe*, egli dice, *non ci ſi dà una ſtrada più ſicura, come qualche promeſſa, o rivelazione divina; affinchè ſopra di eſſa, come ſopra una nave, che non corre alcun pericolo, terminiamo felicemente il viaggio di noſtra vita*. Se queſto lume ſoprannaturale è ſtato neceſſario ai dotti, ai ſavj, quanto più era egli neceſſario al popolo, e alle menti riſtrette?

Vedete, Signore, che le prove della.

la necessità d' una rivelazione non sono tanto leggiere, quanto cercate di persuadere, che le somministrate voi medesimo nell' affettare di non vederle. La nostra ragione è ristretta; ella non conosce, se non con gran difficoltà, le verità, che sono a lei più necessarie a sapersi; v'era bisogno d' una rivelazione per estendere i suoi lumi. La nostra ragione è dubbiosa; ne'dogmi più evidenti ella trova difficoltà insolubili; era necessaria una rivelazione per dissipare i suoi dubbj. La nostra ragione è tarda ne' suoi progressi; ella ha bisogno di studio, di meditazioni, di ricerche; pochissimi uomini ne sono capaci, quasi tutti sono distratti da altre cure; era d' uopo che la rivelazione adattasse la verità alla capacità di tutto il mondo, perchè tutto il mondo ha eguale interesse di conoscerla. La nostra ragione è debole ne' suoi sforzi; benchè senta i vantaggj della virtù, ciò non ostante n' è distolta dalle passioni; conveniva indurre l'uomo ad abbracciarla con un interesse potente, col timore delle pene, e con la speranza d' una ricompensa. La ri-

vela-

velazione era dunque necessaria per rendere la cognizione della verità più chiara, più estesa, più certa, più comune, più efficace.

Era ancora necessaria la rivelazione per insegnarci il culto, che Dio richiede da noi, per rendere la Religione uniforme, e farne un vincolo di società. Questa ragione sarà messa in un maggior lume con le risposte, che debbo dare alle vostre obbiezioni.

Se la Religione naturale è insufficiente, voi dite, *ciò nasce dalle oscurità che lascia nelle grandi verità, che c' insegna*. Tocca *alla rivelazione d' insegnarci queste verità in una maniera sensibile alla mente dell' uomo, di adattarle alla sua capacità, di fargliele conoscere, affinchè le creda. La fede si rende stabile, e si fortifica dall' intendimento. La migliore di tutte le Religioni è infallibilmente la più chiara* (a).

Confesso primieramente di non intendere queste parole: *La fede si rende stabile, e si fortifica dall'intendimento.* La fede cambiata in evidenza non è più *fede*,

(a) Emil. Tom. 3. p. 138.

de, come ho già osservato. Ma andiamo al fatto.

Ecco qnale mi pare che sia il vostro discorso: Secondo noi la rivelazione è necessaria per supplire alla Religione naturale: Ella dunque dee dissipare le oscurità: Ma quella che citiamo, in vece di dissipare queste oscurità, le accresce con insegnare de' misterj; essa dunque non è quella, della quale abbiamo bisogno.

Concedo, o Signore, che la rivelazione dee dissipare le oscurità della Religione naturale, per quanto a lei è possibile, e per quanto può permettere una ragione essenzialmente ristretta, come la nostra: Ma sostengo esser cosa impossibile, che qualunque rivelazione totalmente le dissipi, e sono sempre pronto a farlo vedere. Aggiungo ancora, che una cognizione delle verità eterne tanto chiara, quanto la domandate, è incompatibile con lo stato di prova, nel quale dobbiamo essere sulla terra. Sarebbe cosa tanto ingiusta il richiedere quaggiù una vista senza nuvola della divinità, e de' suoi disegni, quanto il volervi godere le ricom-

compenſe della virtù, ed un perfetto impero ſopra noi medeſimi; voi riconoſcete l' ingiuſtizia di queſto deſiderio(*a*). La fede dee eſſere un omaggio libero e volontario del noſtro ſpirito alla ſuprema autorità di Dio: la cognizione chiara e perfetta de' ſuoi attributi, e delle ſue opere, non laſcerebbe più alcun luogo al merito; ella conviene totalmente allo ſtato di comprenſore, e all' anima ſpogliata dai legami del corpo.

Ma erano neceſſarj i miſterj? Ecco la pietra di ſcandalo. Sì Signore, erano neceſſarj, nè poteva eſſere altrimenti. Conveniva di farci conoſcer meglio la natura divina: ora queſta natura è eſſenzialmente incomprenſibile, perchè ella è infinita. *Il noſtro intendimento riſtretto non concepiſce niente ſenza limiti; tutto ciò che ſi chiama infinito ci sfugge* (*b*). Queſta è la voſtra propria rifleſſione. La rivelazione più chiara non può dunque aſſolutamente, farci concepire perfettamen-

(*a*) Emil. T. 3. p. 78.
(*b*) Ivi p. 80.

tamente tutti gli attributi divini. Se fossimo angeli; neppure allora comprenderemmo la natura divina. Dio solo può comprendere se stesso.

Conveniva svelarci l' economia della provvidenza, e della vita futura; vale a dire, i decreti della santità, e della giustizia di Dio: se questi attributi sono per se stessi incomprensibili, come può la rivelazione metterci in istato di penetrare le leggi, che ne debbon dipendere? Non converrà sempre esclamare con voi: *O Essere clemente e buono! Quali siano i tuoi decreti, io li adoro; se tu punisci i cattivi, annichilisco la mia debole ragione davanti alla tua giustizia* (a).

Era necessario insegnarci a rendere a Dio un culto degno di lui. Questo culto non può essere, se non un perfetto omaggio di tutte le nostre facoltà, e per conseguenza della nostra ragione. Voi confessate, *che l' uso più degno, che ne possiamo fare, è di annichilarla davanti a Dio* (b). Conveniva dunque che

(a) Emil. T.3. p. 84.
(b) Ivi p. 88.

che Dio ci rendesse necessaria quest' annichilazione, con rivelarci verità incomprensibili.

Conveniva impedire che noi non ci smarrissimo di nuovo; per quanto può esser illuminata la ragione, non è mai infallibile; gl'ingegni più grandi sono caduti ne' più grandi errori. Bisognava dunque metterci nella necessità di riposarci totalmente sull'autorità divina, obbligandoci a creder dogmi, de' quali ella sola ci potesse sostenere la verità.

Bisognava interessarci col sentimento, attaccarci a Dio per amore, e per gratitudine; e vi è forse un solo de' nostri misterj, il quale non produca questo effetto? Tre Persone divine occupate intorno alla nostra salute; un Dio rivestito della nostra natura, e sagrificato per noi; un Dio che si dà a noi, e diviene nostro nutrimento: ecco quel che ha fatto de' Santi. La filosofia indura il cuore, voi lo concedete (*a*): era necessario di ammollirlo con la fede,

Per-

(*a*) Emil, T. 3. p. 183. Note.

Per dir tutto in una parola, Dio ha rivelato de'misterj; dunque erano necessarj.

Che essi vi scandalizzino o nò, ecco quì dove è ridotta la questione. La rivelazione Cristiana non è ella stata utile al genere umano? Non ha posto nel maggior lume tutte le verità essenziali della Religione naturale? Presso le nazioni, che la seguitano, il popolo non è forse comunemente meno ignorante, meno vizioso, di quel che era una volta, e di quel che è ancora presso i barbari, e gl'infedeli? Se voi lo negate, non sarà cosa difficile il provarlo con le vostre proprie confessioni. La rivelazione Cristiana ha dunque prodotto due grandi effetti, per li quali ella era necessaria. Ella ha dissipato l'ignoranza, ha diminuito infinitamente gli errori, e i vizj. Potreste voi dire altrettanto del Maomettismo? La rivelazione Cristiana per conseguenza è quella, di cui aveva bisogno il genere umano, e che Dio dovea dare. I pretesi inconvenienti non provano, che non sia vera questa rivelazione.

Donde conoscerò io questa necessità

 del-

della rivelazione? *Di che cosa posso essere colpevole, nel servire a Dio secondo i lumi, ch'egli dà al mio spirito, e secondo i sentimenti, ch'egl' ispira al mio cuore?* L'uomo non si sarebbe renduto colpevole, se avesse seguitato i lumi della ragione, e i sentimenti della natura. Ma ardireste voi di sostenere, che non se ne sia allontanato? In vece di servire a Dio, egli se n'è scordato, e gli è stato ingrato; in vece di osservare le leggi della morale, si è immerso ne' disordini più orribili. Per ricondurlo a' suoi doveri, è stato necessario il lume più vivo, la voce più sonora della rivelazione. Chi presentemente si ostina nel rigettare questo soccorso, è reo d'orgoglio; mentre si lusinga di poter fare della sua ragione un uso migliore, di quel che ne ha fatto il resto del genere umano; è reo d'ingratitudine, e di disubbidienza; poichè ricusa di far uso de'benefizj di Dio, e di sottomettersi a'suoi ordini.

Qual purità di morale, qual dogma utile all'uomo, e onorevole al suo Autore, posso io cavare da una dottrina positiva, che non possa cavare, senza di lei

lei,dal buon uso delle mie facoltà (*a*)?

Supponiamo per un momento, che la morale del Vangelo non sia nè più pura, nè più perfetta di quella, che gli antichi Savj hanno cavato dal buon uso delle loro facoltà; perchè mai non hanno essi potuto indurre alcuno a seguitarla; mentre poveri Pescatori hanno soggettato popoli innumerabili alla morale Cristiana? Perchè, essendo essi persuasi dell'unità di Dio, dogma certamente utile all' uomo, e onorevole al suo Autore, non hanno avuto nè il coraggio d'insegnarlo, nè il talento di persuaderlo; mentre Gesù Cristo, e i suoi Apostoli hanno fatto di questo dogma essenziale, la base delle loro istruzioni? Era dunque necessario, che si desse questo dogma, e questa morale, come una dottrina positiva discesa dal Cielo, e che si provasse con segni soprannaturali; poichè gli uomini non aveano potuto risolversi ad abbracciarla, fin tanto che l'avevano considerato come una dottrina umana fondata sul raziocinio.

(*a*) Emil. T. 3. p. 122.

Mostratemi che cosa si può aggiungere per la gloria di Dio, pel bene della società, e per mio proprio vantaggio, ai doveri della legge naturale; e qual virtù farete nascere da un nuovo culto, che non sia una conseguenza del mio (a)? Concederete almeno, che la fede, tal quale il Vangelo ce la comanda, non è un dovere, che riguardiate come imposto dalla legge naturale, nè una virtù, che sia una conseguenza del culto, che ammettete voi. Ora la fede rende a Dio la gloria, che gli è dovuta; poichè per la fede noi l'adoriamo come suprema verità, alla quale dobbiamo credere piuttosto, che a i nostri deboli lumi. Ella procura il nostro proprio vantaggio; poichè ci libera dalla penosa, e pericolosa ricerca di ció, che più c' importa di sapere; ricerca, la quale è fuori della capacità di tre quarti del genere umano. Ella fa il bene della società; perchè riunendo gli spiriti con la medesima credenza, ricongiunge per questo stesso i loro cuori, e i loro sentimenti. Tale è l' idea,

(a) Emil. T. 3. p. 121.

l'idea, che ci dà S. Paolo degli effetti della fede; e pare che li abbiate adottati, quando avete detto, che *senza la fede non si dà alcuna vera virtù* (a).

Aggiungo ancora, che pel nuovo culto insegnato nel Vangelo, la speranza è veramente soda, e ferma; perchè appoggiata sulla parola espressa di Dio; la carità viva, sincera, e perfetta; perchè è animata da un motivo assai penetrante; l'ubbidienza più facile, perchè è formata sopra un perfettissimo modello, sull'esempio d'un uomoDio. Potrei dire altrettanto di tutte l' altre virtù.

Non ha Iddio detto tutto ai nostri occhj, alla nostra coscienza, al nostro giudizio (b)? Nò, Signore, si era riserbato molte cose, le quali non ci poteva dire la ragione. Il Vangelo ci ha dato della potenza, della sapienza, della bontà di Dio idee infinitamente superiori a quelle, che potevamo cavare dalla contemplazione della natura; egli ci ha fatto conoscere la nostra origine, e il nostro destino; intor-

(a) Emil. T. 3. 181.
(b) Ivi p. 122.

no alle quali coſe, non ci poteva istruire ſufficientemente la ragione; egli ha ſvelato i miſterj della vita futura, dove il lume naturale era incapace di penetrare.

Quand' anche aveſſe detto tutto, gli uomini non l' hanno compreſo. E' ſtato neceſſario ripetere ad eſſi le medeſime lezioni, con una voce più potente; far parlare, per via di prodigj, gli elementi, e le creature inanimate, per riſvegliare gli uomini ſtupidi, e ſordi alle grida della natura. Queſta è la riſpoſta di S. Paolo (*a*).

Che coſa di più ci diranno gli uomini? Le loro rivelazioni non fanno altro che degradare Dio, attribuendogli paſſioni umane. In vece di ſchiarire le nozioni del grand' Eſſere, vedo che i dogmi particolari le imbrogliano; che in vece di nobilitarle, le avviliſcono; che aggiungono aſſurde contradizioni ai miſterj incomprenſibili, che lo circondano; che rendono l'uomo orgoglioſo, impaziente, crudele; che in vece di ſtabilire la pace ſulla terra, vi

(*a*) I. Cor. 1. 21.

vi apportano il ferro, e il fuoco (*a*).

Concedo, che gli uomini non ci possono dire niente di più di quello, che c'insegna la ragione; che le rivelazioni umane non fanno altro che degradare Dio; testimonio ne sia la pretesa rivelazione di Maometto, e quegli oracoli ridicoli, de'quali si vantavano una volta i Pagani. Ma non è lo stesso delle rivelazioni divine. Vi ho già fatto vedere, che le accuse, che fate, non possono cadere sulla rivelazione fatta a Mosè; e se avete in vista la rivelazione Cristiana, oltre che l'applicazione è falsa, contradice ancora formalmente a quello, che avete detto altrove (*b*).

Nel confessare, che le nozioni del grand'Essere sono circondate da *misterj incomprensibili*, stabilite, senza pensarvi, la necessità della rivelazione, e della fede. Quando pretendete, che si aggiungano a questi misterj assurde contradizioni, non comprendete ciò, che vi ho dimostrato nella prima Lettera; che qualunque dottrina, che sia

(*a*) Emil. T. 3. p.123.
(*b*) Ivi pag. 168.

ſia incomprenſibile, dee parerci aſſurda, e contradittoria, quando la confrontiamo con le noſtre idee naturali. Così, poichè ammettete miſterj, vi ſarà ſubito provato co'voſtri proprj argomenti, che ammettete contradizioni.

In quanto a quel che ſoſtenete, che le rivelazioni rendono l'uomo orgoglioſo, e crudele, rimetteremo, ſe gradite, queſta diſcuſſione alla ſeſta Lettera, dove parleremo degli abuſi, e dei mali, che imputate al Criſtianeſimo.

Ma è coſa ſtrana, che vi ſiate degnato di ripetere un'obiezione dileguata a forza d'eſſere confutata. *Sarebbe meglio non avere alcuna idea della divinità, che averne idee baſſe, fantaſtiche, ingiurioſe, indegne di lei; è minor male il non conoſcerla, che oltraggiarla. Vorrei piuttoſto, dice il buon Plutarco, che ſi credeſſe che Plutarco non è al mondo, di quel che ſi diceſſe, che Plutarco è ingiuſto, invidioſo, geloſo, e così tiranno, che richiede più di quel che laſcia di poter fare* (*a*).

I. L'ap-

(*a*) Emil. T. 2. p. 326.

I. L'applicazione di questo pensiere di Plutarco, conduce ad una falsità. Nessuno, seppur non fosse idolatra, o insensato, ha avuto mai di Dio queste idee basse, e ingiuriose. Quelle che ci dà il Cristianesimo, vi sono direttamente opposte. Egli ci rappresenta Iddio sotto i titoli di benefattore, di padre, di salvatore, di rimuneratore; idee penetranti, proprie per ispirare ai più rozzi l'amore, la riconoscenza, la pietà, il rispetto verso Dio.

II. Questa obiezione altro non è, che un sofisma, come osserva l'Autore dello Spirito delle leggi. *Non è di alcuna utilità al genere umano, il credere, che un certo uomo esista; dovecchè è cosa utilissima il credere, che vi è Dio. Dall'idea, che Dio non v'è, nasce la nostra indipendenza, ovvero, se non possiamo avere una tale idea, la nostra ribellione* (a). Quando dunque fosse vero, che il negare l'esistenza di Dio fosse fargli minore ingiuria, che l'averne un'idea falsa; sarebbe almeno un

 gran

(a) Spirito delle leggi lib. 24. cap. 2.

gran male per la ſocietà. Ora Iddio diſapprova non ſolo quel che gli fa diſonore, ma ancora ciò, che è dannoſo al genere umano.

Una delle accuſe più grandi, che fate contro il Criſtianeſimo, è che ci preſcrive una morale poco proporzionata alle forze dell' umanità. *A forza di portare troppo in là tutti i doveri, li rende impraticabili, e vani* (a). Queſto meritava buone prove, e voi non allegate altro che la ſeverità, con cui gl' Iſtitutori rigidi proibiſcono ai giovani il canto, il ballo, la cultura de' talenti leggiadri, e i divertimenti, che convengono a queſta età.

E' coſa ingiuſta imputare al Criſtianeſimo le ſtorture di alcuni ſpiriti malinconici. E' falſo, che ſi proibiſcano in generale i divertimenti oneſti del mondo; ſe ne biaſima ſolo l'eceſſo, e l'abuſo, contro i quali voi ſteſſo declamate con ragione. Non ſi proibiſce alle giovani il canto, il ballo, l'allegria, purchè facciano queſte coſe con perſone del loro ſeſſo; ma permettere aſſemblee con-

(a) Emil. T. 4. p. 62.

confuse di giovani di sesso diverso, balli, spettacoli, spassi notturni, è una licenza, che sicuramente non approverete. Molto meno si proibisce alle donne la coltura de'talenti leggiadri; purchè non ne facciano uso, come desiderate, se non per rallegrare i loro sposi; e purchè tutto ciò si possa ordinare a Dio. Non v'è nessuno, che non applaudisca con tutto il cuore, a tutto quel che dite sopra un articolo tanto importante, e tanto capace di contribuire alla riforma de' nostri costumi. Piacesse al Cielo, che si seguitasse per tutto il vero spirito del Cristianesimo! Tanti buoni avvisi, che date, che sono pur troppo necessarj, sarebbero superflui. Ma non conveniva mescolarvi imputazioni false, e odiose; questo impedisce tutti i buoni effetti, che potevan produrre.

Mi si dice, che era necessaria una rivelazione per insegnare agli uomini la maniera, con la quale Iddio voleva essere servito; e per provarlo si riporta la diversità de' culti bizzarri, che essi hanno istituiti; e non si vede, che questa medesima diversità proviene dalla fantasia delle rivelazioni.

Dopo che i popoli si sono immaginati di far parlare Iddio, ciascuno l' ha fatto parlare a suo modo, e gli ha fatto dire quel che ha voluto. Se non si fosse ascoltato altro, che quel che dice Iddio al cuor dell' uomo, non vi sarebbe stata mai nel mondo altro che una Religione (a).

Dite meglio Signore, non ve ne sarebbe stata nessuna. Iddio non dice al cuor dell' uomo, quali siano le pratiche esteriori, che possono piacergli; ora senza culto esteriore, pubblico, e uniforme, la Religione non può durare lungo tempo presso gli uomini. Non siamo noi puri spiriti, la società non si mantiene per via di pensieri, e per via di sentimenti; ma per via di azioni, e di pratiche. Se qualche azione sensibile, o cerimonia non ferisce i sensi, e non risveglia i sentimenti di Religione, presto sparirà il culto della mente e del cuore; il genere umano ricaderà in quella barbarie, da cui l' hanno fatto uscire le istituzioni Religiose. Gli uomini si sono congregati, sin dalla nascita del mondo per rendere, in

(a) Emil. T. 3. p. 123.

in comune i loro omaggj, e i loro voti al Signore; hanno avuto pratiche comuni, e segni esteriori per testificare i loro sentimenti, e ispirarli a i loro simili: l' uso di questi segni non è stato mai abbandonato al capriccio de' particolari; ma è stato sempre fissato dalla tradizione, e trasmesso dai padri ai figlj. Senza questa precauzione, la Religione non può nè perpetuarsi, nè unire il genere umano.

Vi ricorderete, che la necessità di fissare un culto, è effettivamente una delle ragioni, le quali fanno conoscere il bisogno della rivelazione; ma non è l' unica, nè la principale: abbiamo veduto, che ve ne sono altre, le quali sono per lo meno egualmente forti.

Rimane ancora provato, che la diversità de' culti è venuta *dalla fantasia delle rivelazioni*. Ogn' istitutore d'un nuovo culto, si è servito di rivelazioni vere, o false per farlo abbracciare; perchè conosceva benissimo, che a Dio solo appartiene di decidere in qual maniera vuol essere servito: e questa condotta uniforme di tutti i legislatori, è una prova convincente, che

che la necessità d' una rivelazione è una idea prodotta dalla natura.

L' uomo, secondo voi, è stato necessariamente idolatra per lo spazio di migliaja d' anni; e dal Politeismo ha dovuto aver principio la Religione: Ora l' Idolatria non ha potuto mai essere un culto uniforme; perchè essa è un culto puramente fantastico; e ciascun popolo, ciascun particolare ancora ha la sua. Senza che si trattasse di rivelazione, il culto, secondo i vostri principj, non poteva essere il medesimo presso popoli differenti (*a*).

Concedo, che era necessario un culto uniforme; ma questo punto era egli dunque tanto importante, che fosse necessario tutto l' apparato della potenza divina per istabilirlo (b)?

Sì, Signore, questo punto era importante; mentre si trattava di rendere i sentimenti della Religione durevoli, universali, e di farne il vincolo della società. Senza l' apparato della potenza divina, gli uomini non hanno

(*a*) Vedete la Lettera IX.
(*b*) Emil. T. 3. p. 123.

no potuto ſapere, ſe Dio richiedeſſe tal culto particolare, nè hanno potuto eſſere obbligati ad abbracciarlo. Senza queſto medeſimo apparato, Iddio non poteva perſuadere i dogmi incomprenſibili, che gli piaceva di rivelare. Subito che v'è ſtato biſogno di miſterj, come è ſtato provato, ſono ſtati neceſſarj de' mezzi ſoprannaturali per iſtabilirne la fede; una miſſione ſtraordinaria, e de' prodigj per verificarla; è ſtata neceſſaria un' autorità ſempre viva per inſegnare; tutto ciò viene in conſeguenza. Noi lo vedremo nelle Lettere ſeguenti.

Non confondiamo il cerimoniale della Religione con la Religione. Il culto, che Dio richiede, è quello del cuore; e queſto è ſempre uniforme, quando è ſincero (a).

La Religione richiede neceſſariamente un cerimoniale; e quantunque non ſia una delle coſe più eſſenziali, con tutto ciò ſenza di eſſo, non può ella durare molto tempo. Appunto perchè Diò vuole il culto del cuore, per que-

(a) Emil. T. 3. p. 124.

questo stesso richiede ancora quello dei sensi; uno non dee essere separato dall' altro. Un cuore sinceramente penetrato, non può ritenere i suoi trasporti dentro se stesso, li fa comparire; e così gl' ispira a' suoi simili. Ristringersi al culto esteriore è una ipocrisia; non predicare altro che il culto interiore, è uno zelo falso: questo è un far ciascuno padrone di avere la Religione, o di non averla; ed ecco tutto quel che vogliono i libertini, più ipocriti in questo di quelli, ai quali rinfacciano un tal difetto.

In qual senso, di grazia, può essere uniforme il culto del cuore, il culto puramente interiore, fin tanto che non si fa vedere al di fuori sotto qualche forma? Voi quì vi fate un giuoco de' termini, e vi abusate del linguaggio.

E'una vanità molto sciocca l'immaginarsi, che Dio prenda un interesse sì grande sulla forma dell'abito da Prete. sull'ordine delle parole, che proferisce, sulli gesti, che fa all' altare, e sopra tutte le sue genuflessioni..... Dio vuol essere adorato in ispirito e verità; questo

sto è un dovere di tutte le Religioni, di tutti i paesi, di tutti gli uomini. In quanto al culto esteriore, se dee essere uniforme pel buon ordine, questo è puramente un affare di polizia; non vi è bisogno di rivelazione (a).

Concedete dunque, che il cerimoniale della Religione, dee essere almeno regolato da una legge di polizia; dopo che è stabilito, non è più permesso ai particolari di trascurarlo, o di mutarlo. Questo sarebbe contravvenire ad una legge stabilita pel buon ordine; e voi confessate, che *chi disubbidisce alle leggi, disubbidisce a Dio* (b). E' dunque vero, che Dio prende interesse sull' osservanza del cerimoniale così regolato, e l'immaginarlo non è più una vanità sciocca. Onde il Vicario Savojardo, quantunque persuaso dell' indifferenza delle Religioni, si fa obbligo di adempire tutte le funzioni d'un Ecclesiastico: *La sua coscienza gli rinfaccerebbe il mancarvi volontariamente in qualche punto* (c). Egli è vero, che non trop-

(a) Emil. T. 3. p. 124.
(b) Lett. p. 86.
(c) Emil. T. 3. p. 170.

troppo ben si comprende, in qual maniera si possa fare un obbligo di coscienza, l'osservare esattamente ciò, che è indifferente, e sopra cui Iddio non prende alcun interesse. Meno ancora si comprende in qual maniera questo Vicario, che dice la Messa, che recita il Breviario, che porta all'Essere supremo *i voti de' popoli sotto una forma prescritta* (*a*), possa dire dall'altra parte, che *non prega Dio* (*b*). Ma questi sono misterj, che si debbon credere nella Religione naturale. Nessuno ha mai insegnato con tanto zelo, quanto voi, questa massima, che non si dee credere niente se non ciò, che si può concepire; e nessuno mai ha scritto tante cose incomprensibili.

Dio vuol essere adorato in ispirito, e verità: vale a dire, che il culto esteriore, per essere grato a Dio, dee essere accompagnato dal culto dello spirito, e del cuore; e Gesù Cristo non ha cessato di predicare ciò agli Ebrei, i quali facevano consistere tutta la loro Religione nelle cerimonie, senza curarsi di

(*a*) Emil. T. 3. p. 71. (*b*) Ivi p. 116.

di praticare le virtù. Ma quest' abuso del culto esteriore, troppo comune in tutte le Religioni, non prova che sia inutile; e Gesù Cristo non l'ha mai insegnato. Egli altresì ha provato il contrario col suo esempio; poichè ha osservato diligentemente il rito esteriore prescritto dalla legge di Mosè. Nel biasimare i Farisei, perchè preferivano le pratiche, che davan sugli occhj, alle virtù più necessarie, egli ha detto espressamente, che era necessario essere fedele a quelle, e non trascurare l'altre (*a*).

Il culto esteriore è senza dubbio un' affare di polizia, ma di polizia Ecclesiastica, e non di polizia puramente Civile: e quando dite altrove, che *spetta al Sovrano di regolare la polizia ne'suoi stati* (*b*), vale a dire, di stabilirvi qual Religione gli piace, il Maomettismo, il Giudaismo, o l' Idolatria, se lo giudica a proposito, confondete tutte le nozioni, e vi abusate delle parole. Gli Apostoli hanno incarica-

(*a*) Matth. 23. 23.
(*b*) Lett. p. 85.

ricato i Pastori di regolare la forma del culto, e la polizia della Chiesa, e non di riceverla dai magistrati secolari (*a*). Tutti i popoli hanno compreso, che si doveva far differenza tra gli oggetti diversi della polizia esteriore: che quelli della Religione, debbono appartenere ai suoi ministri, e quelli degli affari civili, agli ufiziali del Principe. Subito che si vorrà attaccare una distinzione tanto saggia, non si mancherà mai di produrre nel tempo stesso due effetti perniciosi, di annichilare la Religione, e di far crollare lo Stato. Riprenderemo questa materia nella Lettera nona.

Concediamo, che non vi è bisogno d'una rivelazione espressa per regolare la disciplina Ecclesiastica, e la maggior parte del rito esteriore della Religione; ma sosteniamo, che dopo che queste cose sono state stabilite una volta dai Pastori legittimi, non è piu permesso ad alcuno di dispensarsene, nè di combatterle; e diciamo con voi, che *chi disubbidisce alle leggi, disubbidisce a Dio*. Per

(*a*) Act. 20. 28. Tit. 1. 5.

Per una nuova conseguenza de' vostri principi, pretendete, che nella Religione i dogmi non siano più essenziali delle cerimonie. *Che una Vergine sia la madre del Creatore; che abbia partorito un Dio, o solamente un uomo, a cui Iddio si è unito; che la natura del Padre, e del Figlio sia la medesima, o sia solamente simile; che lo Spirito proceda da uno di due, che sono il medesimo, o da tutti due unitamente; non vedo, che la decisione di queste questioni, essenziali in apparenza, importi più alla specie umana di quel che sia di sapere, in qual giorno della luna si dee celebrare la Pasqua; se conviene recitare il Rosario, digiunare, mangiar di magro, parlare in Chiesa, in latino, o in francese ornare le mura con le immagini, dire o ascoltare la Messa &c.* (*a*).

Voi, Signore, vi fermate nel meglio del cammino; perchè non ispingere il principio, fin dove può andare? Che Gesù Cristo sia l'inviato da Dio, ovvero Maometto; ch' egli sia il Messia aspet-

(*a*) Emil. T. 4. p. 86.

aſpettato dagli Ebrei, ovvero un impoſtore; che il Vangelo, o l'Alcorano ſia un libro divino; che ſia neceſſario eſſer battezzato, o circonciſo; che ſi creda un ſolo Dio, o che ſi ammettano divinità ſubalterne, che importa alla ſpecie umana? Il medeſimo uomo può eſſere, ſenza pregiudizio de' coſtumi, Cattolico a Roma, e Calviniſta a Ginevra, Turco a Coſtantinopoli, ed Ebreo in Olanda, Idolatra a Pechino, e Criſtiano a Parigi.

Con queſto principio ſi acquiſta una gran libertà in materia di Religione. Che Iddio abbia inſegnato tal dottrina, che abbia preſcritto tal pratica, che c' importa? Non ſiamo obbligati nè a credere alla ſua parola, nè ad eſſere ſoggetti a' ſuoi ordini. Ubbidiamo alla noſtra ragione, e tutto va bene. Ecco la ſola pretenſione degli Atei, dei Materialiſti, degli empj d' ogni ſpecie. Quando non diſturbano la ſocietà, neſſuno ha il diritto d' informarſi di quel che credono, ſi debbono laſciare in piena libertà.

Eſſi ci rimandano ſempre alla morale; ſi crederebbe, che queſta morale ſteſ-

ſe

se loro molto a cuore: in appresso vedremo quello, che se ne dee pensare, e le conseguenze, che derivano dal loro metodo.

Non tocca a noi, Signore, a giudicare quali sono le verità essenziali alla Religione, quali le opinioni indifferenti. Tutto ciò che Dio ha rivelato, è essenziale in questo senso, che non è mai lecito ad alcuno di rigettarlo, o di dubitarne. La sola questione sensata e ragionevole, in materia di Religione, è di sapere, se Iddio effettivamente ha insegnato, e comandato qualche cosa. Questa sarà il soggetto della Lettera seguente, e se vi piace, l'esamineremo con una particolare attenzione. Io sono &c.

LETTERA III.

Intorno all' esistenza, e alle prove d' una rivelazione.

ENtriamo, Signore, nell' esame d' una questione la più importante tra quelle, che abbiamo a trattare; cioè

cioè dell' esistenza d' una rivelazione. Voi l' ammettete in qualche cosa, o almeno l' affermate. Io l' ammetto dalla mia parte, ma sopra fondamenti molto differenti. Esaminiamo primieramente il vostro sistema, dipoi gli opporremo quello del Cristianesimo e vedremo qual sia il più unito, il più ordinato, e che si accordi meglio con le idee della bontà, e della sapienza dell' Essere supremo.

Io tengo per rivelato, dite, *ogni dottrina, dove riconosco lo spirito di Dio*(a). *La riconosco* (l'autenticità del Vangelo) *in conseguenza del Vangelo, e della sublimità, che vi ravviso, senza che mi si attesti...... Il Vangelo è una scrittura, che decide; e questa scrittura è tra le mie mani. In qualunque maniera vi sia venuta, e qualunque autore l' abbia scritta, vi riconosco lo spirito Divino* (b). Il Vicario Savojardo *propone dubbj, e difficoltà intorno alle rivelazioni in generale, riconoscendo però la nostra come vera, e certa per la purità, e la santità*

(a) Lett. p. 108. (b) Ivi p. 112.

tità della ſua dottrina, e per la ſublimità totalmente divina di quello, che ne fu l'autore (a).

Ecco le voſtre prove. Voi le ſpiegate nella confeſſione magnifica, che fate, della divinità di Gesù Criſto, e del ſuo Vangelo. Le riporterò interamente, benchè ſi trovino già impreſſe in tre Opere diverſe; non ſolo perchè vorrei poterle ſcolpire nelle menti, e ne' cuori di tutti; ma ancora perchè è neceſſario di confrontarle con quello, che avete detto altrove. Da queſto giudicate, Signore, della ſincerità con cui lodo tutto ciò, che ſi trova di bello, di vero, di ſodo nelle voſtre Opere.

„ Vi confeſſo, che la maeſtà delle di-
„ vine Scritture mi fa ſtupire; la ſan-
„ tità del Vangelo mi parla al cuo-
„ re. Vedete i libri de' Filoſofi con
„ tutta la loro pompa; quanto ſono
„ piccoli a paragone di queſto! Può
„ egli eſſere, che un libro, nel tempo
„ ſteſſo così ſublime, e così ſempli-
„ ce, ſia un' opera degli uomini? Può

(a) Let. p. 116.

„ egli essere, che colui, di cui fa la sto-
„ ria, sia un puro uomo? E' questa la
„ voce d' un entusiastico, o d'un' am-
„ bizioso Settario? Che dolcezza, che
„ purità ne' suoi costumi! Che grazia
„ penetrante nelle sue istruzioni! Che
„ sublimità nelle sue massime! Che
„ profonda sapienza ne' suoi discorsi!
„ Che presenza di spirito, che acu-
„ tezza, che proprietà nelle sue ri-
„ sposte! Che impero sopra le sue pas-
„ sioni! Qual uomo, qual savio può
„ operare, soffrire, e morire senza de-
„ bolezza, e senza ostentazione? Quan-
„ do Platone dipinge il suo giusto im-
„ maginario, coperto da tutta l' infa-
„ mia del peccato, e degno di tutti i
„ pregj della virtù, dipinge tratto per
„ tratto Gesù Cristo: la somiglianza
„ è così evidente, che l' hanno ravvi-
„ sata tutti i Padri; nè è possibile in-
„ gannarvisi. Che pregiudizj, che
„ acciecamento non conviene avere,
„ per ardire di paragonare il figlio di
„ Sofronisco, col figlio di Maria? Che
„ differenza tra l'uno, e l' altro! So-
„ crate, col morire senza dolore, senza
„ ignominia, sostenne con facilità il
„ suo

„ suo personaggio sino al fine ; e se
„ questa morte facile non avesse ono-
„ rata la sua vita , si dubiterebbe se
„ Socrate , con tutto il suo spirito, non
„ fosse stato altro che un Sofista. In-
„ ventò egli , si dice , la morale . Al-
„ tri l' aveano messa in pratica , prima
„ di lui . Egli non fece altro che dire
„ ciò, che quelli aveano fatto , e met-
„ tere in istruzioni i loro esempj .
„ Aristide era stato giusto, prima che
„ Socrate avesse insegnato , che cosa
„ fosse questa giustizia. Leonida era
„ morto per la sua patria , prima che
„ Socrate avesse fatto un obbligo di
„ amare la patria. Sparta era sobria ,
„ prima che Socrate avesse lodato la
„ sobrietà : prima che egli avesse de-
„ finita la virtù , la Grecia abbondava
„ d' uomini virtuosi . Ma dove mai
„ Gesù Cristo avea preso tra' suoi
„ quella morale sublime e pura, di cui
„ egli solo ci ha dato le istruzioni, e gli
„ esempj ? Dal seno del fanatismo più
„ furioso , si fece ascoltare la più alta
„ sapienza , e la semplicità delle
„ virtù più eroiche , onorò il popolo
„ più vile di tutti . La morte di Socra-

 „ te ,

„ te, nel filosofare tranquillamente
„ co'fuoi amici, é la più dolce, che si
„ possa desiderare; quella di Gesù
„ Cristo, che spira tra i tormenti in-
„ giuriato, vilipeso, maledetto da
„ tutto un popolo, è la più orribile, che
„ si possa temere. Socrate nel prende-
„ re la tazza avvelenata, benedice
„ quello, che glie la presenta, e che
„ piange; Gesù Cristo in mezzo ad un
„ supplizio orribile, prega per li suoi
„ crudeli persecutori. Sì, se la vita
„ e la morte di Socrate sono da un
„ savio; la vita e la morte di Gesù
„ Cristo sono da un Dio. Diremo for-
„ se, che la storia del Vangelo è una
„ piacevole invenzione? Eh non s' in-
„ venta così: e i fatti di Socrate, di
„ cui nessuno dubita, sono meno atte-
„ stati di quelli di Gesù Cristo. In so-
„ stanza questo è uno sfuggire la diffi-
„ coltà, senza distruggerla; è più in-
„ comprensibile, che molti uomini si
„ fossero accordati a formare questo
„ libro, di quello che sia, che un solo
„ ne abbia dato il soggetto. Gli Autori
„ Guidaici non avrebbon potuto in-
„ ventare nè questo tuono, nè questa
„ mo-

,, morale ; e il Vangelo ha caratteri di
,, verità , così grandi , così luminosi ,
,, così impossibili ad imitarsi , che sa-
,, rebbe più maraviglioso l' Invento-
,, re , che l' Eroe (*a*) .

Non v' è cosa alcuna , Signore , tanto bella , tanto eloquente , quanto questa testimonianza ; nessuna cosa più gloriosa a Gesù Cristo , e al suo Vangelo . Che male , nell' aver voi distrutto con le vostre contradizioni tutta l' impressione, che essa era capace di fare ! Presto lo vedremo . Ascoltiamo quel che aggiungete .

,, Con tutto ciò questo medesimo
,, Vangelo è pieno di cose incredibili ,
,, che ripugnano alla ragione , e che
,, riesce impossibile a qualunque uomo
,, sensato di concepire , e di ammet-
,, tere . Che cosa si ha da fare in mez-
,, zo a queste contradizioni ? Essere
,, sempre modesto , e circospetto , ri-
,, spettare col silenzio ciò , che non si
,, sa nè rigettare , nè comprendere , e
,, umiliarsi avanti il grand' Essere ,
,, che solo sa la verità . Ecco lo scet-

(*a*) Emil. T. 3. p. 165. Lett. p. 108.

„ ticiſmo involontario, in cui mi fer-
„ mo (*a*).

Contentatevi, che vi richieda la ſpiegazione di queſte ultime parole; qual' è quì l' oggetto del voſtro ſcetticiſmo, e di che coſa dubitate? Forſe di queſta dottrina, che non comprendete, ovvero dell' eſiſtenza medeſima della rivelazione? Queſti due dubbj ſono aſſai diverſi. A me ſembra, che dubitiate dell' eſiſtenza della rivelazione: Ecco quì il mio argomento: E' coſa certa da una parte, ſecondo voi, che la morale pura, e ſublime del Vangelo viene da Dio; dall' altra parimente è certo, ſecondo voi, che i dogmi aſſurdi contenuti in eſſo, non vengono da Dio: *Crederei piuttoſto alla magia, che riconoſcere la voce di Dio in iſtruzioni contrarie alla mia ragione*; queſte ſono voſtre parole (*b*). Dunque da una parte la morale prova, che il Vangelo è una rivelazione di Dio, dall' altra i dogmi provano il contrario. Poteva rivelarci Dio, il quale è la

(*a*) Emil. T. 3. p. 165. Lett. p. 108.
(*b*) Lett. p. 106.

è la stessa sapienza,e verità, un miscuglio di vero, e di falso, di ragionevolezza, e di assurdità? Dunque non ammettete la rivelazione,ne dubitate, non ne siete in nessun conto persuaso.L'eguaglianza delle ragioni,a favore e contro, vi ha lasciato in uno *Scetticismo involontario*.Onde dichiarate,che la rivelazione non è dimostrata ai vostri occhj (*a*), che nè l'ammettete, nè la rigettate (*b*).

Per lo stesso principio,dovete dubitare ancora della missione di Gesù Cristo. Se da una parte è impossibile, che un uomo sia stato capace di predicare una morale così pura, e così sublime; dall'altra non è meno impossibile, secondo voi, che uno spedito da Dio, abbia potuto insegnare dogmi così assurdi: conseguentemente nel parallello, che fate,dei tre Legislatori più celebri Mosè, Gesù Cristo, e Maometto, voi lasciate la questione indecisa: *Essi hanno detto d'essere stati spediti da Dio; questo può essere, e non può essere* (*c*).

(*a*) Lett. p. 62.
(*b*) Emil. T. 3. p. 164.
(*c*) Lett. p. 84.

Ma conviene ſcegliere, o Gesù Criſto è ſtato un'impoſtore, ovvero un pazzo. Voi vi appigliate all'ultimo partito, come meno odioſo: *Ma quando ciò non foſſe vero, non converrebbe però trattarli sì facilmente da impoſtori. Chi ſa ſin a qual ſegno le meditazioni ſulla divinità, l'entuſiaſmo della virtù hanno potuto ſconvolgere, nelle loro anime ſublimi, l'ordine didattico, e baſſo delle idee volgari? In una elevazione troppo grande gira il capo, e le coſe non ſi vedono più, come ſono* (*a*). Non ſi può parlare con più pulizia, nè con uno ſtile più bello: Gesù Criſto fu un pazzo ſublime, un virtuoſo entuſiaſtico; nelle ſue meditazioni ſulla divinità, gli ha girato il capo. Quì un altro, fuori di me, griderebbe beſtemmia, beſtemmia; ma voi, Signore, mi ci avete avvezzato: e Gesù Criſto mi perdonerà la pazienza, che uſo, e ſarà vendicato fra un momento.

Oſſervate primieramente la contradizione tra i voſtri diverſi ſentimenti intorno a Gesù Criſto: *Avete detto, che*

(*a*) Lett. p. 84.

che egli non ha la voce nè d' un entusiastico, nè d' un Settario ambizioso; e lo fate passare per un cervello stravolto dall' *entusiasmo della virtù*. Altrove avete riconosciuto in lui la *sapienza più sublime*; qui *non vede più le cose, come sono*.

Ecco, che vi siete ridotto a credere misterj più assurdi di quello dell' Incarnazione, e di tutti gli altri, che rigettate. Lo provo. Siccome non comprendo, che cosa sia la natura e la persona Divina, così nemmeno comprendo se, la divinità e l' umanità abbiano, o non abbiano potuto essere unite nella medesima Persona; e queste cose sono solamente oscure. Ma comprendo chiarissimamente, che cosa sono la sapienza, e la pazzia, comprendo perfettamente, che una sapienza consumata non può stare insieme, nella medesima testa, con una perfetta pazzia; che Dio non ha potuto inviarci un Legislatore, il quale fosse con verità il più sublime di tutti i savj, e il più stravagante di tutti i visionarj. Dunque amo assai meglio credere Gesù Cristo Dio ed uomo, che crederlo savio, e pazzo: il mio mi-

ſtero ripugna meno del voſtro. Ma questo è poco.

Queſt' uomo ſingolare, queſto pazzo ſublime è giunto finalmente a comunicare il ſuo entuſiaſmo a dodici ſventurati, che ne ſono rimaſti vittime come lui. Come lui ſi ſono fatti miſſionarj; *e non vi ſembrano i miſſionarj molto più ſavj del Conquiſtatore* (a). Hanno fatto miracoli come lui, perchè credevano bonariamente, che i miracoli poteſſero qualche coſa. Sono morti come lui, per atteſtare, che dicevano la verità: più felici di lui, hanno avuto un ſucceſſo più luminoſo. Confeſſando ingenuamente, *di eſſere inſenſati per amore del loro Maeſtro* (b), hanno obbligata tutta la ſapienza umana, a cedere alla loro follia; e l'opera di queſti cervelli ſtravolti ſuſſiſte dopo più di diciaſſette ſecoli. Ecco ancora dodici miſterj, che conviene aggiungere al voſtro ſimbolo; il noſtro non ne contiene tanti.

Non ſolamente queſt' inſenſati hanno illuminato l'univerſo; ma quel che è mol-

(a) Lett. p. 83.
(b) *Nos ſtulti propter Chriſtum*. 1. *Cor.* 4. 10.

è molto più difficile, l'hanno santificato; il loro Vangelo vi ha prodotto la più felice rivoluzione. Hanno fatto cadere l' Idolatria con tutte le stravaganze, con tutte le abominazioni, con tutte le crudeltà, di cui era la sorgente. Hanno soppressa, o addolcita la schiavitù, e data ai costumi de' popoli una dolcezza, una umanità, che le lettere non aveano potuto loro comunicare. Hanno renduti i governi più moderati, e meno sanguinarj; e per questo stesso meno vacillanti, e meno soggetti alle rivoluzioni; in tal guisa hanno provveduto alla sicurezza de' padroni, e alla felicità de' sudditi. Quì, Signore, osserverete, che io non faccio altro che copiarvi (a). In qual maniera il fanatismo, quel mostro tanto aborrito, ha potuto fare tanto bene? Altro mistero incomprensibile.

Dio ha voluto dare una rivelazione agli uomini; si crederebbe, che avesse fatto ciò, per istruirli; niente affatto; secondo i vostri principj, lo ha fatto per tendere loro un laccio, e coman-

(a) Emil. T. 3. p. 185.

dar ad essi l'impossibile. Egli manda un Messia, con il potere di dominare la natura, e di spaventare la ragione, un uomo che vive da Santo, e che muore da Dio. Che cosa ha insegnato? Da una parte una morale pura, e sublime, dall' altra dogmi, che sono impossibili a concepirsi, e ad ammettersi. Ha egli almeno lasciato la libertà di credere la prima, e di non credere gli altri? Nò, egli ha detto espressamente a' suoi Apostoli: *Predicate il Vangelo a tutte le creature: Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato* (a). Non eccettua niente. Eccoci nella crudele alternativa o di credere ciò, che è impossibile a credersi, o di essere dannati. Suprema bontà, e così vi burlate dell' umana debolezza? Nuovo mistero, ma mistero d'iniquità. Questo appunto è il caso di dire: crederei piuttosto alla magia, che ammettere una simile assurdità.

Giacchè Dio ci dava una rivelazione, era necessario che fosse provata. E qual prova ne ha dato? Un libro: il Van-

(a) Marc. 16. 15.

Vangelo; *questo è la scrittura, che decide* (a). Ma i libri sono inesauste sorgenti di dispute: i popoli, che non hanno libri, non disputano (b). Onde, secondo voi, questo libro enimmatico, vero frutto di discordia, è stato la sorgente de' mali del genere umano. Appena fu conosciuto, che si cominciò a disputare intorno a quel che conteneva. Si litigò, si ferì, si uccise. E si continua ancora. Crederemo noi, seguitando questo sistema, che Dio volesse il bene dell' uomo con dargli questo unico monumento, questo sol organo della rivelazione? Nò, voleva piuttosto prendersi il piacere di mirare, dall' alto del cielo, gli uomini *strangolarsi tra loro per enimmi* (c): e già sono mille e settecent' anni, che in tal guisa si spassa.

Ma se Dio ha stabilito una nuova Religione, senza dubbio ha voluto, che fosse ricevuta da tutto il mondo. E' vero, che così dichiarano quei, che l'hanno annunziata; dicono, di essere stati spe-

(a) Lett. p. 172.
(b) Ivi p. 75.
(c) Ivi 80.

ſpediti per predicarla a tutte le nazioni. Eppure, ſecondo voi, Iddio ha dato alla medeſima un carattere di riprovazione: *Ella è fondata ſull'errore, e ſulla menſogna* (a); *ſi è ſtabilita col fanatiſmo, e ſi mantiene coll'ipocriſia* (b). Onde ciaſcun popolo ha tutta la libertà di reſtare nella ſua credenza, e di non impicciarſi in ciò, che ne penſano gli altri,

Il più alto di tutti queſti miſteri ſi è, che voi nel darci queſte idee della divinità, ſiete il difenſore della cauſa di Dio, e dell'uomo; dovecchè quei, che ſi sforzano di giuſtificare la ſua condotta, ſono Preti eſecrabili, che meriterebbero d'eſſer bruciati.

Avete detto, Signore, che non avete *una fede robuſta* (c). Per verità ſiete troppo modeſto; venero la voſtra fede, ella è più robuſta della mia. Giudicate ora in qual parte è il fanatiſmo.

Non è dunque poſſibile di ſcanſare tutte queſte aſſurdità; e di trovare un ſiſtema ragionevole? Tutto è trovato, e Dio

(a) Del Contratto Sociale lib. 4. c. 8. p. 345.
(b) Lett. p. 76.
(c) Ivi p. 62.

e Dio l'ha seguitato:ben volete che io imprenda quì l' apologia del mio supremo Maestro . Ritorniamo , di grazia , al principio , che abbiamo discusso nella prima Lettera . *Dio può rivelarci , e noi siamo obbligati a credere , dogmi incomprensibili , che sembrano non potersi accordare con le nostre idee naturali* . Io l' ho dimostrato . Se egli può farlo , supponiamo che l' abbia fatto . In tale ipotesi , questa rivelazione si dee provare con raziocinj , o con testimonianze , con esaminare la dottrina , o coi fatti ? Sostengo, contro di voi , che si dee provare con testimonianze , e non con raziocinj .

Il richiedere dagli uomini la credenza di molti dogmi incomprensibili , è un atto libero della volontà di Dio ; egli poteva,o non poteva richiederlo ; questo è il principio , donde siamo partiti . Ora un atto libero non si prova con raziocinj ma con la testimonianza di colui , dal quale è nato . Non vi è alcuna relazione necessaria tra le nostre idee , e la volontà libera di Dio : dunque dee allora Iddio provare la sua volontà con testimonianze , e non con raziocinj . Un

Un dogma incomprensibile è quello, di cui la ragione umana non puó scoprire con evidenza la verità, nè la falsità; che dee altresì comparire a lei assurdo, dopo che lo paragona con l'altre sue idee. Dunque se Dio lo rivela, noi non abbiamo il diritto di rigettarlo, perchè ci sembra falso; dunque l'esame della dottrina non dee decidere in nessun conto della verità, o della falsità della rivelazione.

La rivelazione è un fatto; ora un fatto non si prova con raziocinj, ma colla deposizione di testimonj, con le sue conseguenze, coi monumenti, che ne rimangono. Dunque nella stessa maniera si dee provare la rivelazione.

Se Iddio ha parlato agli uomini, se ha dato loro una Religione, ella dee esser fatta per tutti, si dee provare con motivi, che siano adattati alla capacità di tutti. Ora una Religione, la quale si prova con raziocinj, con dimostrazioni, con l'esame della dottrina, può esser buona per li Filosofi, e non per lo popolo. Dunque una Religione rivelata, si dee provare con fatti, perchè i fatti si verificano coi sensi, sono

no una prova, che fa impressione a tutti.

Con raziocinj e dimostrazioni, i Filosofi antichi non hanno illuminato nessuno, e non hanno insegnato se non una Religione mostruosa; i moderni, con lo stesso metodo, non ci spacciano altro che assurdità. Al contrario dodici Pescatori coi fatti hanno convertito, illuminato, e santificato l'universo. Era dunque necessario, che la Religione fosse provata co'fatti, e non co'raziocinj.

Ecco, Signore, le nostre prove; se sono false, fateci il piacere di dimostrarne la falsità; noi vi saremo obbligati d'averci ritirati dall'errore.

Abbiamo almeno un vantaggio, che voi non avete: ed è che questi raziocinj si conformano esattamente con la condotta di Dio, e con la storia della nostra Religione. Gesù Cristo, la cui profonda sapienza qualche volta riconoscete, non ha mai argomentato, come voi; per provare la sua divina missione, disse a'Giudei: *Se non volete credere a me, credete alle mie opere..... Le opere, che faccio in nome di mio Padre, rendono testimonianza di me*

me(*a*). *Se non aveſſi fatto delle opere, che neſſun altro ha mai fatte, non avrebbero alcun peccato* (*b*).

Quando ſpedì i ſuoi Apoſtoli non diſſe loro: *Fate eſaminare la voſtra dottrina*; i Pagani non ſi ſarebbero preſi quella briga, e neppure erano in iſtato di farlo; ma diſſe loro: *Andate a predicare, e dite, che è vicino il regno de' Cieli: guarite i malati, riſuſcitate i morti, mondate i lebbroſi, ſcacciate i demonj* (*c*). *Ecco i miracoli, che accompagneranno quei, che avranno fede: ſcacceranno i demonj nel mio nome, parleranno nuovi linguaggj, prenderanno i ſerpi con la mano, e ſe beranno qualche coſa mortale, non farà loro alcun danno, imporranno le mani ſopra gl'infermi, e ſaranno ſanati* (*d*).

Gli Apoſtoli, per provare la divinità del loro Maeſtro, citano i ſuoi miracoli. *Voi ſapete*, dicono ai Giudei, *che Gesù Nazareno è ſtato un uomo tra voi autorizato da Dio con le virtù, coi pro-*

(*a*) Joan. 10. 23. e 38.
(*b*) Ivi 15. 24.
(*c*) Matt. 10. 7.
(*d*) Marc. 15. 17.

prodigj, e co i segni, che Dio operò pel suo ministero in mezzo a voi (a).

Ad esempio suo, *essi predicano per tutto, operando il Signore con essi, e confermando la sua parola coi miracoli, che l'accompagnano* (b). Invece d'invitare quei che l'ascoltano, ad esaminare la verità, e l'evidenza della loro dottrina, dichiarano al contrario, che la sapienza, e il raziocinio non hanno servito ad altro, che a fare smarrire gli uomini: *E' piaciuto a Dio di salvare i credenti, con la follia della predicazione* (c).

Le opere soprannaturali sono le sole prove, dalle quali gli uomini sieno stati penetrati. Il Vangelo ci attesta, che i miracoli di Gesù Cristo sono stati quelli, che gli hanno tirati i discepoli. Negli atti Apostolici, vediamo i popoli credere al Vangelo alla vista de' prodidj. Se si vuole stare al vostro sentimento, essi hanno avuto torto indubitatamente; Iddio ha ingannato il mondo; e il mondo si è lasciato sedurre.

Fal-

(a) Act. 2. 22.
(b) Marc. 15. 20.
(c) I. Cor. 1. 21.

Falso falsissimo, rispondete: *Forse Dio vi dee render conto degl' inganni d'un impostore? Quando vi lasciate ingannare il fallo è vostro, e non suo* (*a*). Sì, Signore, Dio mi dee far ragione degl'inganni d'un impostore, allorchè il preteso impostore è rivestito d' un carattere di santità, di sapienza sì luminoso, e sì evidente, che sia cosa impossibile di non arrendervisi. Se Dio ha permesso, che un tal uomo abbia annunziato errori, ho il diritto di dire con un pio Autore: Signore, se sono ingannato, sono ingannato da voi: *Domine, si error est, a te decepti sumus* (*b*). Iddio non ha potuto permettere, senza offendere la sua bontà, la sua sapienza, la sua giustizia, che un Legislatore così divino, come è stato Gesù Cristo, per vostra propria confessione, insegnasse tutto altro, che la verità, o ingannasse co' prestigj quei, che l'ascoltavano. Se egli lo ha permesso, non v' è più provvidenza, il caso governa l'universo.

Osser-

(*a*) Lett. p. 99.
(*b*) Riccardo da S. Vittore.

Osservate, Signore, che la condotta, che attribuimo a Dio, è un piano regolato, e che non ismentisce in nessun conto la sua sapienza; quello, che voi gli apprestate, è una vera commedia; lo stabilimento della Religione più santa, che vi sia mai stata, è un caos, ed una stravaganza. Se si fossero seguitate le vostre idee, non vi sarebbe stato mai nel mondo un Cristiano. Nel nostro sistema, siamo obbligati a credere dei misterj, ma li crediamo sulla testimonianza di Dio; la ragione medesima c' invita a preferire questa fiaccola ai nostri deboli lumi. Nel vostro, si rigettano i misterj, che non si comprendono, per ammettere assurdità cento volte più incomprensibili. Presso di voi, il solo entusiasmo decide: il Vangelo vi sembra un libro divino; agli occhj d' un Giudeo, il Vangelo è una favola, e il Talmud viene da Dio: secondo il giudizio d'un Maomettano, il Vangelo non insegna se non una dottrina imperfetta; l'Alcorano è un libro disceso dal Cielo. Quali principj potranno servire a terminare la disputa? Presso di noi si tratta subito di provare

la

la missione del Predicatore, e di provarla coi miracoli, da quali sono penetrati egualmente il Giudeo, il Maomettano, l'Idolatra, il dotto, e l'ignorante. Verificato una volta quest' unico punto, tutto è deciso.

Osservate ancora, di grazia, che la prova, che adducete della divinità del Vangelo, la quale è così evidente, e così luminosa per chiunque è istruito, non serve a niente per un ignorante. Chi non sa leggere, è forse in istato di paragonare la morale di Gesù Cristo, con quella de' Filosofi, il tuono modesto, e penetrante de' suoi discorsi, con la pompa fastosa della loro eloquenza? E'egli capace di fare il parallello tra la vita, e la morte di Gesù Cristo, e quella di Socrate? Conosce egli abbastanza la durezza dello spirito, e de' costumi giudaici, per intendere le mire superiori, che ha avuto la provvidenza, nel fare apparire la rivelazione presso un popolo così dispregevole? Ha egli tanta capacità da comprendere, dalla concatenazione de i dogmi, dei precetti, de i fatti del Vangelo, che questa storia non ha potuto essere composs-

posta da un impostore, e sopra tutto da Autori Giudei? Questa prova, di cui tanto vi dilettate, è dunque difettosa; non può fare impressione sopra tre quarti del genere umano. Ella non è in nessun conto quella, che ha convertito il mondo, e di cui Iddio si è voluto servire.

Perchè, Signore, vi ristringete a questa? Voi concedete, che *nel rigettare* la rivelazione non *s'incontrano minori difficoltà*, che nell'ammetterla (*a*). La confessione è notabile; ma non vi siete preso il fastidio di esporle. Avete raccolto con gran diligenza tutte le obiezioni, che si possono fare contra di lei; e poi non fate neppure una parola delle prove, che la stabiliscono, nè degl' inconvenienti, ne' quali si cade, rigettandola. E' questo un istruire con buona fede, e mettere i Lettori in istato di bilanciare egualmente da una parte e dall'altra, le difficoltà e le ragioni? Sono stato obbligato pertanto a supplire al vostro silenzio, ma la verità vi perde; avreste fatto sentire con più

(*a*) Lett. p. 62.

più forza,ed eloquenza di me,le assurdità, che assorbir conviene nel rigettare la rivelazione; e questa sincerità vi avrebbe fatto onore.

Ma voi trionfate nel fare le obiezioni; non ne avete tralasciata neppur una; da quì innanzi il vostro libro sarà il compendio degl'Increduli. Procurerò di mettervi un poco più di ordine, nel rispondervi;e m'impegno a convincervi di tre cose. I. che siccome nel rigettare i misterj, siete sforzato ad ammetterne più di noi; così nel ricusare di credere i miracoli, li moltiplicate. II. che la maggior parte delle vostre difficoltà contra la Religione rivelata, sono egualmente forti contra la Religione naturale, e che siete obbligato a rispondervi, come noi. III. che molte di esse ritrattano espressamente quella venerazione, da voi renduta al Vangelo. Ve ne avverto prima, affinchè le consideriate con maggiore attenzione. Già ho risposto a quel che avete detto,per provare l'impossibilità, e l' inutilità della rivelazione; non ne riparlerò più.

Dio medesimo ha parlato agli uomini;

ni; perchè dunque non ne ho io sentito cosa alcuna? Egli ha dato il peso ad altri uomini di riferirvi la sua parola. Intendo; sono uomini quelli, i quali sono per dirmi ciò, che Iddio ha detto. Vorrei piuttosto aver sentito Dio medesimo; non gli sarebbe costato di più, e sarei stato sicuro di non essere sedotto(a).

Ecco per verità, Signore, una singolar maniera di ragionare. Iddio poteva parlare a me stesso, egli non l'ha fatto; dunque non debbo credergli, quando mi parla per mezzo d'altri. Vorrei piuttosto aver sentito Dio medesimo: dunque dovea parlarmi egli stesso. Per render compito l'argomento, aggiungete: *Perchè Dio dee fare quello, che più mi piace*:

Non gli sarebbe costato di più. Vedremo presto il contrario. *Sarei stato sicuro di non essere sedotto*. Mi lusingo di dimostrarvi, che quando Iddio vi parla per mezzo d'altri uomini, siete tanto sicuro di non essere sedotto, quanto se parlasse a voi stesso. Andiamo per ordine di grazia.

 Che

(a) Emil. T. 3. p. 130.

Che bisogno vi è di mezzani tra Dio, e me (a)? Perchè avendomi Iddio rivelato una dottrina, che in molti punti non si può comprendere, l' esame di questa dottrina non basta per far conoscere, se ella viene o non viene da Dio. Tutti gli esami possibili non la rendono chiara; essi non mi metteranno in istato di giudicare, se sia vera o falsa. E'necessario dunque, che Iddio mi provi per via di segni esteriori, che egli è, che parla, e che vuole, che io mi sottometta (b). Ora questi segni esteriori non possono essere verificati se non per via della deposizione, o attestazione de' sensi. Onde quantunque Iddio avesse parlato a me stesso, ciò non ostante i miei sensi sarebbero necessariamente mezzani tra Dio, e la mia ragione. Se egli ha parlato, e ha dato questi segni ad altri, conviene che questi altri sieno i testimonj, o i mezzani tra Dio, e me.

Ma

(a) Lett. p. 101.

(b) Non si pretende con questo di escludare le rivelazioni puramente interiori; ma queste, benchè possibili, non hanno alcun rapporto alla società. Vedere quì sotto.

Ma finalmente volete, che Dio parli a voi stesso; ve lo concedo, Signore. Se vi rivela una dottrina incomprensibile, vi domando, di quali segni potrà servirsi, per farvi conoscere, che vuole che la crediate, se non de' miracoli? Se è necessario, che voi stesso li vediate, e che sieno fatti per voi solo, Dio dunque è obbligato a rinnovarli tante volte, quanti uomini vi saranno da istruire. Dovecchè nel nostro sistema, un sol miracolo ben verificato, basta per convincere tutto l' universo; nel vostro è necessario, che Dio li moltiplichi in infinito. Costerebbe dunque più a Dio il parlare a voi stesso, che il parlarvi per mezzo d' altri uomini: l' indecenza di questa espressione non dee essere imputata a me.

Invano contrasterete questo supposto, che Dio vi riveli una dottrina incomprensibile; egli è già stato provato; e vi avverto, che tutto quello, che dobbiamo dire, è una conseguenza necessaria del medesimo.

Quello, che Dio vuole, che faccia un uomo, dite, *non glielo fa dire da un altr' uomo, glielo dice egli stesso, e*

 glielo

istruirà immediatamente uomini sordi alla voce della natura, se non per via d'una voce più potente di quella della natura? Come aprirà egli occhj chiusi ai lumi della ragione, se non per via dello splendore più vivo d'un lume soprannaturale? Ecco dunque tanti ciechi e sordi, che convien guarire per via di miracoli, poichè gli uomini non se ne debbono intrigare. Così per risparmiare i prodigj, andiamo tuttavia a moltiplicarli. Questo è il primo inconveniente, di cui vi ho avvertito.

Ma l'avete prevenuto, e il vostro espediente è maraviglioso: *O l'uomo imparerà da se stesso i suoi doveri, o è dispensato dal saperli* (a). Per conseguenza, dopo che una volta è divenuto selvaggio e barbaro, Iddio dee piuttosto lasciarlo tale, che inviargli qualcuno per istruirlo, o fare un miracolo per illuminarlo. Se l'uomo dee imparare da se stesso i suoi doveri, con quale autorità pretendete voi d'insegnare la Religione naturale al vostro allievo?

(a) Emil. T. 3. p. 13.

Eppure siete molto sodisfatto della vostra obiezione, la ripetete, la stendete, la girate in cento maniere. *Sempre sono uomini quei, che ci attestano la parola di Dio, e ce l'attestano con linguaggj a noi sconosciuti* (b). Sarebbe cosa più facile il comprendere quel che volete dire, se parlaste con più esattezza. Sono uomini quelli, che ci annunziano la parola di Dio, e Dio è quegli, che ci attesta esser questa la sua parola, e che essi sono suoi inviati per via del potere, che loro concede di fare opere soprannaturali. *Essi ce l'attestano con linguaggj a noi sconosciuti.* Falso falsissimo. Quando Mosè, e Gesù Cristo hanno parlato ai Giudei da parte di Dio, hanno parlato nel linguaggio de' Giudei; quando gli Apostoli hanno parlato o scritto a popoli differenti, che volevano istruire, si sono serviti del linguaggio de' medesimi popoli, e spesso per miracolo, senz' averlo imparato. Quando gli Apostoli hanno incaricato a' loro successori di predicare dopo di essi, non hanno loro comandato di farlo

(a) Emil. T. 3. p. 130. Lett. p. 98.

farlo in linguaggj stranieri a quei, che li dovevano ascoltare.

Voi volevate fare una gioconda antitesi; e per riuscirvi, siete stato obbligato ad abusarvi del linguaggio: *Sono uomini quei, che ci attestano la parola di Dio; spesso al contrario avressimo bisogno, che Dio ci attestasse la parola degli uomini*. Appunto questo egli ha fatto; ma voi rigettate quest' attestazione, perchè non vi piace di trovarla sufficiente. Invano Iddio fa miracoli per attestare, che Gesù Cristo, e i suoi Apostoli annunziano la sua parola; perchè la dottrina non si accorda con le vostre idee, neppur vi degnate di esaminare l'attestazione.

Ma sempre rimane una questione da risolversi. Se Iddio possa attestare la sua parola a popoli rozzi, a ignoranti? E se può, di qual mezzo dee servirsi per farlo? Ecco la difficoltà, dalla quale voi non ci liberate.

E' almeno cosa molto sicura, che Dio avrebbe potuto darci la sua parola, senza servirsi d' organi sospetti (a).

(a) Lett. p. 99.

Chiamate voi Gesù Cristo, e gli Apostoli organi sospetti? Se è cosa certa, che Dio ci poteva parlare in altra maniera; non è certo però, che dovesse farlo; e poichè si è degnato di servirsi di tali organi, ne conchiudo, che questo conveniva. Iddio ha creato gli uomini sociabili; ha voluto, che la Religione fosse il vincolo di questa società. Conseguentemente ha ordinato, che gli uomini imparassero da altri uomini i doveri della Rellgione, come imparano gli altri doveri della vita sociale, e come volete, che imparino da voi stesso le verità della Religione naturale. In questo non vi è nessun inconveniente. Ma è bensì un inconveniente grandissimo il volere, che Dio parli a ciascun uomo in particolare; oltre che ciascun particolare avrebbe sempre tutta la libertà di rigettare la parola di Dio, se si oppone alle sue idee, la Religione di ciascun particolare non sarebbe più la Religione della società, e ognuno se ne formerebbe una a suo genio.

Volete che Dio parli agli uomini per via del sol organo della ragione. In questa guisa egli ha parlato a tutti dal prin-

principio del mondo fino a Gesù Cristo. Voi sapete, come sono stati docili a questa voce, e in quale stato la Religione era ridotta tra i popoli più illuminati, e più savj. E' egli da maravigliarsi, che non avendo gli uomini profittato di questo mezzo, Dio, per un nuovo effetto di sua bontà, abbia voluto usarne un altro?

Voi vi ostinate a non rimirare la Religione, se non come un sistema di filosofia, che si può imparare da se solo. Non è così, Signore, ella è una nuova alleanza di Dio con gli uomini. Tal' è l'idea, che ce ne danno Gesù Cristo, e i suoi Apostoli (a). Iddio non ha voluto fare quest' alleanza con voi in particolare, ma col genere umano: egli la fa trattare da un corpo di Ambasciatori, dà loro dei caratteri per farsi riconoscere. Voi non volete ambascerie; volete, che il vostro Cristianesimo sia parto del vostro cervello, e che non abbia niente di comune con quello del popolo. Potete esser seguace alla buon'

 ora

(a) Marc. 26 28. &c. I. Cor. 11. 35. II. Cor. 3. 6. Hebr. 7. 22. &c.

ora della morale Cristiana; ma cristiano, non lo siete certamente. Uno è cristiano per la fede, per lo battesimo, per la sommissione alla Chiesa.

Il Vicario si duole, che sieno necessarie tante testimonianze umane, per verificare la parola divina. A che servono uomini, dice, *tra Dio, e me* (a)! Tanto meglio gli si può rispondere: Voi siete tanto più sicuro, che essi non si sono potuti unire insieme per ingannarvi sopra un fatto tanto strepitoso, come è la rivelazione. Comprenderete, Signore, meglio di qualunque altro, quanto sia giusta questa risposta. Non potete ignorare i principj stabiliti nella Dissertazione intorno alla certezza de'fatti, inserita nella Enciclopedia, e composta da uno de' vostri antichi compagni. Mi permetterete di rammentarveli a misura, che me ne darete occasione.

Allorchè Dio, padrone della scelta de' mezzi, preferisce nello scegliere quei, che richiedono dal canto nostro tanto sapere, e discussioni sì profonde, ha

(a) Lett. pag. 99. Emil. T. 3. pag. 130.

ha forse torto il Vicario di dire: Tuttavolta vediamo, esaminiamo, confrontiamo, verifichiamo? Oh se Dio si fosse degnato di liberarmi da tutta questa fatica, l'avrei io servito meno di cuore (a)?

Sì, Signore; il Vicario ha torto, perchè suppone una falsità. Non è costume nostro esaminare la rivelazione, che richiede molto sapere, e discussioni profonde; ma è vostro. Secondo voi, conviene esaminare le diverse dottrine, che si dicono rivelate, confrontarle, verificare qual sia più degna di Dio: ecco ciò che richiede fatica, sapere, discussioni, di cui pochissimi uomini sono capaci. Secondo noi, si tratta solo di assicurarsi di questi due fatti: Se Gesù Cristo, e gli Apostoli hanno predicato, se hanno fatto miracoli per provare la loro missione.

E' egli necessario esser dotto per rimaner convinto del primo, di cui tutti i popoli, Giudei, Maomettani, Cristiani depongono uniformemente, di cui parlano gli Storici, anche Gentili,

(a) Lett. pag. 99.

di cui si trovano sotto gli occhj, anche senza saper leggere, tanti monumenti, quante sono le chiese, gli altari, le croci, le feste, le cerimonie, che s' incontrano nell' estensione del mondo Cristiano? Nessuno di qualunque nazione sia stato, qualunque Religione abbia professato, in qualunque tempo sia vissuto, nessuno ha negato mai questa predicazione. Vi è forse un sol fatto della storia profana attestato così unanimemente, così costantemente, così universalmente? L' avete osservato voi stesso: *I fatti di Socrate, di cui nessuno dubita, sono forse meno attestati di quelli di Gesù Cristo* (a).

Il secondo fatto, che Gesù Cristo, e i suoi Apostoli hanno fatto miracoli per provare la loro missione, si dimostra con le medesime attestazioni, con le quali si dimostra il primo. Questi miracoli sono stati confessati dai Giudei, dai Pagani, da i Maomettani; e se dubitate di questa confessione, potrete vederla nella *Storia dello stabilimento del Cristianesimo cavata da soli Autori* Giu-

(a) Lett. pag. 99.

Giudei e Pagani, ſtampata poco fà (*). Queſti miracoli ſono riferiti da mille teſtimonj di viſta, i quali hanno ſparſo il loro ſangue per atteſtare di averli veduti; i ſepolcri, le ceneri di queſti teſtimonj eſiſtono preſſo di noi. Quì, Signore parlano le pietre, non abbiamo biſogno di libri, come ſupponete, per ſapere i prodigj operati nello ſtabilimento dal Vangelo. Seppure un diluvio univerſale non mette di nuovo ſoſſopra la faccia della terra, non potranno mai rimanere incogniti i monumenti della rivelazione. L' univerſo cambiato dagli Apoſtoli, e dai loro ſucceſſori; ecco il libro degl'ignoranti, e queſto è il mio.

Volete una prova, a mio credere, più deciſiva; ed è la voſtra propria confeſſione. Dopo aver fatto li sforzi più grandi per farci dubitare di queſti prodigj; contro tutti i voſtri principj, malgrado l'intereſſe del ſiſtema, a diſpetto de' voſtri pregiudizj, la forza della verità ve ne ha ſtrappata la confeſſione dalla bocca: Voi concedete eſſere impoſſibile, *che la ſtoria del Vangelo ſia inventata a capriccio*. Ecco la ſola

(*) Queſt'opera ſi darà tradotta in breve.

ſola teſtimonianza, che da quì innanzi oppongo all' incredulità. Invece di dire come Diocleziano: Giove non mi è mai paruto più grande, che dopo che vedo Epicuro a ſuoi piedi; dico: I miracoli di Gesù Criſto non mi ſono mai ſembrati provati meglio, che dopo che Gio: Giacomo Rouſſeau è ſtato sforzato a confeſſarli.

Conveniva egli a voi, o Signore, l'obbiettarci la difficoltà di verificare la rivelazione, voi, che della Religione naturale fate un miſtero, di cui è dato a pochi lo ſcandagliare le profondità? Se alla viſta delle voſtre dimoſtrazioni metafiſiche, e di tutti i ſofiſmi, che ſi poſſono opporre alle medeſime, il voſtro allievo penſaſſe di dire: *O ſe Dio ſi foſſe degnato di diſpenſarmi da tutte queſte diſcuſſioni, l'avrei ſervito io meno di cuore?* Quale ſarebbe la voſtra riſpoſta?

Per eſſere certi d'un miracolo, è neceſſario ſapere, voi dite, *quali fatti ſono nell'ordine della natura, e quali non ſono; per dire ſino a qual ſegno un uomo ſcultro può affaſcinare gli occhj de' ſemplici, può ſorprendere ancora le*

le persone illuminate ; cercare di quale specie dee essere un prodigio , e quale autenticità dee avere , non solamente per essere creduto , ma ancora perchè meriti gastigo, chi ne dubita ; paragonare le prove de' veri, e de' falsi prodigj , e trovar e regole sicure per discernerli (*a*) .

Niente affatto ; non è necessario entrare in tutte queste particolarità, per sapere, che la risurrezione d'un morto è un miracolo ; quand' anche noi non avessimo altro prodigio, che la risurrezione di Gesù Cristo , per provare il Cristianesimo , non bisognerebbe di più . Subito vi dimostrerò , che per istabilire questo fatto , non vi è bisogno d'un' autenticità maggiore di quella , che è necessaria per verificare qualunque altro fatto sensibile . La risurrezione di Gesù Cristo non è *un prodigio particolare fatto alla presenza di poche persone vili , e di cui il restante degli uomini non saprà mai niente, se non per averlo sentito dire* (*b*) . Egli è un fatto ve-

(*a*) Emil. T. 3. p. 132.
(*b*) Ivi pag. 135.

veduto da più di cinquecento testimonj in una volta, che lo hanno deposto come testimonj di vista; che l'hanno sostenuto in faccia ai Giudei, nel tempo che sarebbe stata cosa facile lo smentirli, se il fatto fosse stato falso; che hanno sacrificato la vita per la verità di quel che attestavano. Simili testimonianze non sono di avere sentito dire.

A nulla serve opporre ad un avvenimento così strepitoso, *i prodigj, che dicono di aver veduti il popolo e i semplici* (a). I fatti privi di prove non fanno vacillare la certezza di quelli, che sono ben fondati.

Quando vi si dice, che il fatto della rivelazione è attestato, come sono attestati tutti gli altri fatti storici, come l'esistenza di Sparta o di Roma, fingete subito di burlarvene; ed ecco quel che rispondete: *Considerate pertanto di grazia, che l'ordine naturale richiede assolutamente, che i fatti umani siano attestati da testimonianze umane. Questi non possono essere attestati per altra strada: nè io posso sapere, che vi sono state*

(a) Emil. T. 3. pag. 34.

ſtate Sparta e Roma, ſe non perchè gli Autori contemporanei me lo dicono; e tra me, e un altro uomo, che è viſſuto lontano da me, conviene neceſſariamente, che vi ſiano altri uomini di mezzo: ma perchè è neceſſario lo ſteſſo tra Dio, e me? E perchè ſono neceſſarj teſtimonj tanto lontani, i quali hanno biſogno di tanti altri? E'ella coſa ſemplice e naturale, che Dio ſia andato a cercare Mosè, per parlare a Giovan Giacomo Rouſſeau (a)?

Ardirei domandarvi, perchè in vece di Mosè, non avete parlato di Gesù Criſto? *E'ella coſa ſemplice e naturale, che Dio ſia andato a cercare Gesù Criſto, per parlare a Gio: Giacomo Rouſſeau?* Poichè la ragione finalmente è eguale. Ma allora voi avreſte ſconvolto tutto il mondo: ſareſte ſtato accuſato di non credere neppure a Gesù Criſto, mentre proteſtate il contrario. Si tratta aſſai chiaramente della rivelazione Criſtiana nel luogo, che volete confutare, e voi ci rimandate a Mosè. Queſta è una piccola voſtra ſover-chie-

(a) Lett. pag. 100.

chieria; perdonatemi, se ho l'indiscretezza di svelarla.

Nel volere scherzare, come mai non vi siete accorto, che vi mettete in ridicolo? Voi stesso avete fatto il paragone, che biasimate, dicendo, *che i fatti di Socrate, de' quali nessuno dubita, sono meno attestati, che i fatti di Gesù Cristo*. Se dunque in vece di parlarvi di Sparta e di Roma, vi si fossero citati i fatti di Socrate, che cosa avreste replicato?

Supponiamo, che un incredulo, profittando della vostara risposta, attacchi così la prova, che avete dato della verità del Vangelo: *Considerate pertanto di grazia, che l'ordine naturale assolutamente richiede, che i fatti umani siano attestati da testimonianze umane. Queste testimonianze bastano per farmi credere i fatti di Socrate, perchè sono fatti umani; ma non sono sufficienti per persuadermi i fatti di Gesù Cristo, che sono prodigj, e avvenimenti soprannaturali, e per conseguenza nemmeno per convincermi della verità della storia, che li riferisce*. Che rispondereste, Signore? Ecco come siete fer-

mo

mo ne' vostri principj. Toccherebbe dunque a noi a ridere a vostre spese; ma lasciamo le beffe, a chi non sa dire altro. La riflessione dell'incredulo sarebbe tanto falsa, quanto la vostra. Lo vedremo or ora.

L'ordine naturale assolutamente richiede, che i fatti umani siano attestati da testimonianze umane; questi non possono essere attestati per altra strada. Questo è vero; e per la medesima ragione, l'ordine naturale assolutamente richiede, che un fatto pubblico, sensibile, palpabile, come la predicazione, e i miracoli di Gesù Cristo, e degli Apostoli, siano attestati dalla testimonianza de i sensi, dalla deposizione de' testimonj di vista, da' loro effetti, e da i monumenti, che ne rimangono; e vi sostengo, che non possono essere attestati per altra strada. Essi sono fatti sensibili, palpabili, di cui per conseguenza i sensi sono giudici naturali, e che non possono rigettarsi.

Dall'altra parte, continuate a dire, *nessuno è obbligato, sotto pena di dannazione, a credere, che Sparta vi sia stata; nessuno sarà divorato dal fuoco eter-*

eterno per averne dubitato. Ogni fatto, di cui noi non siamo testimonj, riguardo a noi, non è stabilito se non sopra prove morali; e qualunque prova morale può ricevere il più, e il meno. Crederò io, che la giustizia divina mi precipiterà per sempre nell'inferno, solamente per non aver saputo notare, con ogni esatezza, il punto, in cui si renda invincibile una tal prova (a)?

Non si tratta di notare esattamente questo punto; ma si tratta di sapere, se la prova morale essendo giunta a questo punto, Iddio abbia il diritto di richiedere, che io mi arrenda alla medesima, e di punire la mia ostinazione, se ricuso di acconsentirvi; mentre credo, senza timore d'ingannarmi, molti altri fatti interessanti, e infinitamente meno verificati. Si tratta di sapere, se chi presta fede senza ripugnanza ai fatti di Socrate, meriti perdono nel negare, o nel mettere in dubbio quei di Gesù Cristo, i quali, per vostra confessione, sono attestati assai meglio.

Dun-

(a) Lett. pag. 102.

Dunque non potete negare, senza ſmentire queſta confeſſione, che la miſſione di Gesù Criſto, e degli Apoſtoli non ſia nel grado più alto di evidenza e di certezza, che poſſa avere una prova morale. Queſta evidenza morale è quella, che ci determina in tutte le azioni della vita, in tutti i doveri della ſocietà, ne' noſtri intereſſi più cari; perchè non ci determinerà ancora nei doveri della Religione? Queſta ſpecie di prova è la ſola, la quale ſia egualmente adattata alla capacità di tutti, degl'ignoranti, e dei dotti; la ſola, ſopra cui ſi appoggiano tutti i vincoli della ſocietà. Non era dunque conveniente, e altresì neceſſario, che ella ſerviſſe di fondamento alla Religione, la quale obbliga egualmente tutti gli uomini?

Con un ſimile raziocinio ſalvereſte dalla dannazione gli empj d'ogni ſpecie, che rigettano ancora la Religione naturale. Crederò io, dice un Ateo, che la giuſtizia divina mi precipiterà per ſempre nell'inferno, ſolamente per non avere ſaputo, con ogni eſattezza, ſe una dimoſtrazione meta-

fisica intorno alla sua esistenza, debba da me anteporsi alle obiezioni, che l'impugnano? Crederò io, dice un Materialista, che Dio mi condannerà precisamente perchè non ho saputo comprendere, se la materia fosse, o non fosse capace di pensare?

Risponderete loro senza dubbio, che Dio non condannerà alcuno per errori involontarj; ma che certamente condannerà i libertini, e gli ostinati, perchè errano deliberatamente, per avere più libertà, e per iscuotere il freno, che la Religione oppone alle loro passioni.

La difficoltà, che rimane, è di sapere, se le prove, che bastano per verificare un fatto naturale, bastino ancora per rendere credibile un miracolo. *Chi avrà il coraggio di dirmi, quanti testimonj di vista sieno necessarj per rendere un prodigio degno di fede*(a)? Io, Signore, ho il coraggio di rispondervi, con l'Autore della Dissertazione intorno alla certezza dei fatti, che non ve n'è bisogno di più di quelli, i quali si richiedono per attestare qualunque altro fatto sensibile. Voi

(a) Emil. Tom. 3. pag. 135.

Voi pretendete di provare il contrario. Supponete un uomo, il quale riferisca a Monsignore Arcivescovo di Parigi, di aver veduto co' suoi occhj il Diacono Paris risuscitato, sù di che voi fate rispondere a questo Prelato: *So benissimo, che due o tre testimonj, di persone oneste, e di buòn senso, possono attestare della vita, o della morte d' un uomo; ma ancora non so quanti ve ne siano di bisogno, per verificare la risurrezione d'un Giansenista....? Donde conchiudo*, aggiungete voi, *che secondo ogni uomo savio, le prove morali sufficienti per verificare i fatti, che sono nell' ordine delle possibilità morali, non bastano per verificare i fatti d' un altr' ordine, e puramente soprannaturali* (a).

Avete torto, Signore, d'imprestare a Monsignor Arcivescovo di Parigi, il vostro metodo di ragionare; egli è troppo difettoso, e troppo falso, perchè egli possa mai adottarlo. Primieramente questo contradice di nuovo alla prova, che avete dato della verità dei fatti

(a) Lett. pag. 102. e 104.

fatti di Gesù Cristo, nel paragonarli a quelli di Socrate. In secondo luogo, si è dimostrato nella Dissertazione citata poco fà, il principio contradittorio al vostro: *Che le prove morali sufficienti per verificare i fatti, che sono nell' ordine delle possibilità morali, sono egualmente sufficienti per verificare i fatti d' un ordine soprannaturale*. Sarebbe cosa troppo lunga il riportare parte per parte questa dimostrazione; ne prenderò solamente la sostanza. L'Autore si è servito precisamente dell' esempio, da voi portato, della risurrezione d'un morto. Ha dimostrato che per provarla, basta verificare due fatti sensibili, il primo la morte precedente d' un uomo, il secondo la sua vita attuale. Su di chè vi si domanda: i medesimi sensi, i quali hanno giudicato con una certezza fisica, che questo uomo era morto, non sono forse sufficienti per giudicare con eguale certezza, che egli vive attualmente? Questi sensi non hanno mutato natura, e la vita d' un uomo, non è più difficicile a provarsi, che la sua morte. Dunque il medesimo numero di testimonj

monj, che baſtavano per provare la ſua morte, debbono baſtare preſentemente per provare la ſua vita. La riſurrezione non è ſe non una conſeguenza neceſſaria di queſti due fatti: ella ſi dimoſtra con queſto ſempliciſſimo raziocinio: *Queſt' uomo era morto*; queſto è certo fiſicamente: *Egli preſentemente vive*; queſto è verificato nella ſteſſa maniera: *Dunque è riſuſcitato*; conſeguenza tanto certa, quanto le premeſſe.

Così la gioconda riſpoſta, che attribuite a Monſignor Arciveſcovo di Parigi, e la concluſione, che ne tirate, ſono egualmente falſe. Queſto non ci ſorprende più; egli è il voſtro metodo ordinario.

Voi impugnate la certezza delle prove di fatto con eſempj. *Se ſi dà nel mondo una ſtoria atteſtata, è quella dei Vampiri. Neſſuna coſa a lei manca; proceſſo verbale, atteſtazioni di Notabili, di Chirurghi, di Curati, di Magiſtrati. La prova giuridica è delle più perfette. Eppure chi vi è, che creda ai Vampiri? Saremo noi dannati, per non avervi creduto*(a)?

H Vi

(a) Lett. pag. 101.

Vi nego primieramente, che queste attestazioni siano tanto autentiche, e la prova giuridica tanto perfetta, quanto voi pretendete; poichè dopo esatte informazioni, non si sono trovati i fatti sufficientemente verificati. Ma quand' anche fossero veri, che cosa proverebbero? Che nel regno d' Ungheria vi è stata una malattia di cervello, cagionata dalla paura, dalla quale molti sono stati attaccati; che quei che ne pativano, credevano di vedere gli Spiriti, o quei che erano già morti, che loro succhiavano il sangue; che l' effetto di questo delirio era di consumarli a poco a poco, fino a farli morire; e che molti realmente ne erano morti. Ecco i soli fatti, che potrebbero risultare dalla prova; che in tutto questo, vi fosse del soprannaturale, è un' altra questione, la quale appartiene alla fisica, e che non si decide con attestazioni. La storia dunque de' Vampiri è una obiezione meschina contro i miracoli di Gesù Cristo, e degli Apostoli.

Molti prodigj, dite, *riferiti da Tito Livio, per quanto siano attestati, a senti-*

timen-

timento ancora dell' incredulo Cicerone, io li stimo come tante favole; e certamente non sono io solo di questo sentimento. La mia certa esperienza, e quella di tutti gli uomini, è più forte in questo della testimonianza di alcuni (a).

Voi supponete, senza alcuna ombra di ragione, che i prodigj riferiti da Tito Livio fossero sufficientemente attestati, e che tali li abbia giudicati Cicerone. E' egualmente falso l'uno e l'altro. Cicerone li chiama, in proprj termini favole inventate: *Commentitiis fabulis*. Tutti questi prodigj, in vece di essere riferiti da testimonj di vista, o confermati da monumenti tanto antichi, quanto il fatto, non sono anzi appoggiati se non sopra un *si dice*. La maggior parte ancora sono fenomeni naturalissimi, come le pioggie di pietre, o di sangue, di mostri &c. Dunque non è l' esperienza quella, che quì decide contro le testimonianze; ma bensì sono le testimonianze; le quali mancano negli uni, e che non provano una cosa soprannaturale negli altri. Nessuna di

 que-

(a) Lett. pag. 101

queste due eccezioni può essere applicata ai miracoli, i quali provano la rivelazione.

Dopo che avete attaccata la certezza dei fatti soprannaturali, ne contrastate ancora le conseguenze, pretendendo che non provino cosa alcuna. *Finalmente rimane da farsi un esame il più importante nella dottrina annunziata. Imperocchè, pretendendo quelli, i quali asseriscono, che Dio faccia qui in terra de' miracoli, che il Diavolo ancora li immiti qualche volta; coi prodigj i più avverati, non abbiamo acquistato più di quello, che prima avevamo: e poichè i Maghi di Faraone ardirono di fare, in presenza ancora di Mosè, i medesimi prodigj, che egli faceva per comando espresso di Dio, perchè mai in sua assenza non avrebbero preteso co' medesimi titoli, la medesima autorità? Onde, dopo che si è provata la dottrina col miracolo, è necessario di provare il miracolo con la dottrina; perchè non si corra pericolo di prendere l' opera del Diavolo per opera di Dio. Che cosa fare in simil caso per iscansare il Diavolo? Una cosa sola; ritornare al* *ra-*

raziocinio, e lasciare da parte i miracoli. Ma il non ricorrere a questi, sarebbe stata cosa migliore (a).

Per dileguare con più facilità tutte queste difficoltà, conviene separarle; ma vi dorrete, che io indebolisca i vostri raziocinj. Questa doglianza non avrà luogo. Ripigliamo, Signore.

Resta da farsi un esame il più importante nella dottrina annunziata. Già vi ho provato, e ancora più d' una volta, che nel caso, in cui Iddio riveli una dottrina incomprensibile, caso non solamente possibile, ma reale, caso in cui noi siamo, per vostra confessione, l' esame della dottrina è una cosa la più inutile, e la più ridicola, che si possa immaginare. A che cosa può servire un esame, tutto il risultato del quale dee consistere nel dire: *Io non comprendo niente?* Da questo risultato, che cosa conchiuderò io? La mia ignoranza, e niente di più. Se ne conchiudo: *Dunque questa dottrina è falsa; dunque non debbo crederla*, quali saranno le premesse di queste due conclusioni?

(a) Emil. T. 3. pag. 135. Lett. p. 105.

niente di più di quello, che prima avevamo. Nego assolutamente, che il Diavolo possa imitare così perfettamente i miracoli operati in nome di Dio, che non si possa più distinguere l' operazione divina dall' opera del Demonio; e ardisco sfidarvi a citarmi un sol caso, in cui il Diavolo l'abbia fatto. Quello de' Maghi di Faraone, da voi riportato, prova a favor mio, e contro di voi. Essi non poterono contraffare se non alcuni miracoli di Mosè. Invano tentarono d' imitare gli altri, furono costretti a confessare la loro impotenza, e a fare quella confessione umiliante: *Il dito di Dio è quì* (a).

Per la medesima ragione vi nego, che in verun caso il Demonio, per direttamente provare qualche falsa dottrina, possa fare de' miracoli così apparenti, che non se ne possa scoprire la falsità. Allora l' errore sarebbe inevitabile, e Dio non può permetterlo. Una prova dell' impotenza del Demonio si è, il non averli fatti mai; ma questo certamente non nasce da mancanza di

(a) Exod. 8. 19.

di cattiva volontà. Non è necessario l' esaminare, fin dove si possa stendere il potere naturale del Demonio; basta sapere, che Dio non gli permetterà mai di farne uso a tal segno, di rendere l' errore inevitabile.

E' dunque falso, che dopo aver provata la dottrina col miracolo, convenga provare il miracolo con la dottrina. Nessuno è stato mai così insensato da procedere in questo modo. Se pretendete di dare ad intendere, che noi facciamo così, è una vera calunnia. *Questo si trova formalmente espresso*, dite voi, *in mille luoghi della Scrittura* (a). Vediamo come lo provate. *Secondo il precetto medesimo di Mosè, ancorchè mi si facciano vedere miracoli; ciò non ostante ricuserò di credere una dottrina assurda e irragionevole; che per mezzo di essi si volesse sostenere*; e voi ci rimandate al capitolo XIII. del Deuteronomio (b). Vi protesto, Signore, che Mosè non ha pensato mai a dare ai Giudei il precetto, che gli at-

(a) Emil. T. 3. p. 136. nelle note.
(b) Lett. pag. 106.

attribuite. Ecco quel ch' egli dice nel medesimo luogo, citato da voi. Se mai falsifico il suo testo, corregetemi: *Se si solleva nel mezzo di voi un profeta, o qualcuno, che dica di aver avuto un sogno, e che vi presenti un sogno, o un fenomeno; e si verificherà quel che ha detto, e vi dirà: andiamo, e veneriamo li Dei stranieri, che voi non conoscete, e serviamo ai medesimi. Non ascoltate le parole di questo profeta, o sognatore.... Questo profeta, o inventore de' sogni sarà ucciso* (a). Si tratta quì di miracoli?

Sapete, che il nome di profeta non significa altro che un uomo, il quale predice le cose avvenire; che, secondo il rigore della parola, si può dare a tutti quelli, i quali fanno prognostici. Sapete ancora, che presso gli Ebrei, si chiamava con tal nome, chiunque parlava in pubblico, e annunziava qualche cosa al popolo. Dunque quì non si tratta d' altro che di un astrologo, d' uno che racconta sogni o visioni, il quale vuol far credere, che per ispirazione

 divi-

(a) Deut. cap. 13. 1.

divina faccia una tale predizione, e che pretende di servirsene per indurre all' idolatria quei, che l'ascoltano. Qui pure dove sono i miracoli?

Ma io sono solito di concedervi le vostre supposizioni, per quanto sieno false. Supponiamo pertanto ancora, che Mosè abbia detto quello, che voi gli fate dire; ecco qual sarebbe in tal caso, il senso del precetto, che dà agli Ebrei. Voi avete veduto i miracoli strepitosi, che Dio ha operati col mio ministero, per confermare le leggi, e la Religione, che vi ho data da sua parte; se dunque venisse mai in appresso un falso profeta, che facesse miracoli apparenti per persuadervi l'idolatria, non gli credete; tutti questi miracoli non possono esser altro che prestigj. Iddio non può far più miracoli per iscreditare le verità, ch'egli medesimo ha confermate per via di miracoli; egli contradirebbe a se stesso.

Che protreste conchiudere, Signore, da ciò, contro i miracoli operati in favore della predicazione di Gesù Cristo, e degli Apostoli; in favore del Cristianesimo? Iddio avea forse fatto mira-

racoli strepitosi per confermare l'idolatria? Si era egli in tal guisa impegnato a non farne per distruggerla?

Il Cristianesimo pertanto si trova nello stesso caso, in cui era la Religione degli Ebrei; Iddio ha autorizzato il suo stabilimento con miracoli incontrastabili. Se viene oggi un impostore a portarci de' pretesi miracoli, per provare una dottrina contraria a quella della Chiesa, abbiamo tutta la ragione di rigettarli senza esame, e di dirgli: Iddio ha fatto de' miracoli per istabilire la sua Chiesa, e ha promesso di assisterla sino alla fine de' secoli; egli non può più farli contro di lei, perchè non può contradirsi. Conchiuderete voi da questo: dunque in ogni caso la dottrina è quella, che dee provare i miracoli, e non i miracoli la dottrina? Eppure tale è la vostra maniera di ragionare.

Monsignor Arcivescovo di Parigi vi aveva detto, che *quando una dottrina è riconosciuta vera, divina, fondata sopra una rivelazione certa*, per conseguenza sopra miracoli, poichè questi sono la prova della rivelazione; questo è il caso della Religione degli

Ebrei, e di quella de'Cristiani: osservate questa ipotesi; *allora uno se ne serve per giudicare dei miracoli, vale a dire, per rigettare i pretesi prodigj, che volessero opporre gl' impostori a questa dottrina*; questo è quel che si è fatto intorno ai miracoli, che si pretendeva essere stati operati, per provare una dottrina contraria a quella della Chiesa; *quì non v'è, nè abuso di raziocinio, nè circolo vizioso* (a).

Il Lettore lo giudicherà, rispondete con un tuono da trionfante; *inquanto a me, non aggiungerò una parola*.

Il vostro trionfo, Signore, non sarà lungo; e vi dimostro quanto sia ridicolo. Ciò che volgarmente si chiama argomento *ad hominem*, è forse un abuso di raziocinio, o un circolo vizioso? Io argomento in tal guisa contro un partigiano del Diacono Paris: Voi, che siete cristiano, credete che Iddio ha fatto de'miracoli strepitosi, per fondare la sua Chiesa, e che ha promesso di essere sempre con lei, sino alla consumazione de' secoli: dunque Dio senza con-

(a) Lett. pag. 106. e 107.

contradirsi, e senza mancare alla sua parola, non può presentemente fare miracoli, per autorizzare una dottrina contraria a quella della sua Chiesa. Dunque, quando mi portate de' pretesi miracoli, per farne un simile abuso, ho tutta la ragione di rigettarli senz' altro esame. Non è questo un argomento *ad hominem?* Vale a dire, un raziocinio tirato dai proprj principj del mio avversario?

Mostrateci, che si possa fare un simile argomento contro Gesù Cristo, e i suoi Apostoli; allora trionferete a vostro piacere, e noi vi cederemo il campo di battaglia.

Vi contentate di supporlo; ma vi siete riservata la prova. *Quando i Pagani*, voi dite, *mettevano a morte gli Apostoli, i quali annunziavano loro un Dio straniero, e provavano la loro missione con predizioni, e miracoli, non vedo che cosa di sodo si potesse obiettar loro*, e che essi non potessero *subito ritorcere contro di noi* (a).

Vediamo, Signore, se secondo i nostri

(a) Emil. T. 3. pag. 136. nelle note.

ſtri principj, i Pagani abbiano avuto ragione di mettere a morte gli Apoſtoli; e ſe foſſero nel caſo, del quale parla Mosè; queſto merita certamente di eſſer eſaminato. Sarebbe bene di ſapere I. In qual ſenſo voi chiamate *Dio ſtraniero* il ſolo Dio creatore del Cielo e della terra, che gli Apoſtoli predicavano ai Giudei, e ai Pagani; e ſe parli di lui Mosé, quando proibiſce di annunziare *Dei ſtranieri*. II. qual Dio poteva eſſere ſtraniero riſpetto ai Pagani, che moltiplicavano le divinità ſecondo il loro capriccio, che ſpeſſo adottavano quei de' loro vicini, che alzavano altari anche *alli Dei ſconoſciuti?* III. Qual altro mezzo Iddio dovea prendere per ritirare i Pagani dall' idolatria, ſe non mandare ad eſſi uomini capaci di guadagnarſi la loro credenza, per via d'opere ſoprannaturali? Conveniva forſe di ſpedir loro de' Filoſofi con raziocinj? Per quattrocento anni i Filoſofi inſegnavano, argomentavano, diſputavano, e non convertivano alcuno: la ſuperſtizione, e il libertinaggio avevano il loro corſo.

Queſto poco v'imbarazza; non conveniva

veniva mandar alcuno: era molto meglio lasciar regnare l'ignoranza, e i vizj. I Pagani hanno fatto bene a mettere a morte quei, che volevano illuminarli.

Eppure, secondo voi, *questo è buon senso, il più semplice, che non si oscura, se non a forza di distinzioni per lo meno sottilissime. Sottigliezze nel Cristianesimo! Dunque Gesù Cristo non ha avuto ragione di promettere il regno de' Cieli ai semplici. Dunque non ha avuto ragione di cominciare il più bello de' suoi discorsi, dal chiamar felici i poveri di spirito, se è necessario tanto spirito per intendere la sua dottrina, e per imparare a credere in lui* (a).

Potrei dirvi primieramente, che quando ci obbiettate sottigliezze, siamo sforzati a rispondervi, che obiezioni fatte con tanto spirito, con tanto studio, con tanta malignità, come le vostre, non possono esser sempre sciolte con riflessioni semplici, e adattate alla capacità di tutti gli uomini.

Potrei rappresentarvi, che intendete

(a) Emil. T. 3. pag. 136. nelle note.

te malamente le parole di Gesù Cristo: *Beati i poveri di spirito*; che quì si tratta di quei, che hanno lo spirito staccato da i beni di questo mondo, e non di quei, che hanno poco spirito; che in una sola pagina, dove citate due volte la Scrittura, due volte la prendete in senso contrario. Ma conviene rispondervi direttamente.

Che sottigliezza vi è nel sostenere, che Dio non può contradirsi; che quando una volta ha fatto miracoli per istabilire la verità, non ne può più fare per distruggerla? Ecco tutta la nostra risposta.

Vi è di più. Sostengo, che non siamo noi quei, che proviamo la Religione con sottigliezze, ma che siete voi. Noi diciamo, che un semplice, per imparare a credere in Gesù Cristo, non dee far altro che un solo raziocinio: Gesù Cristo, e gli Apostoli hanno convertito il mondo, tanto gl'ignoranti, quanto i dotti; dunque hanno fatto miracoli; ed hanno dovuto farli, perchè questa è la sola prova proporzionata agl'ignoranti. Questo non è molto sottile. Per credere in Gesù Cristo, secondo

condo il vostro metodo, conviene paragonare la sua morale con quella de' Filosofi, i suoi discorsi coi loro, le sue azioni con quelle de' Savj più famosi dell' universo, la sua morte con quella di tutti gli Eroi. Conviene conoscere il genio, e i costumi de' Giudei, per comprendere, che essi non hanno potuto inventare il Vangelo. Conviene confrontare i fatti con li dogmi, e con li precetti per essere persuaso, che questa storia non può essere una favola. Per credere solamente in Dio, abbiamo veduto quante cose, e quanto studio sia necessario. Contiamo, Signore, quanti proseliti potreste fare in un secolo; e poi diteci, che conviene misurare i nostri raziocinj, con la capacità d'un povero di spirito.

Persistete a sostenere, che i miracoli non servono per provare la rivelazione. *L'ordine inalterabile della natura mostra meglio l'Essere supremo; se convenisse fare molte eccezioni, non saprei più che pensarne* (a). Sì certamente, quest' ordine mostra l' Es-

(*a*) Emil. T. 3. p. 134.

l' Essere supremo agli occhj, che vedono molto bene, e che sono tanto attenti da osservarlo; ma avete notato, che il popolo, e gli uomini rozzi non vi fanno alcun' attenzione. Quanto più quest' ordine è inalterabile, tanto più le eccezioni feriscono gli occhj, e sono atte a risvegliare gli spiriti grossi e stupidj. Queste eccezioni non sono state mai tanto frequenti, da farci dubitare delle leggi della natura; Iddio non ne ha interrotto il corso, senza avvertircene; a lui solo appartiene di giudicare, quando convenga ricorrere ai prodigj; nè ha potuto mai farli per un motivo più grave, di quel che sia quello di provare la rivelazione.

Concedete, che *la natura non ubbidisce agl' impostori* (a). Poichè ella ha ubbidito a Gesù Cristo, e ai suoi Apostoli, senza far mai loro resistenza, la loro missione è al sicuro da' sospetti dell' incredulità. Essi non hanno fatto i loro miracoli *ne' capicroci, e ne' luoghi nascosti*; ma nel mezzo delle strade, e delle piazze pubbliche, nel tempio,

(a) Emil. T. 3. p. 143.

pio, alla vista d' un popolo intero; se Gesù Cristo ne ha fatti nel deserto, questo è stato alla presenza di cinque o sette mila uomini. Essi non li hanno operati alla vista di pochi spettatori già prevenuti, e disposti a creder tutto; ma sotto gli occhj de' Sacerdoti, dei Farisei, dei Dottori della legge; vale a dire, de' nemici i più sospettosi, e i più increduli.

Dopo che avete impugnato i miracoli, rigettate ancora le profezie. Per voi esse non fanno alcun' autorità. Dite: *Affinchè facessero autorità, sarebbero necessarie tre cose, le quali è impossibile, che concorrano tutte insieme: Cioè, che io fossi stato testimonio della profezia, che fossi stato testimonio dell' avvenimento, e che mi venisse dimostrato, che questo avvenimento non abbia potuto convenire a caso con la profezia. Imperocchè, fosse ancora la profezia più precisa, più chiara, più luminosa d'un assioma di geometria; siccome la chiarezza d' una predizione fatta a caso, non rende impossibile l'avvenimento, così quando succeda l' avvenimento, questo rigorosamente*

non

non prova niente a favore di chi l' ha predetto.

Veramente non si può spingere più oltre la prevenzione. I. Conviene, che voi siate testimonio della profezia, e dell' avvenimento; vale a dire, che non credete nessun fatto, se non quelli, di cui voi stesso siete testimonio; e che quantunque abbiate professato di ammettere la prova morale, e la certezza storica, ciò non ostante questo niente conchiude. Vanamente si legge la predizione, che ha fatta Gesù Cristo dello stabilimento del suo Vangelo, per via della predicazione de' suoi Apostoli, non ostante le persecuzioni, e le opposizioni di tutte le potenze della terra. Non avete sentito pronunziari da lui con le vostre orecchie questa profezia, voi non la credete: e in questa guisa prestate fede alla storia del Vangelo, e delle azioni di Gesù Cristo; quantunque sieno provate meglio di quelle di Socrate. II. Intorno a questa siete almeno testimonio del compimento; e la vostra diffidenza non ha luogo su questo articolo. Ma quand' anche non ne foste testimonio, un avvenimento

mento così evidente, che ha mutata la faccia dell'universo, non sarebbe meno certo. III. E'cosa chiara, che quando il compimento d'una profezia richiede, come in questa, il concorso d'una infinità di circostanze, che non possono esser prevedute dalla prudenza umana, la loro unione non può esser effetto del caso; o pure conviene rinunziare ai principj, co'quali avete provato, che una intelligenza ha preseduto alla creazione, e governa il mondo. Molto meno il caso può riunire queste circostanze, quando si tratta d'un avvenimento miracoloso, impossibile a succedere, secondo il corso naturale delle cose umane, come è lo stabilimento del Vangelo. E'dunque falsissimo, che allora la chiarezza, e le circostanze particolari della profezia, non ne rendano impossibile a caso l'adempimento. Per conseguenza le vostre tre eccezioni sono egualmente mal fondate.

Quando le prove, che crediamo d'avere della rivelazione, bastassero per convincerci, pretendete almeno, che non bastino per li popoli, che abitano in un altro emisfero. Un Selvaggio

gio del Canadà, che si vuol condurre alla fede del Vangelo, è egli obbligato a passare i mari, per venire a verificare i fatti su i luoghi, o dee fidarsi della parola del Missionario, che lo istruisce? Quali possono essere i motivi, riguardo a questo uomo, di credere in Gesù Cristo (a)?

Questa obiezione, sulla quale vi siete steso con compiacenza, e che abbrevio, non è tanto insolubile, quanto pensate. I. Se fosse vero, che assolutamente non si desse alcun motivo ragionevole per un Selvaggio di credere al Vangelo, in tal caso egli non sarebbe obbligato a credervi; e Dio non lo condannerebbe per non avervi creduto; appunto come dite, che egli non sarà dannato per non avere conosciuto, e adorato Dio, se non è stato capace di conoscerlo; e questa eccezione singolare non proverebbe niente pel resto degli uomini.

II. Conviene concedere, che le prove della rivelazione sono molto più adattate alla capacità de' popoli, che vivono in società, di quel che sieno de' Selvaggi; ma lo stesso avviene intorno alle

(a) Emil. T. 3. p. 157.

alle prove della Religione naturale. Certamente vorreste piuttosto essere obbligato ad istruire i primi, che i secondi. Che ne segue da questo contro la necessità della Religione naturale?

III. Sostengo, che un Selvaggio, il quale ancora non crede niente, ma dotato di buon senso, è molto più atto a ricevere la fede, di un uomo più istruito, ma allevato in una falsa Religione. Questo dee vincere molti pregiudizj, ha bisogno di motivi più penetranti; quello non mette alcun ostacolo alle impressioni della verità: un sol motivo ragionevole basta per fargliela abbracciare, e renderlo fedele. Comprendete, che la prima cosa, che dee farsi per istruirlo, è di persuadergli l'esistenza, e gli attributi di Dio, non col soccorso delle vostre dimostrazioni, le quali non sono fatte per lui; ma per via dello spettacolo della natura, e di alcune considerazioni sopra se stesso. Può egli concepire le prime verità della Religione naturale, senza conoscere il bisogno, che aveva di questa istruzione, senza essere penetrato dalla gratitudine verso la divina provviden-

za

za, che gliela procura? Iddio, di cui ſperimenta la bontà in queſto iſtante, non gli avrebbe egli mandato una guida dalle eſtremità del mondo, ſe non per ingannarlo, e condurlo all' errore con le verità della Religione naturale? Pretendo, Signore, che la ſua fede, fondata ſu queſto ſolo motivo della bontà di Dio verſo di lui, è ſufficientemente certa, e capace di condurlo alla ſalute, quando egli non è capace d' iſtruirſi più a fondo delle prove della rivelazione.

Argomentate, quanto vi piace, ſopra i poſſibili, non proverete mai, che un Selvaggio, il quale crede in queſta mamiera, ſi conduca contro i lumi della ſua ragione. Se non dee credere i miſterj, che gli s'inſegnano, perchè non li comprende; neppur dee credere gli attributi di Dio, che non comprende di più; e ſe dee rigettare la rivelazione, dee altresì rigettare la Religione naturale. Nel credere dunque opera ſaviamente, e ſenſatamente; ſe ricuſaſſe di credere, ſarebbe colpevole; le difficoltà, che mettete nella ſua bocca, per rivolgerle contro la dottrina Criſtiana, rimar-

rimarranno distrutte con l'obiezione seguente.

O tutte le Religioni sono buone e grate a Dio, o se una sola ne prescrive agli uomini, e li gastiga non conoscendola, ha dato alla medesima segni certi e manifesti, affinchè sia distinta e conosciuta per la sola, e vera Religione. Questi segni sono di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, sensibili egualmente a tutti gli uomini, grandi e piccoli, dotti e ignoranti, Europei, Indiani, Affricani, Selvaggi. Se si desse una Religione al mondo, fuori della quale non si dovessero aspettare se non pene eterne; e che in qualche parte del mondo, un sol uomo di buona fede non fosse stato mosso dalla sua evidenza, il Dio di una tale Religione sarebbe il più iniquo, e il più crudele dei tiranni (a).

Vorreste voi, o Signore, prendervi il fastidio di essere il primo a rispondere a questa obiezione? Ella cade a piombo sulla Religione naturale. Non ho bisogno di far altro che di mutare alcune parole, per farvelo toccar con

 mano.

(a) Emil. T. 3. p. 128.

mano. Se vi è una Religione naturale, che Dio prescrive agli uomini, egli ha dato alla medesima segni certi e manifesti, affinchè sia distinta e conosciuta per la sola vera Religione. Questi segni sono di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, sensibili egualmente a tutti gli uomini, grandi e piccoli, dotti e ignoranti, Europei, Indiani, Affricani, Selvaggj. Se in qualche parte del mondo si trova un sol uomo di buona fede, il quale non sia mosso dalla sua evidenza, il Dio di una tale Religione è il più iniquo, e il più crudele dei tiranni.

Ora, secondo voi, *è dimostrato essere impossibile, che un Selvaggio possa mai sollevare le sue riflessioni, fino alla cognizione del vero Dio*; e neppure per conseguenza fino alla cognizione della Religione naturale (*a*).

Onde pretendo, dite voi, che *la sua ignoranza non gli possa essere imputata a peccato*; e che non sarà punito per non avere avuto alcuna Religione. Ma noi egualmente vi rispondiamo,

(*a*) Emil. T. 2. p. 326. e Lett. p. 35.

mo, che l'infedele o il Selvaggio non sarà punito per non avere professato la Religione rivelata, se non ha avuto nessun mezzo per conoscerla. E' sentimento unanime di tutti i Teologi Cattolici dopo S. Tommaso, *che l'infedeltà negativa non è un peccato*, e per conseguenza neppure un motivo di dannazione. In tal guisa ecco sciolta la vostra obiezione da voi medesimo.

Pertanto assai male a proposito fate una lunga enumerazione di tutti i paesi, dove non penetrano in nessun modo i Missionarj, e di tutti i popoli, che non hanno mai inteso parlare di Gesù Cristo; tutto questo catalogo di erudizione è stato tessuto inutilmente, e non prova niente contro di noi; poichè, diciamolo un'altra volta, nessun uomo, a cui non è stato mai annunziato il Vangelo, sarà condannato per non averlo conosciuto.

A che serve dunque la rivelazione? Direte voi. E io vi rispondo: A che serve dunque la Religione naturale, poichè senza di lei il Selvaggio, secondo voi, non lascia di esser salvo? *Un tal uomo giunto fino alla vecchiaja sen-*

za credere in Dio, non sarà privato per questo della sua presenza nell'altra vita, ogniqualvolta il suo accecamento non è stato volontario (a).

Quel che voi rispondete per la Religione naturale, servirà a noi per la Religione rivelata. Ritorneremo a questa materia nella quinta Lettera.

Mi lusingo, Signore, d'avervi mantenuto la parola con tutta la fedeltà; d'avervi dimostrato, che le vostre obiezioni più forti, tanto provano contro di voi, quanto contro di noi; che le une contradicono ai vostri principj, le altre sono pure supposizioni; che se scuotono a prima vista il Lettore, ciò non nasce dalla loro sodezza, ma dall'aria imponente, e dal tuono di confidenza, con cui le proponete. Io sono &c,

* * * * *

* * * *

* * *

*

LET-

(a) Emil. T. 2. p. 325. e Lett. p. 38.

LETTERA IV.

Intorno alla strada, di cui Dio vuole servirsi per farci conoscere la Rivelazione, ovvero intorno all' autorità della Chiesa.

INvano, Signore, Iddio avrebbe illuminato gli uomini con un lume soprannaturale, se non avesse somministrato ad essi mezzi sicuri per conoscere qual' è la dottrina, la quale egli li obbliga a credere, e a professare. Conseguentemente non basta l'aver mostrato l' esistenza d' una rivelazione, e la sodezza delle prove, sulle quali è stabilita; rimane ancora a sapere, dove se ne può trovare il deposito, e quel che ella c'insegna. Non vi sono se non due strade per giungere a questo; o l'esame de' dogmi, che ella ci propone; e questo è il mezzo su cui voi vi fermate, e di cui si servono i Protestanti; ovvero l' esame della missione, o dell' autorità di quelli, che insegnano; e questo è il metodo, che hanno ritenuto i Cattolici.

Ho già dimostrato nelle Lettere precedenti, che nell' ipotesi, che Dio abbia rivelato dogmi oscuri e incomprensibili; ipotesi, in cui certamente siamo, l' esame di questi dogmi, non solo è impraticabile, ma ancora ridicolo; che quantunque fosse proporzionato ai dotti, il che non è in nessun modo, sarebbe impossibile al popolo; vale a dire, a tre quarti del genere umano. Iddio nel far predicare la Religione Cristiana, non l' ha soggettata alle ricerche della ragione, di cui ella oltrepassa i lumi; il rimetterci a questo solo tribunale, è un distruggere la fede, e l'autorità della parola divina. Questa Religione santa dee perpetuarsi con lo stesso mezzo, del quale si è servito Iddio per istabilirla; ora ella si è stabilita col credere alla missione, e all' autorità di quei, che l' hanno predicata; dunque anche adesso non si tratta d'altro se non che di assicurarsi, se questa missione, e quell'autorità sieno sempre sussistenti.

Dunque la questione dell' autorità della Chiesa non è certamente tanto oscura, e tanto difficile, quanto volete

dare

dare a credere. Questo è uno degli articoli, intorno ai quali sfigurate maggiormente la credenza Cattolica. Voi disapprovate, che Monsignor Arcivescovo di Parigi nel suo editto non ne abbia riportato le prove in particolare; questo non era necessario, perchè i suoi Diocesani, ai quali parlava, ne sono persuasi. Ma io ve le riporterò, mentre già anticipatamente mi sono impegnato a questo.

Cominciamo dall' ascoltare voi stesso, o piuttosto il vostr' organo; che parliate voi, o che parli il Vicario Savojardo, è lo stesso. *I nostri Cattolici*, egli dice, *fanno grande strepito dell' autorità della Chiesa; ma che cosa vi guadagnano, se essi hanno bisogno per quest' autorità, d' un apparato di prove tanto grande, quanto ne hanno bisogno le altre Sette per istabilire direttamente le loro dottrine? La Chiesa decide, che la Chiesa ha il diritto di decidere. Non è questa un' autorità ben provata? Se uscite di quà, rientrate in tutte le nostre discussioni* (a).

 Que-

(a) Emil. T. 3. pag. 152. Lett. p. 112.

Questo Vicario è assai male istruito; l'autorità della Chiesa in nessun modo richiede un grande apparato di prove. Basta per istabilirla di provare la missione de' Pastori, e la loro discendenza incontrastabile dagli Apostoli.

Vi ho dimostrato, che la missione degli Apostoli è certa dai monumenti, che ne restano; ora questi monumenti attestano ancora la missione dei loro Successori: la missione di questi è dunque stabilita egualmente, che quella degli Apostoli. In quella guisa che Gesù Cristo ha mandato i suoi Apostoli, questi hanno mandato i Pastori, e li hanno mandati per adempire lo stesso ministero, di cui essi medesimi erano incaricati. Il corpo Apostolico, vale a dire, il corpo de' Mandati da Gesù Cristo non è stato mai disciolto, nè interrotto; quei che lo compongono presentemente, ritornano per via d'una successione continuata della missione, fino agli Apostoli, e a Gesù Cristo. La Chiesa non può sussistere senza la predicazione del Vangelo; e questa predicazione, secondo S. Paolo, non si può fare senza missione: *Come predi-*

che

ceranno se non sono mandati (a)? Il corpo per conseguenza dei Mandati dee sussistere tanto, quanto la Chiesa; e senza questo corpo la Chiesa non sussisterebbe più.

Il fedele semplice forma da queste verità un raziocinio egualmente chiaro, e persuasivo. Ella è cosa tanto certa, che gli Apostoli hanno mandato de' Pastori per succedere ad essi, quanto è cosa certa, che essi hanno fondato delle Chiese: dunque è tanto certo, che i Pastori presenti sono mandati dagli Apostoli, e da Gesù Cristo, quanto è certo, che queste Chiese vi sono sempre state, e vi sono ancora: dunque la mia fede è tanto certa, tanto sicura nel credere agl'insegnamenti de' Pastori della Chiesa, quanto lo sarebbe credendo alla predicazione medesima degli Apostoli.

Quì, Signore, non vi è bisogno nè di libri, nè di erudizione; il semplice fedele vede nel ministero e la missione de' suoi Pastori, e la medesima certezza, che apprende in tutte le cariche,

 e in

(a) Rom. 10. 15.

e in tutti gl'impieghi della Società; vale a dire, una certezza morale portata al più alto grado di evidenza, a cui questa certezza può giungere; e questo privilegio è talmente proprio della Chiesa Cattolica, che nessuna altra Setta può a lei contrastarlo, nè appropriarselo: e lo mostrerò quanto prima.

Non vi è cosa dunque più chiara, che la falsità della vostra proposizione: *Che per quest' autorità è necessario un apparato di prove tanto grande, quanto alle altre Sette, per istabilire direttamente la loro dottrina*. Le altre Sette non possono stabilire la loro dottrina, se non sopra i testi della Scrittura; e secondo voi medesimo, non ve n'è alcuno, intorno al quale non si possa disputare, e che non impegni in discussioni infinite. L'autorità della Chiesa è dimostrata da semplici fatti, sopra i quali non si può formare alcun dubbio, che sia ragionevole.

E'ancora falso maggiormente, che noi facciamo questo raziocinio: La Chiesa decide, ch'ella ha diritto di decidere; come altresì che alcun Teologo

logo abbia mai ragionato in questa maniera: la vostra equivoca asserzione in contrario, è una calunnia (a). Bensì diciamo, che la Chiesa, per un possesso di più di mille e settecento anni, gode il diritto di decidere; che l'ha esercitato dopo gli Apostoli così costantemente, e così evidentemente, come il Parlamento di Parigi ha esercitato il suo dopo la sua istituzione; che se questo diritto fosse un abuso, converrebbe imputare questo abuso agli Apostoli medesimi, e a Gesù Cristo.

Siccome gli Apostoli non potevano predicare nè in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi, essi hanno mandato de' Discepoli a fondar Chiese, in quella guisa che essi medesimi ne avevano fondate, per esercitare in esse il medesimo ministero, la medesima autorità, di cui erano rivestiti; hanno comandato ai fedeli di ascoltare i loro Pastori, e di ubbidire ai medesimi, come si ubbidiva a loro stessi. Questi Pastori così associati agli Apostoli, ne hanno scelti degli altri per esercitare con loro, e

(a) Lett. pag. 122.

dopo di loro, le funzioni Apostoliche. Questo corpo dei Mandati da Gesù Cristo è dunque perpetuo di sua natura, con tutti i suoi privilegj. Nel dare a se nuovi membri, trasmette ad essi successivamente la medesima autorità, che ha ricevuta da Gesù Cristo. Quest'autorità sempre solidaria, non può ricevere nè accrescimento, nè diminuzione; ella è la medesima dopo diciassette secoli. Se la Chiesa al tempo degli Apostoli ha avuto il diritto di decidere, lo possiede ancora presentemente; se si contrasta questo diritto agli stessi Apostoli, conviene dunque supporre, che l'abbiano usurpato; poichè è certo, che hanno deciso.

Potrei ristringermi a questa prova; ella basta per appagare qualunque uomo non prevenuto; ma per voi è necessaria qualche cosa di più. Dopo avere stabilito l'autorità della Chiesa sopra il fatto, conviene appoggiarla ancora sopra il diritto; e dimostrarvi, che quel che ha fatto Gesù Cristo, egli ha dovuto farlo necessariamente.

Gesù Cristo non ha fondato la sua Chiesa nè per alcuni giorni, nè per alcu-

alcuni anni. Questa grand' opera, annunziata da tanti secoli, preparata con tanta pompa, operata con tanti prodigj, non dovea essere una istituzione passeggera, ma uno stabilimento durevole. Conveniva forse alla sapienza di Dio di sconvolgere l' universo, per non mostrare agli uomini se non un lume momentaneo, pronto a sparire in un baleno? Ora la Chiesa di Gesù Cristo non poteva sussistere senza un' autorità sempre viva per insegnare, per terminare le dispute, per condannare gli errori: dunque Gesù Cristo, la cui sapienza non può mai smentirsi, dovea stabilire quest' autorità. Questa Chiesa non poteva sussistere, se non con la professione costante della dottrina di Gesù Cristo: rammentatevi, Signore, in che consiste questa dottrina, e quel che voi medesimo vi avete osservato: da una parte dogmi incomprensibili, dall' altra una morale pura e perfetta: ora un' autorità visibile era egualmente necessaria per mantenere la fede degli uni, e la pratica dell' altra; dunque la perpetuità della Chiesa richiedeva necessariamente quest' autorità.

Era

Era cosa facile il prevedere, che l'orgoglio della ragione si sarebbe sollevato ben presto contro la credenza dei misterj, che l'audacia delle passioni non avrebbe tardato a combattere contro la severità dei precetti; qual altro mezzo per reprimere i loro attentati, se non un tribunale sempre sussistente, incaricato di conservare questo doppio deposito, di prevenire ogni alterazione nella fede, e qualunque corruzione nella morale, di condannare egualmente i depravatori dell'una e dell'altra? I fasti della Chiesa pur troppo ben provano la necessità di questa precauzione: la storia di diciassette secoli non è altro che un racconto de' suoi combattimenti; questi hanno incominciato sin dal tempo medesimo degli Apostoli.

Invano pretendereste voi co' Calvinisti vostri fratelli, che basti il Vangelo per conservare la dottrina di Gesù Cristo e la società de' suoi Discepoli. Il senso del Vangelo è l'oggetto di tutte le dispute; e secondo le vostre proprie osservazioni, non poteva essere altrimenti. Non si è mai pensato, che

che un corpo politico possa sussistere col soccorso muto d' un codice di leggi, senza Magistrati incaricati di farne l' applicazione, e di fissarne il vero senso: era riserbato alla Riforma il partorire questo sistema ridicolo, e il dipingerci Gesù Cristo, come il più imprudente di tutti i Legislatori.

Quando il Vangelo bastasse per fissare solamente la credenza dei dotti, il che non è certamente, di qual uso può essere per gl' ignoranti, e per quei che non sanno leggere? *In qual maniera intenderanno essi la dottrina di Gesù Cristo, se nessuno l' ha loro predicata* (a)? E saranno obbligati a credere al Predicatore, se non è rivestito d'un'autorità divina?

Ma è necessario sentir parlare voi medesimo, e vedere un nuovo esempio di contradizioni, le quali vi sono tanto familiari. *I libri sagri sono scritti in lingue incognite . . . . non è questa una maniera molto semplice d' istruire gli uomini, parlando sempre in una lingua, che non intendono? Si risponderà; che*

(a) Rom. 10. 15.

che questi libri si traducono; bella risposta! Chi mi assicurerà, che questi libri sieno fedelmente tradotti; che è altresì possibile che lo sieno; e quando Iddio fa tanto di parlare agli uomini, perchè è necessario che egli abbia bisogno d'interpetre (a)? I libri sono sorgenti di dispute perpetue .... il linguaggio umano non è molto chiaro. Se Dio medesimo si degnasse di parlarci nelle nostre lingue, non ci direbbe cosa alcuna, su cui non si potesse disputare (b).

Non si può provar meglio, a mio credere, che una scrittura muta, e spesse volte molto oscura, non è l'unico mezzo, di cui Iddio si è voluto servire, per insegnarci le verità rivelate; che era necessario un oracolo sempre vivo per istruire gl' ignoranti, e per terminare le dispute, che potessero nascere intorno al vero senso de' libri santi; che tutte le dispute di Religione non sono venute, se non dalla ostinazione di alcuni uomini, nel rigettare l'insegnamento pub-

(a) Emil. T. 3 pag. 150
(b) Ivi p. 75.

pubblico della Chiesa, per seguitare il senso particolare, che davano al testo della Scrittura. In una parola, non si può condannare con maggior chiarezza il principio fondamentale della Riforma, che voi frattanto fingete di seguitare (*a*); che è necessario attenersi unicamente alla Scrittura, per sapere ciò che si dee credere.

Con ragione pertanto Monsignor Arcivescovo di Parigi vi ha sostenuto, che *la costituzione del Cristianesimo*, *e lo spirito del Vangelo tendono a mostrare l' autorità, e l'infallibilità della Chiesa*; voi trattate questa proposizione da *discorso equivoco*, *che non dimostra niente* (*b*); ma io vi ho fatto vedere il contrario.

Ancorchè queste ragioni non fossero evidenti per se stesse, gli avvenimenti ce ne avrebbero fatto conoscere la verità. Che cosa è diventata l'unità della fede Cristiana in tutte le Sette, le quali hanno rigettata l' autorità della Chiesa; e che hanno preteso, che il solo

(*a*) Lett. p. 57.
(*b*) Ivi p. 223.

ſolo teſto della Scrittura debba fiſſare la loro credenza? Diviſe ben preſto in tanti partiti, quanti ſono ſtati gli uomini capaci di farſi de' ſeguaci, hanno provato con la loro propria difficoltà, l'inconvenienza del loro principio. Una diviſione ne ha germogliata un' altra, e un partito ha prodotto nuovi partiti. Stupefatte della rapidità del torrente, che le ſtraſcinava, ſono ſtate sforzate ad opporvi un argine; eſſe hanno ardito di attribuire a ſe ſteſſe, e a Paſtori ſenza miſſione quell'autorità, che avevano contraſtato ai Succeſſori degli Apoſtoli, e a contradirſi in tal guiſa in faccia dell' univerſo. Queſta cattiva conſeguenza non è ſervita ad altro che a ſvergognarli, e a confermare il dogma Cattolico. Dopo aver meſſo in pezzi il Vangelo, è ſtato neceſſario, per una conneſſione di conſeguenze, venire alla tolleranza univerſale, a fraternizzarſi co'Giudei, e co'Maomettani; e vedremo, che queſto bel mezzo diſtrugge neceſſariamente ogni fede, e ogni Religione.

Ecco, Signore, in qual guiſa uno ſi ſmarriſce, quando ſi abbandona un momen-

mento il principio dell'unità stabilita da Gesù Cristo. Questo è ancor quello, che vi ha rappresentato Monsignor Arcivescovo di Parigi, allorchè vi ha fatto ravvisare *gli errori, e la debolezza dello spirito umano*, come una nuova ragione, la quale ha bisogno dell'autorità della Chiesa. Il vostro proprio esempio ne è una prova troppo viva; egli dovrebbe intimorire per sempre quei, che sono tentati di allontanarsi dall'unica strada, per la quale Gesù Cristo ha voluto condurci alla verità.

Che cosa dunque avete fatto nell'inveire con tant'amarezza contro le divisioni in materia di Religione? Avete posto in un gran lume le conseguenze funeste del vostro principio, che è quello di tutti i Settarj; ci avete fatto comprendere quel che già sapevamo; che dal momento stesso, in cui si abbandona il centro dell'unità nella fede, vale a dire, l'insegnamento pubblico e uniforme della Chiesa, la Religione non è altro che un caos; che questo sagro vincolo, in vece di servire a riunire gli uomini, non serve più ad altro

tro che a dividerli, e a recar loro danno. Questo spirito particolare è stato la sorgente di tutte l'eresie, di tutti li scismi, e delle loro conseguenze, e lo sarà fino alla fine del mondo. A tutti questi mali, la tolleranza, che predicate, è un palliativo, e non un rimedio; vedremo ciò nella Lettera seguente.

Forse mi domanderete, perchè nel provare l'autorità della Chiesa, io non abbia seguitato il metodo ordinario de' Teologi, i quali la provano con la Scrittura? Riflettete, Signore, che conviene ragionare diversamente, secondo i principj diversi, che seguitano gli avversarj, che si vogliono convincere. Allorchè è stato necessario di stabilire l'autorità della Chiesa contro i Protestanti, siccome il loro dogma fondamentale è, che la sola Scrittura dee servire per decidere le questioni in materia di fede, così i Controversisti Catttolici si sono attaccati principalmente a dimostrare l'autorità della Chiesa dalla Scrittura. Questo era allora, secondo i termini della Scuola, un argomentare *ad hominem*; ma non hanno

hanno essi preteso di rinunziare alle altre prove, che si possono addurre intorno a questa medesima verità.

Quando si tratta di provarla a quei, che non ammettono nè l'autorità della Chiesa, nè quella della Scrittura, conviene tenere necessariamente un ordine differente. Sosteniamo, che allora è necessario di cominciare dal provare l'autorità della Chiesa, e la proviamo, come ho già fatto, dalla missione medesima degli Apostoli, e de' loro Successori, dalla costituzone del Cristianesimo, e dalla necessità d'un centro d'unità nella fede. Appresso ce ne serviamo per appoggiare tutti i dogmi Cattolici, e in particolare l'autenticità, e la divinità della Scrittura; pretendiamo ancora, che quest' autenticità, e questa divinità non possano essere stabilite con fondamento, senza l'autorità della Chiesa. Così pensava S. Agostino, quando diceva: che *egli non crederebbe al Vangelo, se non ve l' inducesse l'autorità della Chiesa*.

Che cosa rispondono a questo i Protestanti? Essi ci rimproverano, che commettiamo un circolo vizioso, che proviamo

viamo l' autorità della Chiesa per via della Scrittura, e la Scrittura per via dell'autorità della Chiesa.

Salta agli occhj la ridicolezza di tale accusa. Ciò che si chiama un argomento *ad hominem*, è un circolo vizioso? La prova dell'autorità della Chiesa contro i Protestanti, fatta con la Scrittura, è un argomento di questa specie; vale a dire, cavato dai loro proprj principj. Noi diciamo loro, Voi, Signori, fate professione di riguardare la Scrittura come un libro divino, e come la sola regola della vostra fede; non esaminiamo presentemente, se abbiate torto o ragione. Ora la Scrittura insegna l'autorità della Chiesa, e ve la dimostriamo con una grande quantità de' passi; dunque quest' autorità è provata da' vostri proprj principj. Se voi non ammetteste nè la Chiesa, nè la Scrittura, vi attaccheremmo diversamente. Replichiamolo un'altra volta, è questo forse un circolo vizioso?

Qual è dunque l'ordine, che tiene un Cattolico, nell'esaminare i principj della sua fede? Convinto in primo luogo dell'autorità della Chiesa, per via de' prin-

principj evidenti, che ho procurato di stabilire, e per via del sentimento del suo proprio bisogno. persuaso poi della divinità delle Scritture, per via dell' insegnamento della Chiesa, vede con sodisfazione nelle medesime Scritture i passi, che attribuiscono alla Chiesa la sua autorità. Queste lo confermano con maggior forza nella sua credenza; e indipendentemente dalle prove, che già aveva, crede l'autorità della Chiesa sulla testimonianza della parola di Dio. Egli non cade in nessun modo allora nel circolo vizioso, perchè è passato subito ad un principio differente; e due prove, le quali si sostengono fra loro, non inducono alla falsità, quando una di esse è altresì sostenuta sufficientemente da altre prove.

Vedete, Signore, che a dispetto di tante calunnie, e di tanti schiamazzi, non si trova cosa alcuna in questo metodo, che non sia giusta e regolare. Questi principj stabiliti una volta, le vostre obiezioni, le quali non hanno più il merito della novità, cadono subito da se stesse, nè possono più lungamente trattenerci.

Tra

Tra tante Religioni diverse, le quali si condannano, e si escludono scambievolmente, una sola è la buona, seppure ve n'è una che sia tale. Per ravvisarla, non basta esaminarne una, conviene esaminarle tutte; e in qualunque materia si sia, non si dee condannare senza sentire, si debbono paragonare le obiezioni con le prove; è necessario sapere quel che ciascuna oppone all' altre, e ciò che risponde (a).

Come mai non vi siete accorto, che questa difficoltà, se fosse soda, darebbe fastidio tanto a voi, quanto a noi. Voi ammettete almeno la Religione naturale per buona, e per necessaria; sosterreste mai, che per essere sicuri della sua verità, convenga esaminare tutti i sistemi degli Atei, de' Materialisti, delli Scettici, e tutte le Sette, che non la vogliono conoscere; che queste non si debban condannare senza sentirle, senz'aver paragonato le loro obiezioni con le vostre prove? Quanti si potranno trovare capaci di questa fatica? A qual discussione condannate il genere umano

voi?

(a) Emil. Tom. 3. pag. 146.

voi che non volete, che si consultino i libri, quando si tratta di Religione? Senza dubbio eccettuate i vostri dall' anatema. Dopo che un uomo non prevenuto avrà pesato le vostre dimostrazioni, che ne sentirà la forza e la sodezza, che sarà convinto, richiederete forse da lui qualche cosa di più per credere alla Religione naturale?

E' dunque una ridicolezza il pretendere, che per conoscere la vera Religione, sia necessario esaminarle tutte; questo è lo stesso che sostenere, che un fanciullo non è sicuro di conoscere sua madre, sino a tanto che non ha esaminato tutte le donne, che possono rassomigliarlo; e che un uomo dee dubitare della testimonianza de' suoi sensi, sino a tanto che non ha risposto alle vane sottigliezze de' Pirronisti.

Ah Signore, in quali assurdità lo spirito di sistema è capace d' immergere i talenti più grandi! Volere legger tutto, tutto sapere, tutto esaminare è il gran segreto per non avere alcuna Religione, e per via di questo appunto vi si giunge con tanta rapidità presentemente. Giovani temerarj, o vi-

ziosi libertini, senza aver fatto alcuno studio intorno ai fondamenti di nostra fede, senza sapere altro che appena il loro catechismo, assorbiscono con avidità tutto ciò che l'empietà vi oppone, sotto pretesto di vedere le obiezioni tanto bene quanto le prove, si contentano delle prime, e non cercano la verità se non nelle sorgenti dell' errore.

Se l' esame delle false Religioni e delle loro pretese prove può esser necessario, questo al più può convenire ai Teologi, a quei che sono incaricati d'istruire. Questo esame non reca timore ad essi, perchè sono ben agguerriti per non essere scossi da sofismi; e questo studio non serve ad altro che a confermare la loro fede: onde non se ne dispensano mai, quantunque li accusiate di trascurarlo. Noi leggiamo esattamente li scritti de' nostri avversarj, pesiamo le loro ragioni, rispondiamo alle loro difficoltà; e spero che resterete persuaso, che io ho letto attentissimamente le vostre.

Potrei dispensarmi dal seguitarvi in tutte le imputazioni false, che ci fate; ma ancora è bene di trascorrerle rapidamen-

damente, e di vedere quanto siete, giusto.

Dove sono, dite, *i Teologi che si picchino di buona fede? Dove quelli i quali, per confutare le ragioni de' loro avversarj, non comincino dall'indebolirle* (a). Quì, Signore, ardirei di citare me stesso; senza essere gran Teologo mi picco di buona fede, nè temo che voi facciate vedere, che per confutare le vostre ragioni, io abbia incominciato dall' indebolirle.

Quando avete voluto giudicare della fede Cattolica sul libro di Bossuet, non vi avete trovato il vostro conto, dopo che siete vissuto tra noi; la dottrina, con cui si risponde ai Protestanti, non è quella che s' insegna al popolo (b). La prova del contrario è esposta agli occhj di tutti. Sono stampati i catechismi di molte Diocesi; se ne citi uno solo, la cui dottrina sia contraria all' esposizione della fede composta da Monsignor Bossuet. Abbiate miglior cura, o Signore, della vostra riputa-

(a) Emil. T. 3. pag. 147.
(b) Ivi pag. 148.

zione; quando volete infamare i Cattolici, sceglierete accuse meno facili a confondersi.

Noi non esaminiamo, dite, *le ragioni de' Giudei ne' loro proprj libri* (*a*). Voi dunque non avete cognizione della conferenza di Limborchio con Orobio, dove è riportata interamente la Scrittura di questo dotto Giudeo, egualmente che quella di Acosta: l'uno e l'altro non hanno risparmiato le nostre opinioni; vi parlano con tutta la fermezza da uomini che non temono niente, e che non si nascondono: questo libro, in vece d'essere stato soppresso, è stato ristampato venti anni sono.

A Costantinopoli i Turchi dicono le loro ragioni (*b*). Fate loro troppo onore; essi non si prendono il fastidio di dirne alcuna; non sanno argomentare se non a colpi di sciabla. Persone che studiano sì poco, non saranno mai dottori molto formidabili. Se alcuni si sono arrischiati di addurre qualche ragio-

(*a*) Emil. T. 3. p. 152.
(*b*) Ivi p. 154.

ragione, i Teologi non si sono trovati imbrogliati a rispondere.

Passa almeno una differenza tra noi e i partigiani dell' altre Religioni; noi non ricusiamo mai di mostrare le nostre prove, nè di dire le nostre ragioni; i Missionarj Cattolici si prendono l' incomodo di portarsi a istruire i popoli, che vogliono ascoltarli, ed esaminarli. I Giudei, i Maomettani, gl' Idolatri non hanno mai fatto lo stesso; non hanno ancora mandato deputati per informarci delle loro ragioni. La presunzione dunque è tutta quanta a nostro favore.

Noi abbiamo, continuate voi, *tre Religioni principali in Europa; la prima ammette una rivelazione sola la seconda ne ammette due, la terza tre; ciascuna detesta, maledice le altre due, le accusa d' accecamento d' induramento, di ostinazione, di mensogna. Qual uomo imparziale ardirà di formar giudizio sopra di esse, se non ha ben pesato prima le loro prove, ben ascoltate le loro ragioni? Quella che non ammette se non una sola, rivelazione, è la più antica, e pare la più*

ſicura; quella che ne ammette tre, è la più moderna, e ſembra la più giuſta; quella che ne ammette due, e rigetta la terza, può ben eſſere la migliore, ma certamente tutti i pregiudizj ſono contra di lei; la cattiva conſeguenza ſalta agli occhj (a).

Se alcuna coſa ſalta agli occchj, è la prevenzione che vi ſeduce, ſino a dare la preferenza al Maomettiſmo ſopra il Giudaiſmo, e il Criſtianeſimo, ſino a ſupporre che il ſiſtema di Religione, formato dal più ignorante e dal più corrotto di tutti i Legislatori, ſia ciò non oſtante il più giuſto; mentre dalla lettura dell'Alcorano è coſa evidente, che non è altro ſe non un miſcuglio bizzarro delle due ultime con aſſurdità ſenza numero.

Altra falſità è il dire, che la rivelazione Giudaica è più ſicura della rivelazione Criſtiana: ſiccome voi non ne adducete alcuna prova, vi rimetto al parallello che Limborchio ha fatto dell' una e dell' altra nel libro già citato.

Nuova ingiuſtizia dalla parte voſtra,

(a) Emil. T. 3. p. 149.

ſtra, l' aſſicurare che la rivelazione, Criſtiana ha tutti i pregiudizj contra di ſe. Se intendete i pregiudizj delle paſſioni e del libertinaggio, non avete torto; ſe parlate dei pregiudizj della ragione e del ſenſo comune, vi contradite, come avete per coſtume; poichè altrove ſoſtenete, *che non ſi dà rivelazione, contra la quale le medeſime obiezioni non abbiano altrettanta e anche maggior forza, che contro al Criſtianeſimo* (*a*). Finalmente non iſpiegate, in che conſiſta la cattiva conſeguenza preteſa, che rinfacciate al Criſtianeſimo, e a noi non è conceduto di ſvelare queſto enigma.

Eppure perſiſtete a ſoſtenere la neceſſità di eſaminare le diverſe Religioni. *Qual è quì il ragionamento del Vicario? Per fare la ſcelta tra Religioni diverſe, è neceſſaria, egli dice, una di queſte due coſe; o aſcoltare le prove di ciaſcuna Setta, e paragonarle; o riportarſi all' autorità di quelli che ci iſtruiſcono. Ora il primo mezzo ſuppone cognizioni tali, che*

 pochi

(*a*) Emil. T. 3. p. 160.

pochi uomini sono in istato di acquistare, e il secondo giustifica la credenza di ciascuno, qualunque sia la Religione in cui nasce (*a*).

Vi ho fatto vedere, che non è necessario ascoltare le prove di ciascuna Setta, e di paragonarle; ma che basta conoscere le prove della rivelazione Cristiana. Ho dimostrato ancora, che queste prove non suppongono in nessun conto cognizioni tali, che poche persone sono in istato di acquistare. Questa è una prova di fatto adattata alla capacità de' più semplici e de' più rozzi, è una prova sollevata a un grado di evidenza morale, che equivale ad una certezza metafisica. Non vi è alcun fatto umano, che sia stabilito con tanta sodezza, e con tanta chiarezza. E' vero che le prove, le quali avete dato della rivelazione, richiedono quelle cognizioni, che pochi uomini sono in istato di acquistare: ve l'ho fatto vedere; ne ho conchiuso, che ella è difettosa, che non è in nessun conto quella, di cui Iddio si è voluto servire. Resto stupito, che

(*a*) Lett. p. 123.

che voi stesso finalmente la riconosciate, e che la vostra confessione confermi il mio discorso.

Vi ho dimostrato ancora, che l'autorità della Chiesa Cattolica è stabilita sopra la medesima prova di fatto, come è la rivelazione: sopra la missione successiva dei Pastori, che risale fino agli Apostoli, e a Gesù Cristo; successione che nessuno ha mai ad essi contrastata, perchè era impossibile di negarla. Il Cristiano Cattolico dunque ha tutto il fondamento *di riportarsi all' autorità di quei che l' istruiscono*, perchè quest' autorità gli è chiaramente dimostrata.

L'argomento del Vicario è buonissimo contro alle altre Sette; non ve n' è alcuna, la quale possa attribuire ai suoi Pastori il privilegio, che godono i nostri. Questi uomini nuovi hanno ricevuta la loro missione da se medesimi; la maggior parte hanno fatto professione di rigettare quella del corpo Apostolico; essi non appartengono più nè agli Apostoli, nè a Gesù Cristo. Il loro ministero nato fuori del seno della madre comune, è una produzione illegitti-

 ma,

ma, una usurpazione; nè avrà mai il privilegio di dare figlj a Dio, e associati all'alleanza, che essi hanno rotta. Disgraziati quei che sono guidati da tali guide. Vediamo tutto il giorno effetti sensibili di questa mancanza, il popolo medesimo ne resta penetrato. Presso i Protestanti a noi vicini, per poco che un particolare abbia cognizioni, comincia ad avere dubbj e inquietudini intorno alla Religione. Se ha l'occasione di vedere l'esercizio della Religione Romana, della quale gli si sono fatti sì orribili ritratti, cresce la sua agitazione, vive turbato, e muore temendo. Il popolo Cattolico non si trova nè incerto, nè afflitto; la vista de' Protestanti, e del loro culto non gl' ispira se non sentimenti di compassione; egli conosce i suoi vantaggj, ne benedice il Cielo, vive tranquillo, e muore pieno di speranza. Questa differenza, Signore, non è effetto del caso; ella è fondata nella ragione, giustifica la condotta di Gesù Cristo, e dimostra la falsità de' vostri principj.

Supponiamo dunque con voi, che un semplice fedele non abbia avuto al-

tra

tra ragione di essere persuaso, che si ritrova nella vera fede, se non l' autorità del suo Curato: *Il mio Pastore mi dice che io creda così, e così io credo* (*a*); la sua credenza forse è fondata malamente, ed è appoggiata solamente sull' autorità d' un uomo?

Un Semplice fedele, per poco che sia istruito, non può ignorare che il suo Pastore gli è stato mandato dal suo Vescovo, obbligato ad insegnargli il catechismo della Diocesi, quel medesimo che ha imparato nella sua fanciullezza, e che hanno imparato i suoi padri prima di lui; che se questo Pastore si allontanasse in qualche cosa dalla dottrina, che è stata sempre predicata nella Parrocchia in cui dimora, si alzerebbero subito cento voci contra di lui, che sarebbe denunziato al suo Vescovo, e a vista deposto. Dunque questo fedele non può dubitare, che il suo Curato non gli annunzi le medesime verità, che sono insegnate non solamente dal suo Vescovo, ma ancora dal Sommo Pontefice, pel quale gli si co-

(*a*) Emil. T. 3. p. 127.

manda di pregare, e che gli è ſtato ſempre inſegnato di riſpettare come Capo viſibile della Chieſa, e Vicario di Gesù Criſto. Un ſemplice fedele dunque è certo di aſcoltare, per bocca del ſuo Curato, la dottrina della Chieſa univerſale, la dottrina del corpo de' Veſcovi ſucceſſori degli Apoſtoli. Quand' anche queſto ſemplice fedele non foſſe in iſtato di rendere ragione della ſua credenza, e di fare in tal guiſa l' analiſi della ſua fede, queſto non impediſce, che non ſia realmente diretto da un' autorità ſuperiore a quella del ſuo Curato, dall' autorità della Chieſa univerſale.

Ci ſi moſtri la medeſima unità ſolidaria del miniſtero e della dottrina, in tutte le altre Sette dell' univerſo; e allora ſi potrà paragonare la fede del Criſtiano Cattolico, con la credenza cieca degli altri popoli. Un Proteſtante aſcolta il ſuo Miniſtro, e il ſuo Miniſtro lo rimette alla Scrittura, che egli non è in iſtato nè di leggere, nè di capire: un Turco aſcolta il ſuo Iman, il quale lo rimette all'Alcorano; qual certezza poſſono avere l'uno e l'

e l'altro della verità della dottrina?

Proseguiamo ad ascoltare il vostro oracolo. *Egli porta per esempio la Religione Cattolica, dove si dà per legge l'autorità della Chiesa, e stabilisce sopra di essa questo secondo dilemma: O la Chiesa è quella, che attribuisce a se stessa quest' autorità, e che dice, Io decido di essere infallibile, dunque sono tale; e allora cade nel sofisma chiamato circolo vizioso: O ella prova di avere ricevuta quest' autorità da Dio; e allora, per mostrare di avere ricevuta effettivamente quest' autorità, ha bisogno d'un apparato di prove tanto grande, quanto ne hanno bisogno le altre Sette per istabilire direttamente la loro dottrina* (a).

Tutto questo è già stato confutato. La Chiesa non si attribuisce da se medesima la sua autorità; ne ha fatto uso dopo di Gesù Cristo, per conseguenza l'ha ricevuta da lui. Gesù Cristo nel mandare i suoi Apostoli, ha dato loro il peso d'insegnare, di battezzare, di rimettere i peccati, di aprire e di chiudere

(a) Lett. pag. 124.

dere le porte del Cielo. Gli Apostoli hanno dato la medesima commissione a quei, che hanno associato al loro ministero; questi quì ad altri senza interruzione sino a noi.

Questa missione degli Apostoli, e de'loro Successori sarebbe assolutamente nulla, se i fedeli non fossero indotti a credervi con una intera certezza; ora nessuno potrebbe fidarsi de'loro insegnamenti, se non avessero altro che un'autorità umana. Qual sarà dunque il fondamento dei popoli ignoranti e rozzi, che Gesù Cristo ha comandato d'istruire, e che non sono in istato di conoscere da se stessi la verità o la falsità della dottrina, che loro si annunzia? Se non possono fondare la loro fede sul carattere di quei che parlano a nome di Gesù Cristo, su che cosa mai la fonderanno? Sì, Signore, lo sostengo; se Gesù Cristo non ha dato ai suoi Mandati un carattere divino, se non continua ad essi la sua assistenza sino al fine de'secoli, la fede è impossibile, Gesù Cristo medesimo è venuto inutilmente, Iddio non ha voluto nè illuminare, nè salvare il genere umano. . . . . .

Non

Non vi è di bisogno d'alcun apparato di prove, per far vedere che la Chiesa conserva ancora al presente quest'autorità; o se volete, questa medesima infallibilità, che ella ha ricevuta, e che ha dovuto ricevere sin dalla sua origine. I Pastori presenti sono eglino i successori degli Apostoli? Ecco tutta la questione. Ora il provare, che Clemente XIV. è il successore di S. Pietro, non è cosa più difficile di quel che sia il dimostrare, che Luigi XV. è il successore del primo Rè, che ha fondato la Monarchia di Francia..

Ecco dunque tutto il discorso, che un Cattolico è obbligato a fare, per dimostrare a se stesso l'infallibilità della Chiesa. Iddio ha mandato Gesù Cristo, e gli Apostoli; primo fatto evidente, attestato da tutto l'universo. Gli Apostoli successivamente hanno mandato de'Pastori, e così i nostri sono succeduti ad essi; secondo fatto, intorno al quale tutto il mondo conviene. Dunque Iddio vuole istruirmi per mezzo di essi, in quella guisa che ha istruito i primi fedeli per mezzo degli Apostoli.

ſtoli. Ma io non poſſo eſſere iſtruito con ſicurezza, e ſenza pericolo di errore, ſe Dio non continua a'miei Paſtori quell'aſſiſtenza, che ha dato agli Apoſtoli; dunque Iddio effettivamente continua ad aſſiſterli. Qual'è quell' uomo tanto rozzo, che non poſſa in tal guiſa ragionare? e qual' apparato è neceſſario per farlo?

Ma, Signore, ſeguitando la legge, che mi ſono impoſta con voi, ſupponiamo ancora, benchè falſamente, che l'autorità della Chieſa non poſſa eſſer provata, ſe non come vien provato qualunque altro dogma particolare, e ſeguitando il metodo de'Proteſtanti, per via della Scrittura; il Cattolico almeno non dee eſaminare altro che queſto punto; dopo che queſto è deciſo una volta, tutto il reſto ſi termina con una ſemplice conſeguenza: tutto quello che la Chieſa inſegna, è la vera dottrina di Gesù Criſto. Nelle altre Sette Criſtiane, la diſcuſſione ſi rinnova ſopra ciaſcun articolo in particolare: ſecondo voi ſteſſo (*a*), conviene ſape-

(*a*) Lett. pag. 51.

ſapere le lingue, vedere qual'è il ſenſo, che gli Autori ſagri hanno dato alle parole, delle quali ſi ſono ſerviti, ſe ſia ben tradotto nelle verſioni, ſe col tratto del tempo ſia ſtato mutato &c. la vita appena baſta per aſſorbire l'eſame, e queſto ordinariamente non ſerve ad altro che a moltiplicare i dubbj, e a fare increduli.

Voi inſiſtete ancora. *Non ſi può dunque rendere più facile l'iſtruzione; e il popolo non è più capace di eſaminare le prove dell'autorità della Chieſa preſſo i Cattolici, che la verità della dottrina preſſo i Proteſtanti* (a). Voi, Signore, dovete conoſcere preſentemente come tutto queſto ſia falſo. La prova dell'autorità della Chieſa preſſo i Cattolici, conſiſte in un raziocinio aſſai ſemplice, e adattato alla capacità de' più rozzi; la verità della dottrina preſſo i Proteſtanti non può eſſere eſaminata, ſe non per via della diſcuſſione de' paſſi della Scrittura; fatica immenſa, la quale conviene ſolo a dotti Teologi, di cui il popolo è tanto incapace preſſo i Proteſtan-

(a) Lett. p. 124.

testanti, come presso di noi. Tocca dunque ai Protestanti a rispondervi, e non a noi.

In qual maniera dunque si determinerà il popolo *in una maniera che sia ragionevole, se non per via dell'autorità di quei che l'istruiscono? Ma allora anche il Turco si determinerà nella stessa maniera. In che cosa il Turco è più colpevole di noi? Ecco, Signore, il raziocinio, a cui non avete risposto, e al quale dubito che si possa rispondere.* Aggiungete in una nota: *Questa è una di quelle obiezioni terribili, le quali si guardano molto bene di toccare quei che mi attaccano (a).*

Per verità voi contate molto sull'indulgenza de' vostri Lettori. Per un uomo che tratta con tanta durezza i Teologi, li avete letti molto poco. Questa obiezione, la quale non è stata mai toccata, pure è stata discussa recentissimamente da Monsignor Vescovo di Puy nelle sue risposte a una persona dotta di Ginevra (b). Egli non fa altro

(a) Lett. p. 125.

(b) Coutrov. pacif. sull' autorità della Chiesa p. 380. e seg.

altro che sviluppare i principj già stabiliti da Monsignor Vescovo di Meaux nella sua conferenza col Ministro Claudio (*a*). Potrete ritrovarla ancora in Papinio (*b*), e in altri Controversisti.

Questo argomento terribile, col quale credete di abbatterci, viene già confutato da quel che è stato detto. Un Cattolico si determina in una maniera ragionevole, per via dell'autorità di quei che l'istruiscono, (intendo de' suoi Pastori); perchè quest' autorità gli è dimostrata dalla prova di fatto, dalla loro missione successiva, la quale risale fino agli Apostoli. Un Turco egualmente non sarebbe colpevole nel fermarsi all' autorità di quei che l'istruiscono, se potesse esser sicuro, che essi hanno una missione divina. Ma dove sono le prove di questa missione? Da chi Maometto avea ricevuta la sua? Dalla sua sciabla, e dalla debolezza de' suoi discepoli; ecco tutto il miracolo.

Se il figlio d'un Cristiano, voi dite, *fa*

(*a*) Riflesf. Quinta p. 311. e seg.
(*b*) T. 1. p. 180. e 300.

fa bene nel seguitare, senza un esame profondo e imparziale, la Religione di suo padre; perchè farà male il figlio d' un Turco nel seguitare egualmente la Religione del suo? Diffido tutti gl' intolleranti del mondo a rispondere a questo qualche cosa, che sodisfaccia un uomo sensato (a).

La vostra maniera ordinaria di trionfare, è di voltare le spalle al nemico, e di fingere di non vederlo accettare la vostra diffida; non vi è bisogno di molta bravura. Il figlio d' un Cristiano Cattolico fa bene nel seguitare la Religione di suo padre, non perchè suo padre l'ha professata prima di lui, ma perchè gli viene insegnata da un corpo di Pastori, di cui conosce la missione divina, com' è stato detto. Il figlio d'un Turco non fa male nel seguitare la Religione di suo padre, fino a tanto che non è in istato d'esaminare, se ella è fondata bene o male, ma dopo che egli è giunto ad una età ragionevole, e ad una capacità sufficiente per conoscerne la falsità, se non l'esamina è col-

(a) Emil. T. 3. p. 151.

colpevole; se l'esamina con buona fede, la troverà spogliata di prove.

Noi non neghiamo, che la disgrazia di esser nato ed educato in una falsa Religione, non sia una tentazione terribile, che gl' impegni della nascita, e i pregiudizj della educazione non diminuiscano molto agli occhj di Dio la colpa, che si può commettere nel perseverarvi. Che ne conchiuderemo noi? Che questa colpa è nulla, che Dio non l' imputerà in nessun modo a quei che avrebbero potuto istruirsi? E questo é ragionare?

E'cosa di cattiva grazia il dire, *che la fede de'fanciulli, e di molti uomini è un' affare di geografia. Saranno essi ricompensati, perchè sono nati a Roma piuttosto che alla Mecca? Si dice ad uno, che Maometto è il Profeta di Dio; ed egli dice, che Maometto è il Profeta di Dio; si dice ad un altro, che Maometto è un furbo; ed egli dice, che Maometto è un furbo: ciascun di essi avrebbe affermato ciò che afferma l'altro*, se si fossero *trovati trasposti. Da due disposizioni così simili, si può egli procedere a mandar uno in*

paradiso, e l'altro all'inferno (a)?

Quest' ancora è una obiezione, alla quale risponderete, se vi piace, la Religione naturale egualmente che la Religione rivelata può essere un affare di geografia. Un Selvaggio, che vive da bestia nelle foreste dell'America, avrebbe potuto conoscere perfettamente, quanto voi, la Religione naturale, se fosse nato altrove, e l'avrebbe forse osservata con maggior fedeltà. Sarete voi ricompensato meglio di lui? Se dite di nò; a che serve dunque la Religione naturale? Sarebbe cosa migliore l'ignorarla che conoscerla: con questa cognizione uno si espone alla dannazione, mentre la salute d'un Selvaggio è sicura, per via della sua ignoranza. La sorte de' Selvaggi si dee anteporre a quella del vostro allievo. Dite dunque con noi: *O Altezza!* e concedete, che i decreti di Dio sono impenetrabili.

Vi ho già risposto che Dio, a riserva dei fanciulli battezzati, non manderà uno in paradiso precisamente perche

(a) Emil. T. 2. p. 325.

chè è nato Cristiano, ma perchè è vissuto da Cristiano; nè un altro all' inferno precisamente perchè è stato Turco o Pagano, ma perchè non ha seguitato i lumi, che Dio gli ha dati.

Nessuno dee essere sorpreso, se avete formato un trattato di tolleranza, e di fratellanza coi Turchi (*a*); secondo i vostri principj, voi non potete negarlo neppure agl' Idolatri senza un' ingiustizia manifesta. Voi non volete altre prove della rivelazione, nè della verità di una Religione, se non l'esame della dottrina che propone; presso i Cristiani, e con maggior ragione presso i Turchi e i Pagani, il popolo è incapace di fare questo esame; voi lo sostenete, e noi l' accordiamo. Dunque presso gli uni e gli altri, il popolo è ridotto a non avere altra Religione, se non quella che piace di dargli ai suoi dottori; per conseguenza ad essere Ateo, se gli s' insegna l'Ateismo. Tutto questo ne viene necessariamente in conseguenza; ed ecco dove conducono i vostri maravigliosi principj.

Ma,

(*a*) Lett. p. 81.

Ma, Signore, mutate metodo, ritornate alle prove della rivelazione, che hanno dato Gesù Cristo e gli Apostoli; esaminate il carattere e la missione di quei che l' annunziano; allora la fede del solo Cristiano Cattolico è ragionevole e certa; la credenza di tutti gli altri popoli è cieca e temeraria: il primo solo può essere moralmente certo di questi tre fatti: che egli viene istruito dal corpo dei Pastori, che questo corpo è succeduto agli Apostoli, che gli Apostoli sono stati mandati da Dio per istruire. Trovate la medesima certezza in qualunque altra Setta, se potete.

Voi medesimo pertanto dimostrate la falsità del vostro sistema, con le assurdità che ne derivano; ed io non ho lasciato di rappresentarvela. Secondo voi, se Dio ha fatto una rivelazione, non ha dato altro che un sol carattere per conoscerla, il quale è fuori della capacità di tre quarti del genere umano. Essi dunque hanno tutto il fondamento di non credervi; Dio senza essere ingiusto e tiranno, non può punirli per non averla abbracciata. Così

cre-

credete voi, *che un uomo dabbene, in qualunque Religione viva con buona fede, sarà salvo* (*a*); non eccettuate neppure l' Idolatria. Iddio ha istruito gli uomini; ma le sue istruzioni, riservate per un piccolo numero di menti dotte, sono assai inutili al popolo: questi dotti vedono la verità, ma per se soli; essi sono senza carattere e senza autorità, per far rispettare le loro istruzioni. Il popolo non dee prestar loro alcuna credenza, e dee diffidare di essi, perchè sono *uomini, e bugiardi* (*b*).

Concederete almeno, che questo sistema non è quello di Gesù Cristo e degli Apostoli. Gesù Cristo ha promesso la salute, *ma a quelli che crederanno, e saranno battezzati*, e a nessuno altro. Secondo S. Paolo, *Dio vuole che tutti gli uomini sieno salvi*, non col professare l' errore, ma *col giungere alla cognizione della verità*. *Gesù Cristo è l' unico nome, che sotto il Cielo è stato dato agli uomini per esser salvi*; e voi pretendete esser cosa indifferente

 al

(*a*) Lett. p. 86.
(*b*) Ivi p. 75.

al popolo l'invocare Gesù Cristo o Maometto. Iddio, secondo voi, non ha mostrato la verità se non ai dotti; secondo Gesù Cristo, *l'ha nascosta ai prudenti, per rivelarla ai piccoli e agl' ignoranti*. Secondo voi, Iddio non si è curato della credenza, nè della salute del popolo; secondo S. Paolo, *egli ha scelto ciò, che sembra insensato agli occhj del mondo, per confondere i potenti, e i dotti* (*a*). Era questa la cura di provare con tanta enfasi la divinità del Vangelo, per contradirla poi con tanto poco riguardo.

Avete ancor aggiunto in una nota, che i Teologi *per liberarsi da ogni difficoltà*, sono ricorsi *a un non so qual fede infusa, che obbligano Iddio a trasfondere al fanciullo* (*b*). Leggete, Signore, leggete con maggiore attenzione i Teologi, o cessate di calunniarli. E'falso ch'essi si siano mai immaginati una fede infusa trasmessa dai padri ai figli (parlo de'Teologi Cattolici). Iddio

(*a*) Marc. 16. 16. I. Timoth. 2. 4. Act. 4. 12. Luc. 10. 21. I. Cor. 1. 27.
(*b*) Lett. p. 125.

Iddio dà la fede infusa con l'abito delle altre virtù cristiane, per via del battesimo, e non per la nascita. E' falso ancora di più, che essi ammettano questa fede infusa, per supplire alle prove della rivelazione, e per *liberarsi da ogni difficoltà*. Essi sostengono, che questo abito infuso è necessario, affinchè l' atto di fede del Cristiano sia soprannaturale; ma non hanno mai fondato la certezza di questo atto sopra altro motivo, che sopra la certezza medesima delle prove della rivelazione. Sappiamo benissimo, che voi non ammettete nè fede soprannaturale, nè virtù infuse, nè l'operazione di Dio per santificare le anime. Presso di voi, la ragione opera la salute, la grazia non v' entra per niente; i soli dotti sono gli eletti. Ma noi non ci conosciamo nè tanto capaci da pretendere questa beatitudine, nè tanto intrepidi da seguitarvi tra tanti errori e assurdità.

Risulta, Signore, da tutto quel che abbiamo detto, che tutte le vostre obiezioni contra l'autorità della Chiesa, sono appoggiate sopra falsi supposti; e

molte si possono ritorcere con vantaggio contra di voi. Avreste pertanto potuto dispensarvi dal ripetere ciò, che tanti Scrittori Protestanti hanno già detto prima di voi. Sconfitti al fine dalle risposte che sono state date loro, hanno preso da molto tempo il partito di osservare il silenzio; e avreste fatto saviamente a imitarli. Io sono &c.

LETTERA V.

Intorno alla tolleranza.

NON è ancora molto tempo, che si è pensato di trattare la questione, che ci dee occupare presentemente; la cui discussione non sarebbe necessaria, se con buona fede si volesse seguitare le conseguenze, che procedono dalle verità dimostrate nelle lettere antecedenti. Se Iddio ha voluto illuminare il mondo con la predicazione di Gesù Cristo e degli Apostoli; se ha stabilito un ministero visibile per ispargere per tutto l' universo, e per

per-

perpetuare la credenza delle verità rivelate, come abbiamo provato; ogni uomo capace di verificare questi due fatti, è colpevole di non sottomettersi all' autorità della Chiesa; egli disprezza la parola di Dio, disubbidisce a' suoi ordini, si espone volontariamente alla dannazione eterna. La Chiesa rivestita d' un' autorità divina per istruire tutti gli uomini, ha il diritto di richiedere che si ubbidisca alla sua voce; se essi vi resistono, di trattarli come ribelli, scacciarli dalla sua società e dal numero de' suoi figlj, e di riguardarli come fuori della strada della salute.

Queste conseguenze non sono state negate se non da quelli, i quali aveano più vivo interesse di metterle in dubbio, e in particolare dalle due Sette famose, che divisero la Società Cristiana nel secolo decimosesto: Elleno ardirono di alzare un tribunale contro quello, che era stabilito da Gesù Cristo, di condannare i Successori degli Apostoli e i proprj loro giudici, e di disprezzarne gli anatemi. Ma quel principio medesimo, che li avea separati dalla società dei fedeli, formò subito

 nel

nel proprio loro ſeno delle nuove diviſioni. Dottori iſtruiti nella loro ſcuola rivoltarono contro di eſſe le armi medeſime, delle quali ſi erano ſerviti contra la Chieſa Romana; e i loro figlj non ebbero verſo di eſſe riſpetto maggiore di quello, che eſſe avevano avuto per la loro madre.

Nella confuſione che producevano queſte diſunioni, tanto contrarie allo ſpirito del Vangelo, per ricoprirne lo ſcandalo fu neceſſario di ricorrere alla tolleranza reciproca; vale a dire, approvare un diſordine, che non era ſtato poſſibile d'impedire. Con qual diritto un Proteſtante negherebbe alle altre Sette quel privilegio, di cui egli ſi è prevaluto contra la Chieſa Romana, e quella medeſima libertà che ſi è arrogato, di non credere ſe non quel che giudica a propoſito? La tolleranza pertanto, che ſi vuol far paſſare preſentemente per un ſagro dogma, è l'ultimo rifugio d'un partito portato alla ruina da' ſuoi proprj principj, e il rimedio eſtremo applicato a un male diſperato, e che non ſerve ad altro che a renderlo incurabile.

Da

Da principio la cosa si ristringeva a concedere la tolleranza a differenti Sette Cristiane; ma voi per una serie di conseguenze pretendete, che si debba stenderla ai Giudei, e ai Maomettani: e io spero di mostrare, che ragionando sempre nella stessa guisa, non si possono escludere i Pagani, i Materialisti, gli Atei. Ecco, Signore, la gradazione che si dee fare necessariamente, quando si abbandona per un momento il centro d' unità e di verità stabilito da Gesù Cristo.

E' cosa a proposito l' avvertire, che qui non si tratta d'una tolleranza puramente civile, la quale è di giurisdizione del Governo e dei Magistrati; ma d' una tolleranza ecclesiastica e teologica, che consiste nel credere, che gli Eretici di qualunque Setta, i Giudei, i Maomettani ancora, benchè fuori della Chiesa, siano ciò non ostante nella strada della salute; che *ogni uomo dabbene, in qualunque Religione egli vi va con buona fede, può esser salvo*(a); che senza alcun danno della salute, uno

(a) Lett. p. 86.

può essere Turco a Costantinopoli, Giudeo ad Amsterdam, Calvinista a Ginevra, Cattolico a Roma; che queste differenti Religioni sono un affare di mera politica, come sono le leggi nazionali, le quali obbligano solamente quei che vivono ne' paesi, dove queste sono stabilite; che la sola Religione naturale è necessaria e indispensabile.

Questa dottrina vi sembra così essenziale alla felicità dell' universo, che vi credete obbligato ad insegnarla, non ostante *i roghi e le catene* (*a*): chi non l'ammette si rende nemico del genere umano (*b*): chiunque ardisce di dire: *Fuori della Chiesa non v'è salute*, dee esser discacciato dallo Stato, e bandito dalla società (*c*).

Signore, ci permetterete di appellare dal vostro decreto: per pensare come voi, bisognerebbe rinnegare Gesù Cristo e il Vangelo, cadere nella contradizione, mettere in pericolo la Re-

(*a*) Lett. p. 80.
(*b*) Ivi p. 85.
(*c*) Contrat. Social. cap. 8.

Religione naturale : ci dispenserete di aver l' onore d' essere del vostro sentimento, a costo di assurdità e di delitti.

Dico primieramente, che per ammettere la tolleranza tal quale l' insegnate, conviene rinunziare al Vangelo. Voi sapete quel che Gesù Cristo ha detto ai suoi Apostoli nel dare ad essi la missione : *Predicate il Vangelo ad ogni creatura ; chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo ; chi non crederà sarà condannato* (a). Non appartiene a noi il rivocare questa sentenza. *Che colui, il quale non ascolterà la Chiesa, sia a vostro riguardo come un Pagano e un Pubblicano* (b). Voi vedete che Gesù Cristo medesimo ha ardito di dire : *Fuori della Chiesa non v' è salute*. Eccolo dunque, secondo voi, nemico del genere umano, degno di essere discacciato dallo Stato, e senza dubbio crocifisso. I Giudei non hanno fatto altro che eseguire la sentenza, che avreste pronunziato contra di lui. Noi non avremo mai il coraggio di trattare così il nostro divino Maestro.

 Gli

(a) Marc. 16. 16. (b) Math. 18. 17.

Gli Apostoli non sono stati più tolleranti; essi dicono di esser mandati *per fare rendere ubbidienza alla fede presso tutte le nazioni*. (*a*) S. Paolo comanda *di fuggire un Eretico*, e di riguardarlo come *un uomo perverso*, *e condannato dal suo proprio giudizio* (*b*) S. Giovanni proibisce di riceverlo in casa, e fino di salutarlo (*c*). Non è colpa nostra, se questa dottrina non si accorda con la vostra.

Non contento di contradire apertamente agl' insegnamenti di Gesù Cristo e degli Apostoli, condannate ancora la loro condotta. Se tutti gli uomini possono salvarsi in qualunque Religione che professino, che necessità vi era di stabilirne una nuova? I Giudei potean salvarsi con la loro Religione nazionale, perchè farla ad essi abbandonare? I Pagani potevano essere uomini dabbene, ed altresì salvarsi, a che serviva illuminarli? La predicazione del Vangelo non è stata buona ad altro

(*a*) Rom. 1. 5.
(*b*) Tit. 3. 10.
(*c*) II. Joan. 10.

altro che a turbare il riposo del genere umano. Gesù Cristo prevedeva i movimenti e le divisioni, che la sua dottrina era per produrre sulla terra; egli le ha predette chiaramente. Egli ha dichiarato che *era venuto ad apportare non la pace, ma la spada; a mettere la separazione tra il padre, e il figlio*; ad accendere la guerra non solo tra popoli diversi, ma nel seno d'una medesima famiglia (*a*). Egli attentamente ha avvertiti i suoi Discepoli delle contradizioni, che avrebbero sofferto; non ostante questa cognizione, non ha egli lasciato di predicare, e di mandarli. Se la pace dee essere preferita alla verità, e la Religione nazionale al Vangelo, Gesù Cristo e i suoi Discepoli sono stati tanti sediziosi, e puniti con ragione. Voi vi contentate di dire, che essi vi sembrano poco più savj, dei Conquistatori (*b*). Potevate aggiungere, che sono stati cento volte peggiori. Nessun Conquistatore ha mai cagionato nell' universo una rivoluzio-

(*a*) Math. 10. 34.
(*b*) Lett. p. 83.

ne così universale; le divisioni, delle quali essi hanno seminato il germe, dureranno tanto, quanto durerà il mondo.

Vi prego a fare attenzione, che essi hanno attaccato di fronte questa tolleranza, che consigliate. Ella regnava sulla terra prima della loro predicazione; i Giudei contenti per se stessi della loro legge, non avevano alcun pensiere di proporla agli altri. I Romani, in vece di soggettare alle loro opinioni i popoli conquistati, adottavano spesso i loro Dei, e le loro cerimonie. I Greci non avevano mai mandati missionarj ai Persiani, nè agli Egiziani. Tutte le nazioni erravano, ognuna a suo modo, e riguardavano la loro Religione particolare come una legge nazionale. Questo è precisamente quel che voi desiderate.

In mezzo a questa calma, che voi riguardate come la suprema felicità, viene Gesù Cristo ad annunziare il suo Vangelo, e manda a predicarlo non ad un sol popolo, ma a tutte le nazioni: i suoi Apostoli imprendono la cura di sottoporre al medesimo i Giudei, i Romani,

mani, i Greci, i Barbari; pretendono, che ognuno ubbidisca alla loro voce; non v'è più salvezza se non che in Gesù Cristo; non più speranza se non che nel Vangelo; non più vera Religione se non che il Cristianesimo: e per una disgrazia, che presentemente vi cava a forza le lagrime, essi persuadono, convertono, tutto cede ai loro sforzi. Si possono forse deplorare abbastanza quei tempi felici, ne' quali non si trattava di Religione universale; e uno poteva essere impunemente Giudeo, Pagano, Idolatra, Ateo, secondo i paesi dove si trovava; andare al Cielo per via della menzogna egualmente, che per via della verità, salvarsi col libertinaggio così sicuramente come con la virtù? Signore, concedete che non vi è mezzo; o la vostra dottrina non si può sostenere, o il Vangelo merita l'esecrazione del genere umano.

Vediamo nondimeno, se il vostro sistema è ordinato, e si sostiene. Egli è contrario al Vangelo, questo è chiaro; ma è egli almeno conforme alla ragione? Voi predicate la tolleranza scambievole ai Giudei, ai Cristiani, ai

ai Maomettani; vorreste voi dirci perchè non parlate degl' Idolatri? Essi, secondo i vostri principj, debbon essere tollerati. *Io penso*, dite, *che l'essenziale della Religione consista nella pratica, che non solo sia necessario esser uomo dabbene, misericordioso, umano, caritatevole; ma che chiunque è veramente tale, crede abbastanza per esser salvo* (a). Un Idolatra può essere tutto questo; e alcuni sono sembrati tali; dunque credevano abbastanza per esser salvi. Voi fate consistere la Religione umana e sociale nel credere, che tutti gli uomini sono fratelli, hanno un' origine comune, che la nostr' anima è immortale, che vi è una provvidenza, e una vita futura (b). I Pagani non negano nessuno di questi articoli; che cosa dunque potrebbe impedire di crederli nella strada della salute? Secondo voi parimente, *un uomo dabbene può esser salvo in qualunque Religione egli vive con buona fede.... Un figlio non ha mai torto nel seguitare la Reli-*

(a) Lett. p. 59.
(b) Lett. p. 82.

Religione di suo padre (a). Un uomo dunque nato e allevato nell' Idolatria è tanto sicuro della sua salute, quanto un Cristiano più illuminato e più virtuoso. Perchè non avete compreso gl' Idolatri in una compagnia, dalla quale dipende, se si dà fede a voi, la tranquillità, e la felicità del genere umano? Non peccate niente in questo contro la carità cristiana, di cui siete l'apostolo e il vendicatore?

E' vero che i Pagani non confessano l' unità di Dio, che voi pure riguardate come uno de' dogmi della Religione naturale. Questo non fa niente. *Se tutti i nostri dogmi sono della medesima verità, non sono però tutti della medesima importanza. E' cosa molto indifferente alla gloria di Dio, che ella ci sia conosciuta in tutte le cose, importa bensì alla Società umana, e a ciascuno de' suoi membri, che ognuno conosca e adempia i doveri, che gl' impone la legge di Dio verso il suo prossimo, verso se stesso* (*). Che vi sia un solo Dio supre-

(*a*) Ivi p. 86.

(*) Questo medesimo sentimento è stato

supremo, o che vi siano divinità subalterne, le quali presiedano a certe parti della

---

to adottato dall' Autore della Riforma d'Italia, il quale, trattando di questo punto nel cap. 2. della sua Riforma, dopo d'avere acceso alla pag. 45. sul tuono di Lutero i *Principi e le Repubbliche a dar la caccia ai Religiosi* Inquisitori, *a sterminarli, e a fare che non ne rimanga più nella Italia nostra verun vestigio*, vuole che si tolleri *ogni Religione* e che si permetta *che ognuno pensi su ciò a posta sua, purchè si astenga dal ragionar male, e dal seminare dottrine contrarie alle virtù morali, e al bene dello Stato*. Ecco le ragioni del suo bel progetto pag. 47. *La diversità delle Religioni egualmente tollerata produce l' indifferenza negli animi, l' indifferenza produce la pace, la quiete, e il vicendevole amore*. Tutto questo avrebbe bisogno di prove; e l'esperienza c'insegna il contrario. *Qualunque Religione*, seguita a dire, *che professi un Dio solo, che insegni le virtù, che stabilisca delle pene e de' premj futuri, già è bastevole pel bene dello stato, e per la maggiore sicurezza de' cittadini*. Così dicono i miscredenti e i libertini de' nostri giorni per vivere a modo loro, e non creder niente. Dipoi soggiunge pag. 48. *che siccome la Religione non domina i corpi, ma gli animi, così non col ferro e col fuoco, ma colla persuasione si ha da propagarla .... Quindi invece di*

della natura; che convenga non adorare altro che un solo Dio, o dividere il suo culto tra queste divinità particolari; *non vedo che la decisione di queste*

---

di perseguitar quei che da noi dissentiscono, si dee cercare di persuaderli de' loro errori a forza di buoni ufizj e savie istruzioni pag. 49. Benissimo, se si parla degli Eretici, degli Ebrei &c. Forse non si fa così? Ma se si parla de'Cattolici, la Chiesa, e il Governo hanno tutta l'autorità e la ragione di procedere contro di loro, per le conseguenze funeste che ne derivano. Ma se si ha da usare tanta indulgenza verso quei che credono diversamente da noi, perchè si dovranno poi perseguitare Preti e Frati, maltrattarli, ingiuriarli, calunniarli, come fa egli in tutto il suo libercolo. Questa maniera di procedere conviene assai male a chi chiama *santa vera e divina la nostra Religione*, che si professa *Cattolico*, che si protesta di scrivere *non mosso da spirito di partito, da passione, da libertinaggio; ma da equità, da ragione, da amore della Patria* pag. 17. Ma questa è stata sempre la condotta dei Riformatori mondani senza carattere, senz'autorità, senza missione, assai diversa da quella dei Riformatori legittimi, che sono mossi dallo spirito di Dio. Si tornerà a parlare di questo punto nell'Apologia della Religione Cristiana.

ste questioni, essenziali in apparenza, importi più alla specie umana, di quel che importa il sapere in qual giorno della luna si debba celebrare la Pasqua .... Ciascuno pensi sopra ciò, come gli piace; non so in che cosa possa interessare gli altri; inquanto a me, non m' interessa niente. Ma quello che interessa me e tutti i miei simili, è che ciascuno sappia, che esiste un arbitro della sorte degli uomini, di cui tutti noi siamo figli; che egli prescrive a tut-di essere giusti, di amarci gli uni gli altri, d' essere benefici, e misericordiosi, di osservare i nostri obblighi verso di tutti, verso ancora i nostri, e i suoi nemici; che l' apparente felicità di questa vita è un niente, che dopo questa ve ne è un' altra, nella quale questo Essere supremo sarà il rimuneratore de' buoni, e il giudice dei cattivi. Questi ed altri simili dogmi son quelli, che importa che s' insegnino alla gioventù, e che si persuadano a tutti i Cittadini (a). Ecco la vostra morale; se un Idolatra ne è persuaso, egli è suf-

(a) Emil. T. 4. p. 86.

sufficientemente ortodosso, voi gli farete grazia intorno alla sua idolatria.

Farete ancora un'accoglienza senza dubbio più favorevole ai Deisti; essi ammettono la Religione naturale, si credono obbligati ad essere persone dabbene, almeno lo dicono; sono tolleranti, sono i credenti per eccellenza.

Rimangono i Materialisti, gli Atei, i Pirronisti; che ne faremo noi? Secondo voi, conviene punirli. *Chiunque impugna* i dogmi essenziali, de' quali si è parlato, *merita gastigo indubitatamente; egli è perturbatore dell' ordine, e nemico della società* (a). Voi nel sostenere, *che ciascuno non ha per maestro altro che il suo proprio giudizio*, aggiungete, *inquanto alle opinioni, che non toccano niente la morale, che non influiscono in nessun modo sulle azioni, che non tendono a trasgredire le leggi* (b). Ora le opinioni delli Spinosisti, de' Pirronisti, degli Atei toccano la morale, influiscono infinitamente sulle azioni, sono contrarie alle

(a) Emil. T. 4. p. 88.
(b) Lett. p. 78.

alle leggi. Altrove voi comandate, che se qualcuno dogmatizza contro la Religione universale, sia bandito dalla società, come nemico di queste leggi fondamentali (*a*). Ora gli empj, de' quali parliamo, dogmatizzano contra la Religione naturale; che è la Religione universale.

Ma, Signore, che importa alla società, che un uomo creda i dogmi della Religione naturale, purchè ne adempia tutti gli obblighi, e ne pratichi fedelmente tutti i doveri? Che un Ateo sia giusto e benefico, per la speranza d' esser felice nell' altra vita, o pel desiderio di esser tranquillo in questa, che cosa c' interessa? E' falso che egli sia perturbatore dell' ordine, e nemico della società; ogni qualvolta egli si conduce nell' esterno da buon cittadino, le leggi e la polizia non hanno da esaminare niente intorno alla sua credenza.

Egli creda ciò che vuole, risponderete voi, ma non dogmatizzi. Chi dogmatizza contra la Religione universale,

---

(*a*) Lett. p. 83.

sale, distrugge i vincoli della società; egli n' è dunque nemico: molto bene. Sopra il medesimo principio, tutti quelli, che danno qualche scossa a a questi vincoli sagri, che insegnano una dottrina capace d' indebolirli, non sono egualmente nemici della società, e meritevoli d'essere puniti come tali? Ora chiunque ardisce di parlare o di scrivere contro una Religione rivelata, autorizzata dalle leggi, di cui uno degli oggetti principali è di stringere i nodi, che uniscono gli uomini tra loro, non si rende forse colpevole di questo attentato? Non si affatica egli di diminuire quella subordinazione, e quella sommissione alle potestà legittime, che il Vangelo ci predica con tanta forza? Chi insegnasse, per esempio, *che lo spirito del cristiano è troppo favorevole alla tirannia, che i veri cristiani son fatti per essere schiavi* (a). Non terrebbe un linguaggio sedizioso, e degno di tirare sopra di se tutto il peso dell' autorità suprema? Il Governo avrebbe dunque tutto il fondamento di pro-

(a) Contrat. Social. lib. 4. cap. 8.

procedere contra di lui, come contra degli Atei. Voi nell' ordinare di punire questi ultimi, *restituite all' intollerante il pugnale*, che fingete di togliergli. Il medesimo motivo, che impegna ad esterminare i nemici della Religione sociale e delle leggi, obbliga a punire tutti quelli, i quali si rendono complici dello stesso delitto, o non bisogna tollerarne alcuno, o conviene tollerarli tutti; vi sfido a stabilire tra questi una regola fissa di eccezione, o di differenza.

Il distruggere apertamente i fondamenti della società, è un gran delitto; è forse delitto minore il minarli segretamente, e farli crollare; ma sempre è un delitto, e merita sempre la pubblica vendetta. Il Governo non dee soffrire, che in alcun modo si tocchi un punto così essenziale; subito che voi mettete confini al suo potere, subito che voi rallentate la sua forza e il suo zelo, autorizzate la licenza, e la licenza non ha verun rispetto alle leggi.

Perchè si debbon punire gli Atei? Forse perchè le loro opinioni sono false? Per questa ragione bisognerebbe puni-

punire tutti gli errori. Forſe perchè eſſe ſono dannabili? Ma, ſecondo i voſtri principj, ſe un Ateo *è uomo dabbene, crede abbaſtanza per eſſer ſalvo* (a), e ſecondo i noſtri, ogni errore volontario ſulla Religione eſclude dalla ſalute. Forſe perchè ſono contrarie alle leggi? Ma chiunque attacca una Religione autorizzata dalle leggi, pecca contro le leggi. Forſe perchè ſono dannoſe alla ſocietà? Ma ogni dottrina contraria a una Religione, la quale è utile alla ſocietà, non può eſſere vantaggioſa alla ſocietà. Ora vedremo dalle voſtre proprie confeſſioni, che il Criſtianeſimo è utiliſſimo alla ſocietà. Per conſeguenza, ſe non ſi debbono tollerare gli Atei, non ſi dee tollerare alcun nemico della Religione.

Ecco, Signore, ciò che ſarebbe convenuto ſpiegare prima di declamare contra l'intolleranza. Sino a tanto che voi abbiate accomodato meglio il voſtro ſiſtema, rimane provato, ch'egli è contraditorio; o non conviene ammettere la tolleranza, o ella dee eſſere univerſale; ſe è univerſale, annichila ogni Religione. Ma

(a) Lett. p. 59.

Ma fosse ella meno perniziosa; io la dico ancora impraticabile, seppure non è per li furfanti, e per gl' ipocriti. Il riguardare il Cristianesimo come una Religione nazionale, una legge di pura polizia esteriore, è un persuadermi che ella non mi obbliga se non in quanto che mi trovo nel paese, dove questa legge è in vigore; onde tra i Cristiani debbo credere che Gesù Cristo è il figlio di Dio, e il Salvatore degli uomini; tra i Giudei, ch' egli è un impostore; co' Turchi, ch' egli è solo il precursore di Maometto; o piuttosto non debbo credere niente, ma solamente portarmi nell'esterno, come se credessi. Invece di essere obbligato a versare il mio sangue per confessare Gesù Cristo, per confermarmi alla polizia esteriore delle nazioni differenti, debbo adorarlo in Roma, rinnegarlo in Turchia, e bestemmiarlo in una Sinagoga. Onde voi accusandoci d' ipocrisia, ce la insegnate, la riducete in sistema, ci volete fare rappresentare un personaggio, di cui i Pagani medesimi hanno avuto orrore. Voi sapete, che essi riguardavano con disprezzo quei Cri-

Cristiani, che non avevano il coraggio di perseverare nella loro Religione: ed ecco la santa morale, che si professa con la Religione naturale.

Onde siete sforzato a concedere, che nessuna Setta, nessun partito ha potuto mai risolversi a questa tolleranza, secondo voi, tanto necessaria; e vi si può predire, che eccettuati i Libertini dichiarati, nessuno mai vi si risolverà.

A Dio non piaccia, voi dite, *che io mai predichi agli uomini il dogma crudele dell' intolleranza, che mai io l'induca a detestare il loro prossimo, a dire ad alcuni: Voi sarete dannati* (a). Ecco, Signore, il gran segreto, che avete trovato per rendere odiosa la nostra dottrina, mascherarla, e calunniarci. E' assolutamente falso, che ella c' induca a detestare il prossimo, qualunque egli sia. La Chiesa Cattolica è tanto lontana da questo sentimento, che prega e invita tutti i fedeli a pregare per gli Eretici e per gl'Infedeli, affinchè Dio gl' illumini, e si faccia conoscere ad essi: questo è il senso del-

M la

(a) Emil. T. 3. p. 172.

la preghiera, che facciamo a Dio ogni giorno, dicendogli, secondo il comando di Gesù Cristo: *Sia santificato il il vostro nome* (a).

Non si comprende come possiate imputarci a delitto il dire: *Voi sarete dannati*. Imperocchè non è male il dire a chiunque si trova fuori della strada della salute, o vive nel peccato, ch' egli sarà dannato se non s' illumina, e se non si emenda. Ah Signore! non è crudeltà, non è odio il parlare così, ma amore verso il prossimo, e zelo per la sua salute. Sarebbe questo lo stesso che biasimare, e chiamar crudele un Medico, il quale per indurre un infermo stravolto ad aversi cura e a far uso de' rimedj, gli dicesse, che facendo altrimenti, anderà a morire. Gesù Cristo medesimo nel suo Vangelo, che che voi pure avete tanto lodato, intimò ai Farisei, che *se non avessero fatto penitenza, sarebbero tutti periti* (b).

Ma

(a) Si sa che la Chiesa prega specialmente per questo fine il giorno del Venerdì Santo.
(b) Luc. 13. vers. 4. e 5.

Ma se noi crediamo, che quei che non professano la Religione Cristiana, e che sono fuori del seno della Chiesa Cattolica periranno, se muojono in tale stato; questo è una conseguenza necessaria della verità di nostra Religione, e dell' unico mezzo stabilito da Gesù Cristo per conoscerla, per professarla, e per ottenere la salute; che è la sua Chiesa esser figlio di questa madre, ascoltarla, come vi ho fatto vedere nelle lettere precedenti, e vi ho replicato sul principio di questa. Se dunque non vi è altra strada per esser salvo dalla Chiesa Cattolica in fuori, perchè non si dovrà dire, che tutti quei che si trovan fuori del suo seno si danneranno? Ogni volta che si stabilisce per principio, che per salvarsi è necessario indispensabilmente professare una tale Religione, ne viene per legittima conseguenza, che chiunque non la professa si dannerà; e voi ancora siete obbligato a tenere lo stesso linguaggio per la Religione naturale, se credete sinceramente che ella sia la vera, e per conseguenza, che tutti gli uomini siano obbligati ad osservarla.

Imperocchè la verità del principio e della conseguenza che ne dipende, rimane sempre ferma, subito che si suppone la necessità d' una Religione, qualunque ella sia.

Giudicate ora, o Signore, chi è *il crudele, il barbaro, il nemico del genere umano, ostinato a dannare tutto il mondo*; noi, col non ammettere per principio la tolleranza, e col procurare con tutte le nostre forze, che gli uomini non periscano eternamente; o voi, che col predicare la tolleranza, siete obbligato a smentire i vostri principj, dovendo stenderla a tutte le Sette, e a lasciar così perire la maggior parte degli uomini? Se pensaste con un poco di giustezza, e aveste quell' amore per l' umanità che tanto vantate, dovreste tremare e inorridirvi. Eppure proseguite ad accusarci.

Il dovere di seguitare e di amare la Religione del suo paese, non si estende fino ai dogmi contrarj alla buona morale, come è quello dell' intolleranza. Questo dogma orribile è quello, che arma gli uomini gli uni contro agli altri, e li rende tutti nemici del genere

uma-

umano (*a*). Per conseguenza prima che il Vangelo ci avesse insegnato questo dogma orribile, gli uomini non si armavano in nessun modo gli uni contro agli altri; la terra era il soggiorno della pace, della giustizia, della carità reciproca; le guerre, dove non entrava per niente l' interesse della Religione, doveano essere assai meno sanguinose. Falso falsissimo; voi c' insegnate tutto il contrario; che il Cristianesimo ha renduto i governi meno sanguinarj, e i costumi più dolci, che egli ha fatto ciò, che le scienze e le lettere non hanno mai potuto fare presso alcuna delle nazioni regolate. Vedremo questa confessione importante nella lettera seguente.

Il dogma orribile dell' intolleranza, vale a dire, della necessità di credere in Dio, e in Gesù Cristo per esser salvi, è quello che conduce i nostri Missionarj tra popoli barbari, che fa loro continuamente affrontare la morte per istruire, per render ben costumati e mansueti uomini selvaggj e stupidi. In

 qual

(*a*) Emil, T. 3. p. 172. nelle note.

qual maniera un dogma sì perniziofo in Europa, può effere così falutare nelle altre parti del mondo? Come può egli ifpirare l'odio verfo gli uomini, e il coraggio di facrificarfi per loro?

Ma quefto non vi muove niente: *I Miffionarj vi fembrano poco più favj dei Conquiftatori* (a). Vale a dire, che coloro, i quali illuminano gli uomini non vagliono più di quelli, che li efterminano. In fatti purchè la tolleranza ci liberi in Europa dal giogo della Religione, che importa che il reftante dell'univerfo fia barbaro? Tal'è lo zelo, che ifpira la tolleranza verfo l'umanità.

Quefto dogma dell' intolleranza *è contrario alla buona morale*; ed è infegnato nel Vangelo, la cui morale, voi avete canonizzata. Non importa, la tolleranza dà il diritto di contradirfi, quando fi giudica a propofito; e quefto è un privilegio, di cui fpeffo fate ufo.

Tutti i partiti fono ftati perfecutori, e perfeguitati (b). Concediamolo. Dunque i Sociniani, e i Deifti perfeguitati

(a) Lett. p. 83.
(b) Ivi. p. 72.

ti presentemente, sarebbero dal canto loro persecutori, se fossero i padroni. Debbono dunque esserci obbligati, che risparmiamo ad essi di mettersi in ridicolo, con impedire per quanto possiamo, che s' impadroniscano dell' autorità.

Uno de' loro dogmi fondamentali è la tolleranza; questo è vero: ma questo dogma, che non si unisce col Vangelo, non può essere fondato se non sopra l' interesse presente. Ora gl' interessi si mutano col tempo; e allora certissimamente si muterà ancora il dogma; noi abbiamo l' esperienza a nostro favore.

Vi fu mai un partito più eloquente nel predicarella tolleranza, de'Calvinisti ne' loro principj? Si sa in qual maniera l' hanno osservata ne' paesi dove si sono trovati più forti. E' egli da presumersi, che i Sociniani, e i Deisti loro figlj fossero per esser più buoni, se si conoscessero capaci di distruggere i loro nemici? Concederete, Signore, che se essi pensano come voi, vi è poca apparenza. *Voi odiate ancora più gl' Intolleranti, che li Spiriti for-*

ti(*a*). Vale a dire in buon linguaggio, che voi odiate ancora più i Cattolici, che gli *Atei*. Nell' incertezza di quel che avremmo a temere dal vostro odio, se per disgrazia fossimo sforzati a vivere sotto le vostre leggi, richiede la prudenza che noi conserviamo i nostri vantaggi; e sin tanto che voi non ci abbiate provato colla spada alla mano, come hanno fatto i vostri padri, che il Vangelo voglia che noi vi tolleriamo, noi non troveremo mai nel Vangelo, che siamo obbligati a tollerarvi. Poichè l' intolleranza è una infermità propria di ogni Religione che domina, come pretendete, questo non ci muove a mutare principj. E' altresì cosa molto migliore essere Cattolico intollerante per via d'un raziocinio ordinato, che diventare Deista intollerante per via di una cattiva conseguenza.

Ho dimostrato, che il fondamento, sopra del quale si stabilisce la tolleranza, prova che essa debba essere universale senza eccezione, che conviene tollerare per gradazione i Calvinisti, i So-

(*a*) Lett. p. 4.

i Sociniani, i Deisti, i Materialisti, gli Atei; altri hanno provato questo prima di me, e meglio di me (*a*). Vorreste voi formare una società religiosa con questi ultimi? Nò senza dubbio: voi ordinate, *che essi siano banditi dalla società* (*b*). La tolleranza predicata sempre dai più deboli, e mai accordata dai più forti, non è dunque altro che una chimera, con cuì si tengono a bada i semplici, e dalla quale gli uomini informati non si lasciano sorprendere.

In quanto al termine odioso di *persecuzione*, di cui vi servite senza distinzione, è bene spiegarlo. Si può egli applicare generalmente ad ogni Religione, la quale prende la strada dell' autorità per conservarsi, e fermare la licenza? Se, essendo voi padrone d'impedire la professione dell'Ateismo, giudicaste a proposito di punirlo con le leggi, vi credereste per questo *persecutore*? Voi ordinate, che si punisca, che si bandisca dalla società chi dog-

(*a*) Ved. Papinio sulla Tolleranza 2. part.
(*b*) Lett. p. 83.

matizza contra la Religione universale. Dunque per vostra propria confessione, si danno de' casi, nè quali si può procedere contro ai nemici della Religione, senza che questa severità possa meritare il nome di persecuzione.

La carità non è omicida, l' amore del prossimo non induce ad ammazzarlo (*a*). Nò; ma l' amore del prossimo dee cedere all'amore della giustizia, e della pubblica tranquillità: questa spesso richiede, che si puniscano con la morte, quei che hanno l' ardire di turbarla. Questo allora non si chiama *fare una piaga crudele all' umanità, nè offrire a Dio sagrifizj di sangue umano*; ma è un purgare il corpo politico dal sangue impuro, è un recidere un membro putrido, il cui contagio poteva infettare tutto il rimanente. Penso, che voi non sosterreste, che si sia fatta una piaga all' umanità nel mandare Cartusce sulla ruota.

Vedete, Signore, che è un cattivo metodo il cominciare dal declamare, senz'avere pesato prima le conseguenze

(*a*) Lett. p. 74.

ze di ciò, che si vuol dire: ma voi medesimo l'avete confessato, *la malignità è cieca, e la passione non discorre*. Mettete nella bocca d' un Ateo la declamazione che fate contro le persecuzioni (a), e sentirete che tutto quello che vi è di odioso, ricade sopra di voi.

Quanto meno un culto è ragionevole, tanto più si cerca di stabilirlo con la forza(b). Se si eccettua il Maomettismo, noi non conosciamo alcun culto, che si sia stabilito con la forza. Si mantengono tutti con la forza, allorchè l'hanno acquistata; ma un culto nascente è sempre un partito debole. La Religione autorizzata una volta dal Sovrano, diviene parte delle leggi d'una nazione, si mantiene, come tutte le altre leggi, col punire i trasgressori. Non potete biasimare questa condotta, senza contradirvi; ma questo non vi dà fastidio. *Non credo*, voi dite, *che si possano introdurre legittimamente Religioni straniere in un paese, senza la per-*

(a) Lett. p. 74. e seg.
(b) Ivi.

permissione del Sovrano; imperocchè se questo non è un disubbidire direttamente a Dio, è un disubbidire alle leggi; e chi disubbidisce alle leggi, disubbidisce a Dio (*a*). Si dee porre una limitazione a questo principio; ma voi, che non ne mettete mai alle vostre, ci direste mai, perchè si ha torto di punire secondo le leggi, chi impugna una Religione autorizzata dalle leggi?

Così l' intolleranza, e la cattiva conseguenza hanno la medesima sorgente. Tutto al contrario, l' intolleranza è una conseguenza giustissima del principio, che poco fà ho citato seguitando voi: la tolleranza, che voi ancora predicate, non ostante questo principio, è veramente una cattiva conseguenza.

Dico, che si dee mettere un' eccezione a questo principio troppo generale: *Non si possono introdurre legittimamente Religioni straniere in un paese, senza la permissione del Sovrano*. Se egli fosse vero in tutto il rigore, se ne conchiuderebbe, che Gesù Cristo medesimo

(*a*) Lett. p. 86.

simo non ha potuto predicare legittimamente la sua Religione, senza l'approvazione de' Magistrati; nè gli Apostoli a dispetto degli editti degl'Imperatori. Ne seguirebbe, che Dio non poteva più mandare alcuno per estirpare l'idolatria, subito che ella era autorizzata dalle leggi civili. Conviene dunque dire solamente, che non si può introdurre una nuova Religione, senza la permissione del Sovrano, *seppure uno non sia mandato specialmente da Dio a questo fine, e sia in istato di provare la sua missione*. Senza questa limitazione, voi mettete le leggi civili sopra l'autorità di Dio medesimo.

La maggior parte de' culti nuovi si stabiliscono col fanatismo, e si mantengono coll' ipocrisia. Questa è veramente la storia del culto Calvinistico, che fingete di seguitare. Egli si è stabilito per via d'un odio furioso e fanatico contra la Chiesa Romana; poi si è mantenuto per via dell'autorità, che avea rigettato per istabilirsi: contradizione grossolana, e per conseguenza ipocrisia, se ve ne fu mai una simile. E' vero ancora, che se viene mai a stabilirsi

lirsi il culto che insegnate, non potrà stabilirsi se non per li medesimi mezzi, con rigettare i misteri per credere delle assurdità, con predicare la tolleranza per istabilirsi, e con rinunziarvi per mantenersi: tutto questo è dimostrato. Ma vi sono altri, che hanno seguitato un metodo diverso. Quando Dio si valse di Gesù Cristo, e degli Apostoli per istabilire un nuovo culto, essi non fecero uso nè del fanatismo, nè dell'ipocrisia; voi medesimo avete confessato, che Gesù Cristo non è stato nè un *entusiaste*, *nè un Settario ambizioso*. Essi dissero di essere stati mandati da Dio; lo provarono con opere soprannaturali, e morirono costantemente per attestare la verità della loro missione. Essi non cominciarono dal domandare la tolleranza per se, e pe' loro discepoli; ma domandarono, in virtù dell'autorità di Dio, della quale erano rivestiti, *l' ubbidienza alla fede appresso tutte le nazioni* (a). Non insegnarono in nessun modo, che uno si poteva salvare in tutte le Religioni, ma che

(a) Rom. 1. 5.

che era necessario *rinunziare all' idolatria*, *credere in Gesù Cristo*, *far penitenza*, *per isfuggire il giudizio di Dio* (*a*). Se trattate questa condotta di fanatismo, voi ne rendete colpevole voi stesso.

Si potrebbe passare sotto silenzio il maraviglioso trattato di pace, che fate conchiudere tra i Giudei, i Cristiani, e i Turchi (*b*). Questo è un capo d'opera di politica, a cui altro non manca che il buon senso: onde voi cominciate dal bandire i Teologi dall'assemblea; la precauzione è savia; è benissimo fatto l'allontanarli, quando si vuole, parlare con libertà contro alla ragione. Se ve ne fosse presente qualcuno, vi rappresenterebbe, che l' accordarsi intorno alla Religione, senza informarsi *di quel che è gradito a Dio*, è un aggiustarsi sull'interesse d'un terzo, senza degnarsi di consultarlo, e a dispetto della sua opposizione; che avendo Dio manifestato nella più autentica maniera la sua volontà su questo articolo, è cosa ridi-

(*a*) Act. 17. 30.
(*b*) Lett. p. 81.

ridicola il ſupporre che queſto ſia ancora in queſtione, e che non ſi poſſa ſapere *qual culto gli ſia più gradito*.

Vi farebbe oſſervare, che ſe prendete per regola *l'utilità degli uomini*, conviene perciò attaccarſi a quella Religione, che tra tutte le altre può eſſere la più utile, per conſeguenza a quella, la quale inſegna la morale più pura: che in queſto caſo è incontraſtabile la vittoria del Criſtianeſimo; e che la voſtra preteſa *Religione umana* non può eſſere nè ragionevole, nè ſociale, ſe non in quanto ella ſarà criſtiana.

Aggiungerebbe, che il riguardare ciò che chiamate *La Religione nazionale*, come un' affare di pura polizia, e frattanto ſeguitarla *con ſincerità di cuore*, è una chimera; che la polizia non ha per oggetto ſe non le azioni eſteriori, e la noſtra condotta verſo degli uomini; che ella non ha alcuna iſpezione ſu i noſtri ſentimenti, dovecchè la Religione dee legarci a Dio, il quale ſolo può ſottomettere i noſtri ſpiriti e i noſtri cuori; che il non avere della Religione altro che l'eſterno, è ſecondo voi medeſimo, un non averne niente.

te. Vi direbbe, che il seguitare con sincerità di cuore una Religione, la quale si sa esser fondata *sull'errore, e la menzogna* (a), è una ipocrisia, di cui è incapace un uomo onesto.

Ma non sarebbe ascoltato. Conviene dunque supporre il trattato conchiuso, e sentir voi perorare la causa de' Calvinisti Francesi. Vi protesto, che essi non ebbero mai un Avvocato più infedele: pare che voi non abbiate sposato i loro interessi se non per tradirli. Riprendiamo i vostri principj.

Non credo, che si possano introdurre legittimamente Religioni straniere in un paese, senza la permissione del Sovrano; imperocchè se questo non è un disubbidire direttamente a Dio, è un disubbidire alle leggi; e chi disubbidisce alle leggi, disubbidisce a Dio..... Confesso, senza raggiro, che nella sua nascita la Religione Riformata non aveva il diritto di stabilirsi in Francia ad onta delle leggi (b). Ecco terribili confessioni; ne avete voi compreso le conseguenze? Se

(a) Contrat. Social. lib. 4. cap. 8.
(b) Lett. p. 86. e seg.

Se la Religione Riformata non aveva diritto di stabilirsi in Francia ad onta delle leggi, il Governo dunque aveva il diritto di opporvisi, e di procedere contro i suoi seguaci; *essi disubbidivano alle leggi*. La libertà di coscienza che domandavano, era dunque a parlare francamente, la libertà di disubbidire alle leggi; poichè era una libertà di stabilirsi ad onta delle leggi; sarebbe convenuto abolire le leggi per concederla. Il Governo dunque avea tutto il fondamento di negarla; e poichè essi l'hanno domandata con la spada alla mano, è cosa evidente che essi sono stati tanti sediziosi; contro i quali il Governo è stato necessitato a prender l'armi, per rimetterli nell'ubbidienza.

Ecco pertanto i Protestanti debitori di tutte le turbolenze, che hanno agitato il Regno nella loro nascita, e di tutto il sangue che è stato sparso; imperocchè sopra di chi finalmente le faranno ricadere? Sul Partito Protestante, che per vostra confessione avea torto, o sul Governo che sosteneva il partito delle leggi, e della Religione dominante?

E' co-

E' cosa molto diversa, voi dite, *l'abbracciare una Religione nuova, o vivere in quella, nella quale uno è nato; il primo caso solamente merita d'essere punito* (a). I Riformati dunque abbracciarono una Religione nuova, il Calvinismo era incognito prima di Calvino; essi rinunziarono alla Religione dei loro padri; *meritarono dunque di essere puniti*: e se i loro figlj fossero presentemente più savj nel riunirsi alla Chiesa, non farebbero altro che riparare la colpa e lo scandalo. Due secoli di durata non hanno potuto scancellare la macchia, che voi stesso riconoscete nell' apostasia de' loro antenati. *Un figlio non ha mai torto nel seguitare la Religione di suo padre*. Ma se il padre ha avuto torto, ha meritato d'essere punito abbracciandola, in qual maniera il figlio può aver ragione di perseverarvi? Un errore ereditario lascia forse d'essere errore? Può rendere scusabile l' ostinazione?

La ragione della tranquillità pubblica è totalmente contro ai persecutori

(a) Lett. p. 86.

ri (a). Ma quì i Protestanti eran quelli, i quali turbavano la tranquillità pubblica, *con volersi stabilire ad onta delle leggi*. Li sforzi che faceva il Governo per domarli, non erano dunque una persecuzione, ma un rigore legittimo. Se egli non può reprimere una sedizione, un attentato contro le leggi, senza essere persecutore, la sua autorità è nulla. A parlare propriamente, i Protestanti armati contro le leggi, e contro al loro Sovrano, erano i persecutori.

I Protestanti non hanno mai preso le armi in Francia, se non quando sono stati perseguitati; se si fosse potuto prender la risoluzione di lasciarli in pace, non si sarebbero mossi. Vale a dire, che se si fosse potuto prendere la risoluzione di annullare le leggi, per lasciare che i Protestanti si stabilissero pacificamente, essi non avrebbero preso le armi per ottenere il loro stabilimento: questo si capisce; e sarebbe stata per parte loro una moderazione singolare. Ma finalmente sono stati perseguitati-

(a) Lett. p. 86. e seg.

seguitati appena nati, perchè il loro stabilimento era contro alle leggi; ed essi hanno preso le armi per mantenersi, subito che si sono trovati tanto forti da farlo.

Egli è ancora falso, che i Protestanti avendo la libertà di stabilirsi, avessero lasciato in pace i Cattolici. La Religione Romana sembrava ad essi una idolatria, che conveniva distruggere a qualunque costo; si sa fin dove hanno portato il fanatismo i Capi della Riforma, e quali principj suggerivano ai loro seguaci. Ella è cosa ancora troppo fresca per negarla; i loro movimenti sono troppo recenti, e troppo moltiplicati.

La Religione non suscita mai turbolenze in uno Stato, se non quando il partito dominante vuol tormentare il partito debole, ovvero quando il partito debole intollerante per principio, non può vivere in pace con chicchesia. Signore, secondo voi medesimo, il partito dominante ha il diritto di tormentare il partito debole, allorchè il partito debole cerca *di stabilirsi ad onta delle leggi*. Il partito dominante è mol-

to

to più autorizzato di far questo anche allora, *che il partito debole è intollerante*, come erano i Calvinisti rispetto ai Cattolici; il partito dominante allora dee scegliere, o distruggere, o essere distrutto; in queste dolorose circostanze si trovarono i Calvinisti in Francia, subito che nacque la Riforma. Se ne dubitate, leggete quello, che i primi hanno fatto nelle Città, delle quali si erano fatti padroni, dove essendo liberi a esercitare in pace la loro Religione, essi frattanto hanno spogliato le Chiese, bruciati gli altari e le immagini, e ridotti i Cattolici alla disperazione. Per non citarvi un autore sospetto, vi rimetto a Baile nell' Articolo *Macon*. Se dunque i Calvinisti non erano intolleranti per principio, essi erano tali per contradizione; che cosa è meglio?

Quando avrete giustificato tutti gli eccessi, intorno ai quali tutti i loro Storici sono d'accordo, allora risponderemo a quelli, che ci obbiettate (*a*).

Ma ogni culto legittimo, vale a dire

(*a*) Lett. p. 98.

rè, ogni culto in cui si ritrova la Religione essenziale, e i cui seguaci in conseguenza altro non richiedono, che di essere tollerati, e vivere in pace, non hanno mai prodotto nè ribellioni, nè guerre civili, se non nel caso in cui è stato necessario didifendersi, e di rispingere i persecutori (a).

Tutto questo non è altro che una tessitura di supposti, smentiti dalla storia. Voi primieramente vi contradite nel chiamare culto legittimo quello, che richiede *di stabilirsi ad onta delle leggi*. Asserite contro la verità, che i Calvinisti non hanno richiesto se non di essere tollerati, e di vivere in pace: lo domandarono da principio; e divenuti furiosi per non averlo ottenuto, non rispettarono più niente, e misero tutto a fuoco e a sangue. Voi ancora supponete falsamente, che essi non sono stati mai gli aggressori, quando si sono trovati più forti. Vi scordate finalmente di quello, che avete detto altrove, che le cabale della Corte e gl'interessi dei Grandi erano la vera cagione delle guer-

(a) Lett. p. 86.

guerre di Religione. *Gl' intrighi del Gabinetto imbrogliavano gli affari, e poi i Capi accendevano i popoli col nome di Dio* (a). I Calvinisti così stimolati non domandavano dunque altro, che di essere tollerati, e di vivere in pace?

Non si può pertanto giustificare più malamente di quel che fate, lo stabilimento de' Calvinisti nella Francia; non si può provare più malamente, che il partito dominante dovea tollerarli; non si può altresì confessare con maggior chiarezza, che essi si sono stabiliti contro tutte le leggi divine e umane; che cosa adesso avrete il coraggio di domandare per loro?

Ma allorchè questa Religione trasmessa dai padri ai figlj, divenne quella d'una parte della Nazione Francese, e che i Principi fecero un solenne trattato con questa parte, per via dell'editto di Nantes, quest' editto divenne un contratto inviolabile, che non poteva essere annullato se non col consenso di ambe le parti; e dopo questo tempo l' eser-

(a) Lett. p. 88.

l'esercizio della Religione Protestante, secondo me, è legittimo in Francia (a).

Signore, è una gran questione il saper, ese un editto estorto con l'armi alla mano, strappato dal Sovrano per la necessità delle circostanze, sia una legge così inviolabile, che il Sovrano non possa più derogarvi, anche quando creda, che così richieda il bene de' suoi popoli, e la tranquillità del suo regno; è un'altra gran questione da esaminarsi, se la diversità di Religioni in un regno, e soprattutto di Religioni inasprite l'una contro l'altra per la memoria del passato, sia o non sia sempre un male grande, e se per prevenirne le conseguenze, abbia il Sovrano il diritto di recidere quel male, che la debolezza de' Governi precedenti avea lasciato introdurre.

E' finalmente una terza questione il sapere, se i Calvinisti sieno stati finora così sottomessi e così tranquilli, che non si abbia a temer niente da essi in un tempo di fermentazione interna, e nel caso, in cui si credessero in istato di met-

(a) Lett. p. 87.

tere in disordine il regno, come hanno fatto i loro padri.

Siccome queste questioni hanno più rapporto alla politica, che alla Religione, mi permetterete di lasciare ad altri la cura di deciderle. Io parlo volentieri di Religione, perchè l'ho studiata, e perchè sono incaricato d'insegnarla; ma non m'impaccio nelle cose di politica, perchè non ne capisco niente, e perchè non sono fatto per capirla. Signore, a dirla tra noi, se voi e molti altri faceste il medesimo, le cose non anderebbero più male di quel che vanno.

Qui, come altrove, voi non ragionate coerentemente. Secondo voi, *la forma del culto è la polizia delle Religioni, e non la loro essenza; e appartiene al Sovrano il regolare la polizia del suo Stato* (a). Il Sovrano ha dunque il diritto d'interdire nella Francia per motivo di polizia l'esercizio della Religione Protestante; egli non ha preteso mai di privarsi, coll'editto di Nantes, del diritto di regolare la polizia

(a) Lett. p. 85.

zia ne' suoi Stati; nè per conseguenza di proibire un giorno ciò, che credeva dover permettere per allora.

Voi concedete al Sovrano il diritto d'impedire lo stabilimento di nuove Religioni; questo è senza dubbio, perchè ciò interessa il bene e la tranquillità dello Stato. Ora questa tranquillità non può altresì richiedere, che si sopprima una Religione già stabilita? Con qual ragione si contrasterà al Sovrano il diritto di sopprimerla, qualora lo giudicherà necessario, o utile? Non si trova niente di ordinato, niente di connesso nelle vostre opinioni; esse si smentiscono per tutto, e si distruggono.

Quand' anche aveste ragione nel fondo, avreste torto nella maniera. Non tocca ad uno straniero, ad un repubblicano, ad un uomo senza carattere a venire a dirigere il Consiglio del nostro Rè. Molto meno a lui conviene di rimproverare a quei che ci governano, *che i loro pregiudizj, e le loro corte vedute son quelle, che fanno la disgrazia delle nazioni* (a). E' cosa sor-

 pren-

(a) Lett. p. 90.

Prendente, che con una vista tanto lunga, non vi accorgiate, che questo tuono indecente non è proprio se non ad irritare tutto il mondo contro la causa, che volete sostenere; che egli ci fa comprendere, che il partito, di cui voi siete, non ha degenerato dalla sua antica indole.

Lascio a parte l'orazione funebre di Parsi di Soratte (*a*). Questo è un discorso molto eloquente sulla tolleranza; ma i giri di frase ingegnosi, lo stile orientale, le figure brillanti, non sono ragioni. Credo di avere risposto sufficientemente a quelle, che avete detto.

Se la Francia avesse professato la Religione del Prete Savojardo, quella Religione così semplice e così pura, la quale fa temere Dio e amare gli uomini, non sarebbero stati inondati così spesso i campi Francesi da' fiumi di sangue (*b*). Signore, abbiamo veduto dalle vostre proprie confessioni, a chi si debbano imputare i fiumi di sangue, che hanno inondato i campi Francesi. E' co-

(*a*) Lett. p. 90.
(*b*) Ivi p. 97.

E' cosa singolare che ancora ci rinfacciate i mali, che ci hanno fatto i vostri padri. Se la Francia avesse professato la Religione del Prete Savojardo, saremmo adesso senza Religione. Col bel sistema della tolleranza, la Francia sarebbe divenuta il rifugio di tutti i visionarj e di tutti i libertini dell'universo, sempre pronti a introdurvisi. Saremmo ridotti a tollerare l'Ateismo, e a vivere in società co' mostri. Dopo d'essersi scordati delle leggi del Vangelo, avremmo veduto abolire le nostre, rinascere di continuo le sedizioni, il trono, di cui la Religione è l'appoggio più fermo, sempre vacillante e forse distrutto, i popoli divenir preda e favola del primo usurpatore. Ammaestrati dall'esempio de' nostri vicini, e dai nostri proprj pericoli, benediciamo il Cielo d' aver salvato con un prodigio medesimo, la Religione, e la Monarchia.

Passo ai pretesi abusi, che imputate alla Religione, e questi saranno il soggetto della Lettera seguente.

Io sono &c.

LETTERA VI.

Intorno agli abusi e i mali, che si attribuiscono alla Religione.

Signore, mi avete dispensato dal cercare le risposte ai rimproveri, che fate sì spesso alla Religione, nel prendere voi medesimo la briga di giustificarla contro i Filosofi, che la calunniano. Su questo articolo importante avete avuto la diligenza di confutarvi anticipatamente, e di guarirci dalle prevenzioni che vi siete sforzato d'ispirarci. L'Apologia della Religione sarà più forte nel vostro stile, che nel mio; e farà impressione maggiore nell' animo dei Lettori. Voi medesimo pertanto siete quegli, che risponderete alle vostre proprie obiezioni; io non farò altro che aggiungere alcune autorità rispettabili alle vostre riflessioni; così avrò il piacere di mettere quì molto poco del mio.

„ Uno de' sofismi più familiari al Par-

,, Partito filosofico è di opporre un
,, popolo supposto di buoni Filosofi a
,, un popolo di cattivi Cristiani; come
,, se un popolo di buoni Filosofi fosse
,, più facile a trovarsi, che un popolo
,, di veri Cristiani. Non so se tra
,, gl' individui, uno sia più facile a tro-
,, varsi dell' altro; ma so bene che su-
,, bito che si tratta di popoli, convie-
,, ne supporre quelli, i quali si abuse-
,, ranno della filosofia senza Religio-
,, ne, come i nostri si abusano della
,, Religione senza la filosofia; e mi
,, pare che questo muti molto lo stato
,, della questione (*a*).

Signore, osservate se vi piace, che spesso voi avete fatto il medesimo sofisma, di cui qui svelate l'artifizio. Altro non fate, che sostituire il termine di *Religione naturale* a quello di filosofia. Opponete un popolo supposto di uomini, i quali seguitano perfettamente la Religione naturale a un popolo di persone, le quali seguitano malamente la Religione rivelata; come se un popolo virtuoso con la sola ragione, fosse

(*a*) Emil. T. 3. p. 182. nelle note.

più facile a formarsi, che un popolo santificato col Cristianesimo. Aggiungo dunque, servendomi delle vostre proprie espressioni, essere cosa molto incerta, se tra gl' individui, uno sia più facile a trovarsi dell' altro; ma so bene che subito che si tratta di popoli, conviene supporre quelli, i quali si abuseranno della ragione senza rivelazione, come i nostri si abusano della rivelazione e della ragione; e mi pare che questo muti molto lo stato della questione. Il Lettore farà da se stesso l'applicazione di quello, che ne segue.

„ Baile ha provato assai bene, che „ il fanatismo è più dannoso dell'Ate- „ ismo, e questo non si può negare; „ ma quel che non si è guardato di di- „ re, e che non è meno vero, si è „ che il fanatismo quantunque sangui- „ nario e crudele, ciò non ostante è „ una passione grande e forte, la qua- „ le innalza il cuore dell'uomo, gli fa „ disprezzare la morte, gli dà una „ forza prodigiosa, e che basta diri- „ gerla meglio per cavarne le virtù „ più sublimi; dove al contrario l' ir- „ religione, e generalmente lo spirito

„ ragio-

„ ragionatore e filosofico, attacca
„ la vita, rende effeminato, avvilisce
„ le anime, raduna tutte le passioni
„ nella bassezza dell'interesse parti-
„ colare nell'abiezione dell' *Io* uma-
„ no, e distrugge così dolcemente i
„ veri fondamenti di ogni società; im-
„ perocchè quel che hanno di comune
„ gl' interessi particolari, è cosa così
„ piccola, che non contrappeserà mai
„ ciò, che essi hanno d'opposto.

Non posso far a meno d' interrompervi, per osservare quanto sia cosa indecente e ingiusta, il chiamare generalmente *Fanatismo* qualunque sorta di zelo per la Religione; mentre questo nome odioso non si dee dare se non allo zelo cieco ed eccessivo, il quale non è fondato sopra una cognizione matura delle prove della Religione, e de' suoi precetti. Ma si potrebbe trattar così, per esempio, la fermezza di tanti Martiri, nel confessare Gesù Cristo in mezzo de' più atroci supplizj, e che ha fatto praticare ad essi le virtù più eroiche? Fermezza appoggiata sulla persuasione de' fatti miracolosi, di cui erano stati testimonj di vista, o di

 cui

cui vedevano i monumenti incontrastabili. Non dico niente, Signore, che dal canto vostro avete affettato con malignità di confondere due cose così differenti, come ha fatto Baile; ma mi pare, che sarebbe stato meglio il distinguerle. Lo zelo illuminato è una virtù, una grandissima virtù, che non può far altro che bene, e che ne ha fatto più di tutti i Filosofi dell' universo; lo zelo falso e cieco è un grandissimo vizio, e che non può far altro che male. Questo solamente si dee chiamare fanatismo. Continuo a copiarvi.

„ Se l' Ateismo non fa versare il
„ sangue degli uomini, questo nasce
„ meno dall' amore della pace, che
„ dall' indifferenza per lo bene; in
„ qualunque maniera ciò sia, poco im-
„ porta al preteso savio, purchè egli
„ stia in riposo dentro la sua camera.
„ I suoi principj non fanno uccidere
„ gli uomini, ma impediscono che gli
„ uomini nascano, riducendo tutti i
„ loro affetti a quell' *Io* segreto, fune-
„ sto egualmente alla popolazione, e
„ alla virtù. L' indifferenza filosofi-
„ ca si assomiglia alla tranquillità del-
„ lo

„ lo Stato sotto il dispotismo, ella è la
„ tranquillità della morte, e distrugge
„ più della guerra medesima.

„ Così il fanatismo, benchè più fu-
„ nesto ne' suoi effetti immediati, che
„ si chiama presentemente lo spirito
„ filosofico, lo è molto meno nelle
„ sue conseguenze. Dall' altra parte
„ è cosa facile lo stendere belle massi-
„ me ne' libri; ma la questione è di sa-
„ pere, se si uniscano bene con la dot-
„ trina, se ne scorrano necessariamen-
„ te; e questo finora non si è conosciu-
„ to con chiarezza. Rimane ancora a
„ sapersi, se la filosofia a suo comodo
„ do e sul trono comanderebbe bene
„ all' orgoglio, all' interesse, all' am-
„ bizione, alle piccole passioni dell'
„ uomo, e se ella praticherebbe quel-
„ la umanità sì dolce, che ci vanta
„ con la penna in mano.

„ Per li principj, la filosofia non
„ può fare alcun bene, che non lo fac-
„ cia anche meglio la Religione; e la
„ Religione ne fa molto, che la filo-
„ sofia non può fare.

„ Per la pratica è un' altra cosa;
„ ma conviene ancora esaminare. Nes-

 suno

„ ſuno ſeguita di tutto punto la ſua
„ Religione, quando una ſe ne profeſ-
„ ſa ; queſto è vero : la maggior parte
„ ne hanno poca , e non ſeguitano per
„ niente quella che hanno ; queſto è
„ ancor vero : ma finalmente alcuni
„ una ne profeſſano , e almeno in par-
„ te la ſeguitano; ed è coſa certa , che
„ motivi di Religione ſpeſſo li trat-
„ tengono dal fare il male , e ottengo-
„ no da eſſi delle virtù , delle azioni
„ lodevoli , le quali non avrebbero
„ avuto luogo ſenza queſti motivi .

Signore , appariſce bene del cattivo umore ne' ritratti che fate del genere umano ; *la maggior parte han poca Religione , e non ſeguitano per niente quella che hanno* . Se queſto è vero in tutti i luoghi , ne' quali avete dimorato , e riſpetto a tutti quelli , che avete conoſciuto , ſiete nato diſgraziato ; ma vi ſono ancora de' climi e de' popoli , preſſo i quali queſto è falſiſſimo . Gli uomini non ſaranno mai angeli ; ma perchè ſono ſoggetti ad alcuni vizj , queſto non prova che non abbiano ſpeſſo molta virtù . Sopprimo i tratti ſatirici, i quali non fanno niente a noſtro propoſito .

„ I no-

„ I nostri Governi moderni debbo-
„ no incontrastabilmente al Cristianesi-
„ mo la loro più solida autorità, e le
„ loro rivoluzioni meno frequenti;
„ esso li ha renduti meno sanguinarj;
„ questo si prova dai fatti, paragonan-
„ doli coi Governi antichi. La Reli-
„ gione conosciuta meglio, allonta-
„ nando il fanatismo, ha renduto più
„ dolci i costumi cristiani. Questa
„ mutazione non è opera delle lette-
„ re; poichè per tutto dove esse
„ hanno fiorito, l' umanità non è sta-
„ ta rispettata di più; le crudeltà de-
„ gli Ateniesi, degli Egiziani, degl'
„ Imperadori di Roma, dei Cinesi
„ ne fanno fede. Quante opere di mi-
„ sericordia sono opera del Vangelo!
„ Quante restituzioni, quante ripara-
„ razioni non fa fare la confessione
„ presso i Cattolici! Presso di noi,
„ quante riconciliazioni e limosine non
„ induce a fare la vicinanza de' tempi
„ di comunione? Quanto meno avidi
„ non rendeva gli usurpatori il giubi-
„ leo degli Ebrei? Quante miserie
„ non preveniva? &c.

Non sarà fuor di proposito l' appog-
giare

giare la testimonianza, che rendete alla Religione Cristiana, con quella d' un uomo, che si piccava, come voi, di ragionare profondamente, e che non si può accusare di prevenzione.

„ Nel tempo che i Principi Mao-
„ mettani danno di continuo la morte
„ e la ricevono, la Religione presso i
„ Cristiani rende i Principi meno timi-
„ di, e per conseguenza meno crude-
„ li. Il Principe confida ne' suoi suddi-
„ ti, e i sudditi nel Principe. Cosa
„ ammirabile! la Religione Cristia-
„ na, la quale non sembra aver altro
„ oggetto che la felicità dell' altra
„ vita, fa ancora la nostra felicità in
„ questa.

„ La Religione Cristiana è quella,
„ che ad onta della grandezza dell'
„ Impero, e del vizio del clima, ha
„ impedito che il dispotismo si stabilis-
„ se nell' Etiopia, ed ha portato nel
„ seno dell' Affrica i costumi di Euro-
„ pa, e le sue leggi....

„ Si pongano sotto gli occhj, da
„ una parte le uccisioni continue dei
„ Re, o dei Capi Greci e Romani; e
„ dall' altra la distruzione de' popoli
„ e del-

„ e delle Città, per via di questi Capi
„ Timur e Genciscan, i quali hanno
„ devastato l'Asia; e vedremo, che
„ dobbiamo al Cristianesimo e nel
„ Governo un certo diritto politico, e
„ nella guerra un certo diritto delle
„ genti, che la natura umana non
„ può riconoscere abbastanza (*a*).

Dopo questo preliminare possiamo esaminare senza timore gli abusi, che volete rinfacciare al Cristianesimo; essi non contrappeseranno mai i vantaggj, de' quali ora abbiamo parlato. Cominciamo dal supporre vere tutte le vostre accuse; il rimedio che proponete, di attenersi alla Religione naturale, è egli ragionevole? L' uomo si abusa della rivelazione: dunque conviene ristringersi alla Religione naturale, della quale può abusarsi egualmente, e ne ha fatto già l' abuso più enorme. Vedete, Signore, il bell' espediente.

Voi certamente non negherete, che l' abuso della Religione naturale non abbia partorito l' idolatria, e per conse-

(*a*) Spirito delle leggi lib. 24. cap. 3.

seguenza tutti i disordini, de' quali è stata la sorgente. Abbiamo veduto nella seconda Lettera, che questi mali sono stati molto più funesti di tutti quelli, che ci potete imputare; onde l'abuso della Religione naturale è molto più dannoso al genere umano, e da temersi più, che l'abuso della rivelazione.

Ma questi abusi sono eglino tanto certi e tanto grandi, quanto voi pretendete? Secondo voi, uno de' principali è d'insister molto sulla necessità della fede, senza prendersi cura delle opere. *Molto diverso da' vostri Cristiani in apparenza.... che vivono da persone persuase, che non solamente sia necessario confessare tale e tale articolo, ma che questo basta per andare in Paradiso: ed io penso al contrario, che l'essenziale della Religione consista nella pratica; che non solamente sia necessario esser uomo dabbene, misericordioso, umano, caritatevole, ma che chiunque è veramente tale, creda abbastanza per esser salvo* (a). Se

(a) Lett. p. 59.

Se vi sono Cristiani, i quali abbiano i sentimenti, che ad essi imprestate, o non hanno saputo mai la loro Religione, o ne contradicono formalmente le massime. Basta aprire il Vangelo per esser convinti, che la fede più pura non può salvarci senza le opere; e nessuna verità fu mai ripetuta più spesso ne' pulpiti cristiani. Ma se meritano di essere ripresi di dare in questi eccessi, non meritate meno voi di esser condannato di dare nell' errore opposto? Il medesimo Vangelo, che ci comanda la pratica delle virtù, non ci comanda meno espressamente la credenza de' dogmi. Qui si dee applicare la massima di Gesù Cristo, che conviene far l' uno, e non tralasciare l' altro (*a*). Il ristringersi a un solo de' proprj doveri, è un essere Cristiano per metà; il mancare in un punto essenziale, che è la fede, basta per essere esclusi dalla salute.

Non è necessario pertanto, che noi c' informiamo, se siete così santo, come vi vantate; questa discussione sareb-

(*a*) Math. 23. 23.

rebbe odiosa; si tratta solamente di sapere, se si chiama servir bene il Cristianesimo il ridurlo tutto intero alla dottrina de' costumi, e se nel prendersi la libertà di rigettarne i dogmi, uno sia meglio disposto a conservare la morale. Intorno a quest' articolo importante, mi permetterete di copiare Monsignore di Meaux nel sesto avvertimento ai Protestanti.

,, Se uno si mette a ragionare (e pur ,, troppo si fa) sulla dottrina de' costu-,, mi, sulle nimicizie, le usure, la ,, mortificazione, la menzogna, la ,, castità, i matrimonj con questo ,, principio, che conviene ridurre la ,, Santa Scrittura alla retta ragione, ,, dove non si anderà? Non si è ve-,, duta la poligamia insegnata dai Pro-,, testanti nella speculativa, e nella pra-,, tica? E non sarà egualmente facile ,, il persuadere agli uomini, che Dio ,, non ha voluto imporre ad essi gli ob-,, blighi, oltre le regole del buon sen-,, so, quanto il persuadere loro, che ,, egli non ha voluto obbligarli a cre-,, dere, oltre il buon raziocinio? E ,, quando saremo giunti sin qui, che

,, cosa

„ cosa sarà questo buon senso ne' co-
„ stumi, se non ciò che è stato già il
„ buon raziocinio nella credenza; va-
„ le a dire, quel che piacerà ad ognu-
„ no? Così noi perderemo tutti i van-
„ taggj, che ci provengono dalle deci-
„ sioni di Gesù Cristo; l' autorità del-
„ la sua parola soggetta ad interpetra-
„ zioni arbitrarie, non fermerà le no-
„ stre agitazioni, più di quel che fa-
„ rebbe la libertà naturale del nostro
„ raziocinio, e ci vedremo immersi di
„ nuovo nelle dispute interminabili,
„ che hanno fatto girare il capo ai Fi-
„ losofi: in questa guisa converrà tol-
„ lerare quei che sbaglieranno ne'
„ costumi, come quei che erreranno
„ su i misterj, e ridurre il Cristianesi-
„ mo, come fanno molti, alla gene-
„ ralità dell' amore di Dio e del pros-
„ simo, in qualunque modo si appli-
„ chi, e si raggiri. Quanto hanno
„ dogmatizzato gli Anabattisti, e gli
„ altri Entusiasti, o pretesi Ispirati su
„ i giuramenti, sulle penitenze, sulla
„ maniera di pregare, su i matrimonj,
„ sulla magistratura, e sopra tutto il
„ governo Ecclesiastico e Secolare.

„ co-

,, cose tanto essenziali alla vita Cri-
,, stiana? I Sociniani, che non vanta-
,, no con gl' indifferenti se non la buo-
,, na vita, e la strada stretta ne' co-
,, stumi, quanto si slargano nel sot-
,, toporre i soli abiti viziosi alle pene
,, della dannazione, e alla privazione
,, della vita eterna (*a*)?]

Monsignore di Meaux riporta distintamente gli errori mostruosi, che in materia di morale i Sociniani vostri amici hanno insegnato; fa vedere che quei Protestanti, che hanno scosso più degli altri il giogo dell' autorità, sono visibilmente quei che hanno più traviato, non solamente intorno ai misterj della Religione, ma ancora nella dottrina de' costumi, che si vantano di osservare meglio degli altri. Siccome voi adottate i loro principj intorno al dogma, si può presumere che altresì li seguitiate nella morale; onde non avrete a male, che noi dubitiamo un poco di quella severità di costumi, di cui fate pompa.

Ma, Signore, quand' anche voi foste un

(*a*) Stor. delle variaz. T. 4.

un prodigio di virtù, l' esempio d' un particolare non fa regola; è necessario guardare i popoli. Dopo che i Calvinisti sono divenuti così indifferenti pel dogma, e così compiacenti in materia di dottrina, i loro costumi si sono forse purgati? I nostri vicini, ora Sociniani e Deisti, sono forse più virtuosi de' loro padri, che furono zelanti Protestanti? Noi sappiamo che pensarne. E'gran tempo che si è detto tra loro, che la Riforma avea bisogno di riforma, ma non quella che proponete; ella è ideata peggio della prima.

Il mio Maestro, voi dite, *ha poco sottilizzato sul dogma, ed ha insistito molto su i doveri; comandava meno articoli di fede, che buone opere* (a). Il Divino Maestro, che voi oltraggiate, e che adoro, non ha sottilizzato sul dogma; ma ha insegnato il dogma tanto espressamente, quanto la morale; ha comandato la fede tanto strettamente, quanto le opere. Ha dichiarato, che *chi crederà al Vangelo, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato*

(a) Lett. p. 56.

to (*a*). Giudicate se questo decreto vi tocca niente.

Egli mi ha detto da se medesimo, e per mezzo de' suoi Apostoli, che chi ama il suo fratello, ha adempito la legge. Chi ama il suo fratello ha adempito la legge, in ciò che riguarda il suo fratello; ma questa legge non ci comanda forse niente rispetto a Dio? Il comandamento di amare Dio è prima di quello, che comanda di amare il prossimo; e si crederà di amare Dio, quando si ricusa di ubbidirgli, e di sottomettersi alla sua parola? Del resto ho picere che confessiaate, che Gesù Cristo ci parla per mezzo de' suoi Apostoli, in quella guisa che Gesù Cristo ci parla per mezzo degli Apostoli, questi ci parlano per mezzo de' loro Successori; poichè essi hanno mandato i loro Successori, affinchè insegnino, come Gesù Cristo avea mandato loro medesimi.

Io pongo con S. Paolo la fede medesima sotto della carità (*b*). Non merita la pena di citare S. Paolo espressamente per contradirlo. Questo grande Apostolo ha comandato la fede egualmen-

(*a*) Marc. 16. 16.
(*b*) Lett. p. 57.

mente che la carità; ha detto in termini espressi, *che senza la fede è impossibile di piacere a Dio* (a). La fede, secondo voi, non solo è inutile, ma impossibile; non si può credere se non ciò, che è dimostrato con evidenza. Secondo S. Paolo al contrario, *la fede è una persuasione delle cose, che non si vedono* (b).

Dal modo, con cui citate e spiegate la Scrittura, ci fate vedere l' uso, o piuttosto l' abuso che se ne fa presso i Protestanti. Vi si trova tutto quel che si vuole, che non v'è nemmen bisogno di credere in Dio, e che la fede non è necessaria. E' cosa sorprendente, che essi non vogliano altra regola fuori che la Scrittura; questo è un giogo, che non gl'incomoda niente.

Si fa ai popoli un gran bene, voi dite, *nell' insegnare ad essi a ragionare intorno alla Religione* (c). Questo è effettivamente il gran segreto per liberarli ben presto su tal materia. E' fortu-

(a) Hebr. 11. 6.
(b) Ivi 5. 1.
(c) Lett. p. 74.

tuna, che i popoli hanno da fare altro; voi medesimo avete confessato, che la maggior parte non ne sono capaci, che non sono in istato di sollevarsi da se stessi alla cognizione di Dio (*a*). In vece d'insegnare ad essi a ragionare sulla Religione, è molto meglio insegnar loro a praticarla.

Volete che si ragioni sulla Religione; e frattanto non volete nè libri nè argomenti.. *I libri sono sorgenti infauste di dispute* ..... *non argomentate per niente sopra argomenti*, *nè vi fondate su ragionamenti* (*b*). E su di che volete dunque che uno si fondi? La rivelazione non prova niente, se i dogmi non sono evidenti; i miracoli sono imposture, si possono contraffare; l'insegnamento degli uomini non serve a niente, *gli uomini sono mentitori*, neppure si dee fidarsi della ragione; *troppo spesso c' inganna* (*c*): eppure i popoli debbono ragionare sulla Religione; è egli necessario dunque che ragio

(*a*) Lett. p. 41. e seg.
(*b*) Ivi p. 75.
(*c*) Emil. T. 3. p. 91.

gionino senza ragione, e che argomentino senz'argomenti?

Chi ama la pace non dee ricorrere a' libri, questa è la maniera di non finirla mai (*a*). Per conseguenza non si dee ricorrere al Vangelo, che è un libro; ormai se ne può fare a meno. *Il linguaggio umano non è molto chiaro; se Dio medesimo si degnasse di parlarci nelle nostre lingue, non ci direbbe cosa alcuna, sopra cui non si potesse disputare* (*b*). Queste, Signore, non sono massime del Calvinismo; voi siete un falso fratello, che tradite la causa comune. Una volta la sola Scrittura, per conseguenza un libro, era quella che dovea decidere intorno alla nostra fede; i Teologi Cattolici bestemmiavano, quando ardivano di proporre, che la sola Scrittura non basta senza l'insegnamento della Chiesa. Ma finalmente adesso questa pretesa bestemmia si può tollerare; così la carità cristiana con istabilire la tolleranza, *ha coperto la moltitudine de' peccati*.

O Sup-

(*a*) Lett. p. 75.
(*b*) Ivi.

Supponiamo, che un particolare ci venga a mezza notte a gridare, che è giorno, ci burleremo di lui; ma lasciate che egli abbia il tempo e il modo di farsi una Setta; presto o tardi i suoi partigiani verranno a capo di provarvi, che diceva il vero (a). E che? Un particolare, il quale pubblica che è giorno a mezza notte, si farà una Setta? Credete dunque tutti gli uomini così insensati come lui? *Uno se ne riderà*, voi dite, e avete ragione; ma se uno si burla di lui, come avrà egli de' partigiani? Un cervello stravolto non ha mai sedotto alcuno. Obiettate, quanto vi piace, che alcuni impostori sieno venuti a capo di persuadere delle assurdità a certi popoli, queste proposizioni sono false con tanta evidenza, quanto questa, *è giorno a mezza notte*; questi sono dogmi complicati, intorno ai quali il popolo non è in istato di formar giudizio; ma le stravaganze d'un pazzo non ispirano se non compassione e disprezzo.

S. Tommaso ricerca, se coll' andar del

(a) Lett. p. 75.

del tempo, gli articoli di fede si siano moltiplicati, ed egli si dichiara per l'affermativa (a); il Lettore vedrà in qual senso da' termini proprj della proposizione di questo S. Dottore. *Gli articoli di fede*, egli dice, *si sono moltiplicati coll' andar del tempo, non in quanto alla sostanza* (osservate queste parole), *ma in quanto alla loro spiegazione, e alla professione più espressa che se n'è fatta: imperocchè tutto quello che crediamo presentemente* (osservate ancora) *è stato egualmente creduto da' nostri padri implicitamente, e sotto minor numero di articoli* (b). Il Lettore giudicherà parimente della giustezza della vostra conclusione; vale a dire, *che i Dottori facendo maggiori osservazioni gli uni sopra gli altri, ne sanno più di quel che ne hanno detto gli Apostoli, e Gesù Cristo*. Del resto, non si dee maravigliarsi, che facendo parlare la Scrittura a modo vostro, facciate lo stesso di S. Tommaso.

Ma voi avete accuse più gravi da

O 2 fare

(a) Lett. p. 79.
(b) 2. 2. Quest. 1. Art. 7.

fare contro di noi, o piuttosto contro la Religione; è poco l' imputarci gli abusi; pretendete che si debba attribuire alla rivelazione una gran parte delle disgrazie del genere umano. *Le rivelazioni*, secondo voi, *rendono l'uomo orgoglioso, intollerante e crudele* (a).

E'un mezzo molto singolare d'ispirare della superbia all'uomo, l'insegnargli che è nato peccatore, incapace di conoscere la verità colle sue forze, e di praticare le virtù; che senza la grazia e i meriti d'un Mediatore Dio e uomo, egli era perduto per sempre.

In quanto al rimprovero d' intolleranza, vi abbiamo risposto nella Lettera precedente; come altresì all'accusa di crudeltà; abbiamo veduto ancora, che la carità dei Tolleranti oltre che non merita questo nome, non è talmente sincera e universale, che non soffra eccezioni.

Confesso che sembra cosa certa, che se l'uomo è fatto per la Società, la più vera Religione è altresì la più sociale, e la più umana ..... ma questo sentimen-

(a) Emil. T. 3. p. 123.

mento, per quanto sia probabile, è soggetto a difficoltà grandi per la storia e per li fatti, che gli sono contrarj (a).

Prima di esaminare questi fatti a parte a parte, voi vi compiacete che io vi opponga di nuovo alcune riflessioni cavate dallo Spirito delle leggi: ,, E'un ,, ragionare malamente contro la Re- ,, ligione, il fare in una grand' opera ,, una lunga enumerazione de'mali, che ,, ella ha prodotti, se non si fa lo stesso ,, de i beni da lei apportati. Se volessi ,, raccontare tutti i mali prodotti nel ,, mondo dalle leggi civili, dalla Mo- ,, narchia, dal Governo Repubblica- ,, no, direi cose terribili.

Se il Signor di Montesquieù non avesse scritto prima di voi, si crederebbe che fa quì la vostra storia.

,, La questione, continua egli, non ,, è di sapere, se fosse meglio che un ,, certo uomo, o un certo popolo non ,, avesse niente di Religione, che l'abu- ,, sarsi di quella che ha; ma di sapere ,, qual'è minor male, che si abusi qual- ,, che volta della Religione, o che

 ,, non

(a) Lett. p. 72.

„ non ve ne sia nessuna affatto tra gli
„ uomini (*a*).

Siccome non potete ignorare queste riflessioni, prima di raccontare partitamente i vostri torti, avreste fatto bene a mostrare, se l'Autore dello Spirito delle leggi è quello, che s'inganna, come qualche volta gli succede, o se voi siete quello, *che ragiona malamente*.

Confesso, che avete riferito alcuni beni, de' quali la Religione è l'origine, e sono rimaso incantato nel fare osservare questo tratto della vostra buona fede; ma per trattare la questione con esattezza, conviene ancora esaminare, se i mali che a lei imputate, possano superare il bene. Sopra questo non si può mancar di vedere subito, che quando gli uomini fanno il bene per Religione, essa ne è la vera causa; perchè allora operano col suo spirito, e conformemente a' suoi principj; quando fanno il male per lo stesso motivo, non si dee prenderla contro di lei; perchè in vece d' indurre al male, essa lo proibisce. Mi

(*a*) Spirito delle leggi lib. 24. cap. 2.

Mi direte, che questi mali nascono dall' intolleranza, che pretendiamo essere un dovere di Religione; ma vi ho dimostrato, che la stessa Religione naturale, oltre il dovere essere intollerante di sua natura se fosse la vera, è anche intollerante in certi casi, che questo perciò non è un difetto attaccato alla rivelazione; e che la tolleranza universale sarebbe il più grande di tutti i mali.

Non vi è costato molto il raccogliere de'fatti per mostrare, che l'abuso della Religione ha cagionato spesso mali grandi: Baile si era addossato prima di voi questa macchia odiosa; quando anche aveste fatto una scelta più felice, comprendete già quanto è ridicola la vostra fatica; ma è cosa molto lontana, che questi fatti provino quel che pretendete.

I Giudei erano nemici nati di tutti gli altri popoli, diedero principio al loro stabilimento col distruggere sette nazioni, secondo il comando espresso, che ne avevano avuto (a). Quando

(a) Lett. p. 72.

parlate di sette nazioni, sembra a prima vista, che i Giudei abbiano devastato sette regni così vasti come la Francia. Ma voi sapete, che la Palestina non era un paese di molta estensione; che i Cananei, i quali l' abitavano non erano, propriamente parlando, se non una sola nazione divisa in sette ripartimenti: nessuno ha pensato mai di riguardare i tredici cantoni Svizzeri, come tredici nazioni differenti.

Sapete altresì qual' era la causa della nimicizia de' Giudei contro gli altri popoli; ella era l'idolatria, a cui questi si erano addetti da loro stessi. Sapete finalmente qual' era la ragione del comando severo, che aveano ricevuto di esterminare i Cananei; era il pericolo, che i Giudei mescolati con gl'Idolatri non abbandonassero ben presto il culto del vero Dio, per abbracciare le superstizioni de' loro vicini; pericolo pur troppo provato dagli errori reiterati, ne'quali poi i Giudei si precipitarono. Il culto del vero Dio era forse un oggetto così poco importante, perchè gli si dovesse preferire la conservazione d'un popolo abominevole, i cui delit-

delitti avevano irritato il Cielo, e la cui malizia era incorrigibile? Questa conservazione era forse più essenziale alla felicità dell'universo, che la vera Religione? Iddio, il quale voleva distruggere i Cananei era il padrone di farlo con quel mezzo, che giudicava a proposito; i Giudei non furono altro che gl'istromenti della sua vendetta. Pretendereste voi, contro il testo della Scrittura, che i Cananei meritassero un trattamento più dolce?

Consideriamo, se volete, la loro distruzione come un male fisico, questo fu riparato subito con vantaggio. I Giudei, i quali non potevano popolarsi nel deserto se non per miracolo, si moltiplicarono subito nella Palestina, e rendettero questo paese più fertile e più florido, di quel che non era stato mai sotto i Cananei. Dunque considerando solamente il bene fisico dell'universo, lo stabilimento de'Giudei non fu un male.

Tutti i Cristiani hanno avuto guerre di Religione, e la guerra è nociva agli uomini. Vi siete preso l'incomodo di insegnarci la vera causa delle guerre di

di

di Religione tra noi, e già si sapeva. *Esaminate tutte le vostre guerre precedenti, chiamate guerre di Religione, troverete, che non ve n'è una, la quale non abbia avuto la sua causa dalla Corte, e dagl'interessi de' Grandi. Intrighi di Gabinetto imbrogliavano gli affari, e poi i Capi accendevano i popoli col nome di Dio* (a). La Religione non era dunque se non il pretesto, e in mancanza di questo, se ne sarebbero saputi trovare degli altri. Perchè rigettare sulla Religione i mali di queste guerre, di cui concedete, che essa non era la causa? Quel che accade tra noi, è avvenuto probabilmente presso gli altri popoli; e l' abuso che si è fatto della Religione non prova altro, se non che la malizia umana si abusa di tutto.

Molte Sette vantano il celibato, e il celibato è così nocivo alla specie umana, che se fosse seguitato per tutto, ella perirebbe (b). Se questa obiezione avesse acquistato un grado di forza, tutte le volte che è stata ripetuta, già da molto tempo sarebbe divenuta insolu-

(a) Lett. p. 83. (a) Lett. p. 73.

insolubile ; non vi è libricciuolo, non vi è scrittura miserabile contro la Religione, dove non sia riportata di nuovo. Ma voi, Signore, che siete originale in tutto, che non siete fatto per copiare alcuno, come avete potuto indurvi a promoverla nuovamente?

Non vi è più niente di nuovo da dirvi, perchè tutto è stato detto; perciò sono ridotto a ripetere come voi; e questa è cosa propria d'una persona insipida.

E' stato risposto, che la Religione in vece di comandare ad alcuno il celibato, proibisce al contrario d'impegnarvisi senza una vocazione particolare, e senza un' inclinazione sperimentata; che è cosa ingiusta, ed insieme inumana il negare a una persona nata con questa l'inclinazione, la libertà di seguitarla; che è falso che questo sia allora *un offendere la natura*, è anzi un secondare l'inclinazione da essa ispirata.

E' stato detto, che la Chiesa per verità richiede il celibato da' suoi ministri; ma che, in vece di sforzare alcuno a consagrarsi al santo ministero, ella non lo permette, se non dopo serie prove,

e in una età, nella quale uno è in iſtato di comprendere tutte le conſeguenze di queſto paſſo; che ſe queſto impegno foſſe gravoſo, dovrebbero lamentarſi quei che l'hanno preſo, e tutto al contrario eſſi atteſtano che vi trovano la loro felicità.

E'ſtato detto, che ſe una legge sì ſavia è ſoggetta a inconvenienti, eſſi naſcono più dall'abuſo che ne fa la gente del mondo, che da lei medeſima: che eſſendo riſtrettiſſimo il numero de'miniſtri neceſſarj al culto degli Altari, tocca al Governo di concerto coi Superiori Eccleſiaſtici, a prendere i mezzi per impedire, che non ſi moltiplichino ecceſſivamente.

E' ſtato riſpoſto, che il pericolo preteſo di vedere ſcemare la popolazione per queſta ſtrada, è immaginario; che eſſendo per altra parte tutte le coſe eguali, è falſo che i paeſi Proteſtanti ſieno più popolati dei paeſi Cattolici. Il dire, *che ſe il celibato foſſe ſeguitato per tutto, la ſpecie umana perirebbe*, è un fare una ſuppoſizione chimerica; perchè è impoſſibile, che il maggior numero degli uomini abbia l'inclinazione di abbracciarlo. E' ſta-

E' stato detto, che quanto è lodevole, innocente, e utile il celibato ecclesiastico, altrettanto è pernizioso, e degno dell' attenzione della polizia il celibato voluttuoso e libertino; che la maggior parte di quei che biasimano il primo, sono colpevoli nel secondo, e si censurano da loro stessi.

Questa risposta vi fa andare in collera, poichè vi andate facilmente; subito che sentite di aver torto, prendete il partito d' ingiuriarci. *E che, dicono con la loro aria bestialmente trionfante, i Celibi predicano il nodo conjugale! Perchè dunque non si accasano? Ah! perchè? Perchè uno stato così santo, e così dolce in se stesso, è divenuto per le vostre istituzioni sciocche uno stato disgraziato e ridicolo, in cui è ormai quasi impossibile di vivere, senza essere un briccone, o uno sciocco. Autorità di ferro, leggi insensate! E' vostra colpa, che noi rinfacciamo di non aver potuto adempire i nostri doveri sulla terra, e per mezzo nostro il grido della natura s' innalza contro la vostra barbarie. Come ardite voi di portarla sina a rinfacciarci la miseria,*

cui

in cui voi ci avete ridotti (a)? (*)

Ecco quì, Signore, grandi parole, ma non è facile il vedere quel che significano, nè con chi ve la prendiate. Senza dubbio co'Celibi di professione, con gli Ecclesiastici, co'Religiosi; ma che chiamate voi sciocche istituzioni, autorità di ferro, leggi insensate, di cui li fate debitori? Non credo che abbiate in vista l'indissolubilità del matrimonio, nè la legge di ristringersi ad una

(a) Lett. p. 75. nelle note.

(*) La maniera temeraria, disprezzante e calunniosa, con cui parla l'Autore della Riforma d' Italia ne' capitoli 3. 4. e 5. della sua Riforma contro il Clero Secolare e Regolare, fa vedere ch' egli non è lontano dai sentimenti del Signor Rousseau, e specialmente nel pretendere, che convenga distruggere affatto i monisteri e le Case Religiose per rendere floridi gli Stati, e accrescere la popolazione. Onde i principj stabiliti in questa e nella lettera precedente, e le risposte date alle obiezioni del Signor Rousseau, servono anche a confutare il Riformatore Italiano, le cui massime, e il cui spirito molto gli si uniforma, tanto in questa materia quanto sul punto della tolleranza, come si è osservato di sopra alla pag. 255. e seg.

una ſola ſpoſa: Gesù Criſto e il Vangelo ſon quei, che l'hanno ſtabilita, o piuttoſto confermata; e ſe trattaſte da iſtituzioni ſciocche i precetti di queſto Legislatore divino, la cui ſapienza avete eſaltato, non avremmo più che riſpondervi. Volete voi parlare dei diſordini troppo comuni tra le perſone accaſate, e dei malanni che li ſeguitano? Queſta è colpa loro, e non noſtra; noi ſiamo i primi a rimproverarli. Accuſate voi il luſſo, che rende di giorno in giorno più difficili i parentati, e le cariche della Società più gravoſe? Noi pure ſiamo del voſtro ſentimento, ma il luſſo non è opera noſtra. Se tanti Celibi ricchi ſaranno meno voluttuoſi, ſaranno ancora meno geloſi della indipendenza, e delle comodità del loro ſtato, e diverranno cittadini migliori. Il popolo che non conoſce il luſſo, è meno lontano dal nodo conjugale, con più facilità ne porta il giogo: ma il luſſo non giuſtifica alcuno: un vizio, quantunque univerſale, non ſarà mai una ſcuſa legittima per neſſun particolare. Attribuite voi il male alla coſtituzione del Governo? Ma vi ſono de' Celibi, e de'

Celi-

Celibi libertini negli Stati delleRepubbliche, come nelle Monarchie, tra i Protestanti egualmente che tra i Cattolici. Spiegatevi dunque; poichè sono colpevoli quei che abbracciano il celibato per virtù, fateci comprendere in qual modo possono essere innocenti quei, che vi restano per libertinaggio?

Signore, io dunque non mi ritratterò; voi non siete stato felice nella scelta delle vostre obiezioni contro la Religione. I mali, de'quali l'accusate, non sono più veri degli abusi; e quando anche fossero tali, non ci avete indicato un rimedio capace di prevenirli, ma piuttosto di accusarli. Io sono &c.

F I N E.

Della prima Parte.

CORREZIONI

Nella Prima Parte.

Pag.	lin.		
35.	nelle Note	Provinciale	Provenzale
55.	23.	*menſogna*	*menzogna*
178.	24.	protreſte	potreſte
188.	18.	pronunziari	pronunziare
239.	17.	eſnme	eſame
289.	4.	ſaper, e ſe	ſapere, ſe
309.	20.	aiodoro	io adoro
310.	14.	confeſſiaato	confeſſiate
314.	17.	vienuti	venuti
Ivi.	18.	aſſurdtà	aſſurdità
328.	ultima	accuſarli	accreſcerli